

SCOUT

2004



Proposta educativa

Il 23 ottobre Masci e Agesci dal Papa

a pagina 28

IN QUESTO NUMERO

*Inizia un nuovo anno:
tempo di progetti personali*

*Relazionarsi con i genitori
per conoscere i ragazzi*

*Come accogliere e valorizzare
i nuovi capi in Co.Ca.*

*Le riviste per i ragazzi:
Giochiamo, Avventura,
Camminiamo Insieme*



06-2004

sommario



- 4 **CAPI**
Servizio e vita quotidiana
- 7 **RAGAZZI**
Le riviste associative per i ragazzi
- 10 **METODO**
La relazione con i genitori
- 12 **COMUNITÀ CAPI**
I nuovi capi in Comunità Capi
- 15 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze dai gruppi
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Rito di benedizione delle sedi all'inizio dell'anno scout
- 21 **LA VOCE DEL CAPO**
Caro genitore...
- 22 **BRANCA L/C**
Convegno Nazionale
La Giungla ha molte lingue
- 23 **BRANCA E/G**
Il lavoro di staff:
alcune regole d'oro

- 25 **BRANCA R/S**
Vita di fede nel programma R/S
- 28 **APPUNTAMENTI**
Masci e Agesci il 23 ottobre
in visita dal Papa
- 30 **UNO SGUARDO FUORI**
- 32 **SCAFFALE SCOUT**
"Passi di vento"
in cammino verso la partenza
- 37 **LETTERE IN REDAZIONE**

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
PROPOSTA EDUCATIVA c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17
37138 Verona.

Indirizzo e-mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Andrea Brugnoli, Marina De Checchi, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin.

Foto di: Monica Benedetti, Lorenzo Bianchini, Mauro Bonomini, Andrea Boscagin, Don Andrea Brugnoli, Giuseppe Capurso, Matteo La Torre, Marco Scandaletti, Marco Zanol.

Le sculture fotografate sono di Giovanni Garlanda.

In copertina: Lago di Bracciano. Foto di Mauro Bonomini.

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Camillo Acerbi, Beppe Agosta, Giorgio Cusma, Elisabetta Fraracci, Attilio Gardini.

Camminare insieme

*Collaborare nell'organizzazione,
volersi bene, saper valorizzare ogni capo...*

Il campo si è concluso. È stata un'esperienza veramente ricca e utile sia per i ragazzi che per noi capi e ci ha indicato chiaramente la direzione verso cui camminare in futuro

Devo proprio ammetterlo, faccio parte di una bella Co.Ca!

Quando ho dato la disponibilità per il servizio di capogruppo, mi sono domandata se fosse la cosa giusta. Fino all'anno precedente ero capofuoco e la Co.Ca. sarebbe stata composta per la maggior parte da capi che erano stati *miei* scolte e rover: sarei stata in grado di non fare la sorella maggiore, la "capo dei capi"?

Credo che il mio vero banco di prova sia stato il campo di gruppo di quest'anno, il primo nella storia del Verona 3: e non tanto il campo in sé, quanto la scelta di farlo.

È noto in Co.Ca. che non ho mai avuto una gran predisposizione verso il campo di gruppo, pur non avendo ovviamente mai negato la mia disponibilità. Il campo è l'esperienza culminante dell'anno: in un campo di gruppo non è facile calibrare le attività in modo tale da permettere a tutte le unità di non perdere il loro specifico e nello stesso tempo di camminare con lo stesso passo.

E comunque, l'anno scorso c'è stato il campo nazionale: il campo di gruppo non si poteva fare; l'anno precedente abbiamo cominciato a parlarne ad attività ormai iniziate: troppo tardi.

Quest'anno infine, eccoci: torna alla ribalta l'idea del campo di gruppo.

Quando ti accorgi che quasi tutta la Co.Ca. è orientata a farlo, puoi decidere di mantenerti ferma nella tua posizione, cercando di motivare e indirizzare gli altri verso la tua idea (e tutto sommato l'autorevolezza ti porta anche ad avere una certa forza di convincimento), o molto più semplicemente puoi capire che è bello camminare e crescere

insieme alle *tue* scolte e ai *tuoi* rover di una volta, che oggi sono capi con te.

Io ho scelto la seconda strada.

Il campo si è concluso, è stata un'esperienza veramente ricca e utile sia per i ragazzi che per noi capi e ci ha indicato chiaramente la direzione verso cui camminare in futuro.

E tutto questo grazie a persone che hanno saputo darsi da fare con passione, individuare buoni obiettivi, collaborare nell'organizzazione, volersi bene, sorridere e cantare...

Saper camminare insieme, valorizzare ogni capo, dal più al meno giovane: è con questo spirito che abbiamo pensato all'articolo dell'area Co.Ca. sull'inizio del nuovo anno scout.

Abbiamo dedicato questo numero di Proposta Educativa al nuovo anno, sia come verifica personale prima di partire (il servizio e la vita quotidiana, a pag. 4), sia per quanto riguarda il rapporto da instaurare con i genitori (pag. 10), sia nella rubrica Spirito Scout (pag. 17), sia infine con la presentazione delle riviste (Giochiamo, Avventura, Camminiamo Insieme) che i ragazzi delle nostre unità ricevono e che possono costituire buoni spunti anche per noi capi (pag. 7).

Ampio spazio, poi, come al solito per le vostre lettere che giungono sempre numerose, e per tutte le rubriche. Attendiamo, invece, nuovi contributi per la rubrica Scautismo Oggi, brevi relazioni e fotografie di attività significative che avete svolto.

Buon anno scout ... e buona lettura!

Luciana

capi

Una tessera con sei bollini colorati

Ascesa e declino di un capo. Ti riconosci in questa biografia? Se riesci a leggerla fino in fondo senza provare vergogna, allora la tua anima è salva

di Stefano Garzaro

Finalmente nell'Agesci sono tornate le tessere, per la gioia dei collezionisti e di chi aveva smarrito la propria identità associativa. Ti sei certamente accorto che uno spazio della tessera è riservato ai bollini colorati delle tappe del capo.

Il bollino della tappa della **scoperta** l'hai incollato un po' storto, ma l'emozione era forte la sera in cui sei entrato in Comunità Capi. Per di più hai superato con successo il primo giorno di università.

In Comunità Capi ogni incontro è una sorpresa, da quella straordinaria personalità del capogruppo che sa tutto, vede

tutto e risolve tutto, alla grande anima del tutor che ti fa da babbo e mamma. Ti sorridono tutti quanti, perché appari un capo promettente. Ognuno usa con te i guanti bianchi, per non bruciare le qualità che si intravedono dai primi interventi che azzardi misurando le parole e diventando un po' rosso. Decine di braccia aperte ti accolgono agli incontri di Zona, dove tutti hanno preparato per te pacchi di consigli e kit di attività.

Con i ragazzi e le ragazze dell'unità, in cui sei aiuto capo, stai vivendo una grande stagione, perché leggi ancora i loro pensieri senza bisogno di traduttori portatili, ma allo stesso tempo stai dall'altra parte, quella dell'adulto vero. Il mondo è nelle tue mani.

Hai il servizio educativo nel sangue. È

appena passato un anno e per la Comunità Capi sei già indispensabile. Quando ti hanno proposto come capo unità hai fatto il timido – non sono all'altezza, non ho esperienza – ma ciò ha alzato ancora di più il tuo punteggio. In fondo ti senti lusingato che altri adulti ti considerino un degno cane da pastore di una trentina di giovani esseri che hanno poco di umano. Hai incollato il bollino della **partecipazione**.

Cerchi di spiegare alla tua ragazza, che non è scout, quant'è fondamentale questo passaggio nella tua formazione umana. Ma lei non comprende un'esistenza così concentrata nel servizio; soprattutto non capisce perché non può uscire con te il sabato e la domenica. Nelle vostre discussioni scatta sempre più spesso la suoneria d'allarme.

In Zona, hai adocchiato una ragazza che anche molti altri adocchiano. Le chiedi di farti da sponda nel condividere le grandi esperienze scout che stai vivendo. Il venerdì sera, mentre cammini in silenzio a fianco della tua ragazza, scopri che la coscienza e l'etica sono un maledetto labirinto, e tu ti ci stai smarrendo.

All'università hai perso qualche colpo, ma di lì a scivolare fuori corso ce ne vuole. Organizzare staff anche due volte la settimana è molto più interessante.

Se vuoi essere un capo unità serio e ottenere la tappa della **competenza** devi iscriverti di corsa ai campi scuola. Li af-



PROPOSTA EDUCATIVA

«L'Agesci è un lunghissimo corridoio con molte porte segrete, che tu spalanchi una a una con curiosità e successo: il Comitato di Zona, le pattuglie, le commissioni regionali»

capi
Servizio e vita

fronti con interesse, incassi giudizi buoni, ti fai un sacco di amici nuovi e conosci una ragazza – non quella che avevi adocchiato in Zona – che sei convinto di poter rendere molto felice (lei però non lo sa ancora).

Hai scoperto nel frattempo che l'Agesci è un lunghissimo corridoio con molte porte segrete, che tu spalanchi una a una con curiosità e successo: il Comitato di Zona, le pattuglie, le commissioni regionali. Impari presto a muoverti con naturalezza in quelle stanze, come se le avessi abitate da sempre.

I capi della tua Comunità parlano di te con orgoglio, ma tu confessi a te stesso che una carriera così fulminea non è vera gloria: ti sei accorto infatti che basta cianciare un po' di metodo con termini come "identità pedagogica" e "canale formativo" che vieni subito risucchiato in qualche commissione; quando poi si scopre che sai leggere e scrivere correttamente, ti ritrovi seduto in una redazione di rivista associativa (!).

Negli studi, sei entrato ormai nel vasto club dei fuori corso, ma non te ne preoccupi, perché sai che puoi recuperare quando vuoi. Le soddisfazioni vengono da altre parti. Da poche settimane infatti hai raggiunto la vetta, il centrale, Roma, il Consiglio Generale, i convegni con i viaggi pagati, l'incontro con i capi storici che firmano i libri appena stampati dalla Fiordaliso.

Qualcuno, in alto, si è accorto che tu riesci a mettere d'accordo persone che senza la tua diplomazia si batterebbero a duello, e per di più sai animare con scioltezza un gruppo di lavoro. Una sera, una lunga chiamata al cellulare ti convincerà che il centrale ha bisogno di te. Hai qualche giorno per riflettere, d'accordo, ma la tua candidatura alle prossime elezioni associative è data per scontata.

Frequenti ancora la Comunità Capi, ma ormai sei un quadro a tempo pieno. Ti è arrivato, per posta, il bollino della **responsabilità**. Sei impegnato in una decina di incontri a settimana; il giovedì, ad esempio, hai pattuglia di Branca, poi la riunione con i consiglieri, il Comitato e infine la commissione sulla sperimentazione (cominci alle 18 e alle 2 del mattino vai a dormire). Ogni tanto inviti a cena qualche capo unità e ti fai raccontare che cosa fanno i ragazzini, tanto per non per-

ZOOM

Non un test, ma piste di discussione



Niente domande con risposte da crocettare, ma semplicissime piste di discussione per te e per la tua Comunità Capi.

Quelli che credono che il servizio educativo sia una dote naturale, e che la formazione associativa sia un lusso per impallinati. Quelli che chiedono ai ragazzi di essere competenti e specializzati, ma non sanno offrire nessuna personale competenza propria alla società.

2 Quelli che sparpagliano nei secoli gli esami universitari, perché il servizio è più importante.

3 Visto che gli esami vengono prima di tutto, quelli che da primavera in poi spariscono dallo staff di unità e dalla Comunità Capi.

4 Quelli che scambiano la ragazza, il ragazzo o la famiglia per un autogrill dove

riprendere fiato, pronti a scattare di nuovo in route appena suona il telefono. Progettare la vita insieme? Sì, d'accordo, ma al ritorno dalla route.

5 Quelli che non si sposano perché lo scautismo assorbe tutto il loro tempo. E poi è così comodo, a 34 anni, farsi lavare i pedalinii dalla mamma.

6 Quelli che sanno educare benissimo i figli degli altri, ma che non hanno tempo di ascoltare le lagne dei propri.

7 Quelli che il servizio è una scusa per scappare dalle difficoltà dell'esistenza, che è meglio lasciar chiuse nello scatolone dove stanno.

8 Quelli che stanno leggendo questo articolo, e che si sono stufati, e dicono «bella la stampa associativa, ma adesso vado a giocare a scalpo con i ragazzi».

dere l'aggancio con la materia prima. Le soddisfazioni ti assediano: nei convegni ti accorgi che i capi giovani ti guardano come un faro nella nebbia, citano il tuo nome, e qualunque scemenza tu dica vieni preso sul serio, perché ormai l'inca-

rico che rivesti conta più del tuo pensiero. Già, in quale cassetto è finito il tuo pensiero?

Gli studi li hai abbandonati, perché la tua personalità è sufficientemente ricca. Hai poco tempo anche per lavorare, e fai con-



capi Servizio e vita

sulenze tra uno staff e l'altro, tanto per sopravvivere; in fondo il tuo stile di vita è l'essenzialità. Ti sei sposato, ma non con la ragazza del campo scuola; anche lei – quella nuova – è impegnata in molte riunioni, e non sempre la sera riuscite a parlarvi in una lingua che non sia lo scautese.

Molti dei tuoi amici che avevano iniziato a far servizio con te, in quel favoloso anno di tirocinio, hanno cambiato strada: sono impegnati in professioni creative, dal de-

«Ogni tanto pesa anche la tua anima: controlla se fai il capo per educare i tuoi fratelli e sorelle minori – e per crescere tu stesso – oppure perché cerchi risposte che in altri luoghi non ottieni»

coratore al biologo immunitario, e guadagnano anche piuttosto bene. Hanno figli che portano a spasso la domenica. Uno di loro ha pure scritto un libro, un bel romanzo, che ti ha regalato con dedica, ma che finora non hai avuto tempo di leggere perché devi preparare le relazioni per il prossimo Comitato.

Il gioco del quadro è finito all'improvviso. Tu in realtà stavi soffocando, perché l'Agesci non è più quella di una volta. Ora tutti vogliono far carriera in fretta, specie quei giovinastri che parlano molto ma non sanno progettare. A Roma, all'ultimo Comitato, ti hanno fatto una grande festa e assieme alla tappa della **sapienza** ti hanno regalato una scatola di colori digitali, non quelli elettronici. Chissà che cosa vogliono significare.

La sbornia dei festeggiamenti è passata. Hai nelle tue mani due giorni interi drammaticamente liberi, il sabato e la domenica. Alla tua età, quel salto nel buio è drammatico. È lo shock – ben noto agli psicologi – di chi è rimasto a lungo isolato dal mondo: osservi gli altri perdere tempo alle mostre – ma guarda un po' che sorpresa il confronto tra maschere africane e quadri impressionisti –, li vedi emozionarsi al torneo di baseball, lanciarsi con la bicicletta in universi paralleli, cercarsi con gli occhi per chiacchierare nelle vasche del viale pulito della città.

Scopri che con tua moglie non hai mai veramente parlato, e adesso non sai da dove cominciare. In realtà, conosci molto meglio i colleghi che sono stati per lunghi anni tuoi alleati in Comitato.

La tua vita da borghese non può reggere. Il gruppo in cui sei nato esiste ancora: perché non rientrarvi trionfalmente come vecchio saggio? Il capogruppo ti ha messo al corrente della situazione, e così sei tornato al tuo antico sgabello. Ti guardano con reverenza, ma fai fatica a entrare nelle loro chiacchiere. Forse è perché parli come gli inserti di "Proposta Educativa". Qualche capo giovane ti dà addirittura del Lei, e la maiuscola si sente anche nella voce.

In gruppo ci sono molte cose che non vanno: non capisci perché i capireparto leggono la realtà dei loro ragazzi in modo tanto superficiale; loro hanno tentato di spiegarti che esistono letture lunghe, ad ampio raggio, e che oggi non si può classificare tutto nella scatola bianca o in quella nera. Sarà, ma tu resti convinto che siano degli imbecilli. Il capogruppo non ha polso, e a furia di tirare la corda finisce che ti ritrovi proprio tu a ricoprire quel ruolo. Ahi, non l'avessi mai fatto: è una polemica continua, e non sono soltanto i più giovani a darti addosso. Hai scoperto per vie traverse che ti hanno assegnato la tappa di **rompiballe** (loro lo dicono in un altro modo). Ma perché? E il rispetto per chi è stato più volte Incaricato nazionale? Per chi ha dedicato la vita allo scautismo? Se questo è lo scautismo di oggi, di sicuro entro pochi anni sparirà. E se invece lo scautismo non avesse nessuna intenzione di sparire? Chi l'ha detto che non sia in grado di rinnovarsi, grazie a quei capi che sanno fare i conti con se stessi e con la loro anima, giovani o anziani che siano?

I pittori del medioevo immaginavano il giudizio universale come uno show dell'arcangelo Michele, in splendente uniforme dorata, impegnato a pesare le anime dei trapassati per controllare se fossero idonee al paradiso oppure ad altra destinazione. Ogni tanto, dopo la doccia, pesa anche la tua anima: controlla se fai il capo per educare i tuoi fratelli e sorelle minori – e per crescere tu stesso – oppure perché cerchi risposte che in altri luoghi non ottieni. Se necessario, mettili a dieta. ■



*“Giochiamo”, “Avventura”,
“Camminiamo insieme”:
tre progetti editoriali
tre modi per dire scout*



ragazzi

Le riviste associative per i ragazzi



“Giochiamo”: la rivista per L/C



Non so chi sia stato, trent'anni fa, a decidere il nome per la rivista della Branca L/C in sostituzione del glorioso “Jau!!!”. Chiunque sia, penso che abbia fatto una scelta estremamente felice, perché in quella parola, in quella proposta, “Giochiamo”, si condensa buona parte dello spirito e dello stile del giornalino.

Certo, quel “giocare” va letto alla luce del metodo L/C, di cui è uno dei pilastri: un gioco semplice e spontaneo, dunque, ma sotteso di continua intenzionalità educativa; un gioco ricco di insegnamenti, ma che rifugge dalla morale diretta. Questo è ciò che la Redazione si propone, numero dopo numero, nel tentativo di tenere la barra dritta al centro fra la possibile deriva verso un prodotto facile e piacevole ma povero di sostanza (basta fare un giro in edicola per rendersi conto di quanto in basso si possa scendere...) e il rischio, più subdolo e quindi più pericoloso, di concentrarsi solo sui contenuti trascurando leggibilità e gradevolezza.

ZOOM

Com'è fatto “Giochiamo”

Giochiamo ha **9 uscite all'anno**, con cadenza quasi mensile e una sosta più lunga d'estate e per Natale.

È suddiviso in **13 rubriche fisse**:

Editoriale, che introduce il tema con un breve racconto
Morso di Baloo, riflessioni dal Vangelo e dalla vita di san Francesco
Fra la Giungla e il Bosco, a spasso fra “Le storie di Mowgli” e “Sette punti neri” C.d.A., dedicato alle sorelline e ai fratellini più grandi
Fratellini e sorelline del mondo, per conoscere la vita dei bambini di altri Paesi
Natura, ecologia per l'ambiente ma anche per la mente
Biblioteca di B/C, che presenta ogni volta un libro diverso
I giochi dello Scovolino, per divertirsi ma non solo
Saggezza di Hathi, rubrica di spiritualità di taglio poetico
Fumetto di Millo & Cia, le amatissime avventure dei due gemelli scout
Specialità, lavoretto/piccola attività a tema
Corrispondenti, lanci e resoconti di iniziative, Piccole Orme, ecc.
Posta, lettere, disegni e foto dei bambini

I numeri sono monografici: tutte le rubriche trattano un unico tema, ciascuna dal proprio punto di vista e con il proprio stile. Gli ultimi argomenti trattati sono stati *la casa*, *i sensi*, *il gioco*; i prossimi saranno *i colori*, *l'uso dei soldi*, *la musica*.

La **Redazione** è composta da **12 persone**, ed è basata a **Cesena**, dove si trova anche lo studio grafico che realizza l'impaginazione e le illustrazioni, fondamentali per la rivista.

Questi sono i **recapiti**:

per inviare materiale (tenete conto che, per lasciar spazio ai bambini, in linea di massima non pubblichiamo lettere e articoli di Capi): giochiamo@agesci.it oppure “La posta di Giochiamo - via Tiberti, 21 - 47023 Cesena”.

Per contattare direttamente il caporedattore: camillo.acerbi@poste.it

ragazzi

Le riviste associative

Sicuramente non sempre ci riusciamo, e di questo ci scusiamo; sicuramente si potrebbe fare meglio, e per questo chiediamo il vostro aiuto. I Lupetti e le Coccinelle ci hanno già dato il loro prezioso contributo, rispondendo in 376 al nostro questionario di gennaio; ora ci piacerebbe avere anche i vostri consigli, le vostre osservazioni. Leggete Giochiamo? Cosa ne pensate? Lo usate nelle attività di Branco/Cerchio? C'è qualcosa che vorreste chiederci? Scriveteci ai recapiti indicati nella pagina precedente e... buona caccia e buon volo!

Camillo Acerbi
Caporedattore di Giochiamo

"Avventura" per E/G ma non solo



Probabilmente siamo la rivista associativa a più alta diffusione, già il fatto che siano gli E/G a leggerci ci fa raggiungere un'elevata tiratura ma, siccome ci leggono anche i

Capi, superiamo facilmente le 60.000 copie a numero.

Per chi non ci conosce (... ma è quasi impossibile!) la rivista (... sì, sì, stiamo parlando di Avventura!) è composta da 32 pagine di cui 8 (che diventano 16 a formato ridotto) costituiscono una monografia a sé stante.

Sembra facile riempire queste pagine ma non è sempre così. Siamo circa una trentina a provare a farlo: ci sono i redattori (che scrivono), i disegnatori (che scarabocchiano) ed i fotografi (che sono una schiera senza soluzione di continuità in quanto almeno una volta ogni 15 giorni qualcuno propone la propria collaborazione).

Nonostante tutto questo po' po' di banda, alle volte siamo in crisi. Va detto infatti che quasi tutti in redazione sono capi in servizio, la maggior parte lavora e molti hanno famiglia... come voi insomma, niente di diverso, né di speciale. E come voi fanno i salti di scimmia per



conciliare un po' tutti i loro molteplici ruoli.

E come voi tante volte non ce la fanno. E come voi tante volte sono stanchi.

Insomma chi pensava che stare in una redazione fosse un modo per divertirsi a scrivere, disegnare o far foto, deve ricredersi.

È chiaro che in tutti noi c'è la passione, per questo tipo di servizio, cui si aggiunge qualche talento particolare che ce lo rende meno difficile e più gradevole. Come voi ed il vostro servizio, insomma.

La redazione è composta da capi di tutta Italia... Trieste, Torino, Nuoro, Catania e tante altre città. Questo per portare agli E/G delle proposte più complete, maturate in realtà diverse e che, nel confronto, arricchiscono e rendono poi tanto unico il nostro modo di fare Associazione.

Di conseguenza le nostre riunioni avvengono per lo più a Roma, baricentro ideale per attenuare a tutti le fatiche... e le spese... dei trasferimenti. Ci ritroviamo ogni due mesi circa e nelle nostre riunioni si fa la verifica dei numeri già usciti (testi, colori, foto, grafica...), si critica anche ferocemente, si propone, si fanno progetti: si creano insomma le basi, in continuo miglioramento (... almeno noi ne siamo convinti!), per i numeri successivi che si vorrebbero sempre più belli, variopinti e pieni di idee per gli E/G. Ogni numero è progettato con almeno sei mesi di anticipo e, nelle sue linee generali, il piano redazionale dell'anno (che tiene conto dei progetti elaborati in pattuglia nazionale E/G) è già pronto alcuni mesi prima che l'anno stesso inizi.

Ora capite che trovare una sola pagina libera, per inserirvi una estemporanea richiesta, è faccenda ardua e quasi impossibile. Tutte le pagine sono già state pensate per soddisfare i desideri degli E/G (... e le corrette aspettative ed indicazioni metodologiche della Branca), per fornire loro strumenti quanto più completi e stimolanti per vivere la loro Avventura in Squadriglia. Nell'anno in corso si è puntato molto sull'autonomia, affinché questa realtà non scompaia dalla vita di Squadriglia ma vi assuma sempre maggiore importanza. Continueremo ancora in questa direzione, senza trascurare altri lati del metodo, cerchiamo infatti di proporre esperienze ed attività che stimolino una competenza vissuta in tutte le sue espressioni, dai nodi al cielo stellato. Tutto ciò che può essere motivo di interesse, prima, e di crescita poi.

Con l'attenzione sempre rivolta ai ragazzi/e vorremmo riuscire ad essere utili anche ai capi che potranno arricchire le nostre idee e calarle con molto più effetto nelle realtà delle loro unità.

Le vostre osservazioni sul nostro lavoro sono sempre gradite, così come lo sono tutte quelle che riceviamo dagli E/G, grandi utilizzatori di e-mail. Ma risulterebbe ancor più gradito se qualcuno di voi decidesse di esprimere i propri talenti dalle pagine di Avventura entrando nella Redazione! Beh... una piccola botta di pubblicità ci sta bene, no?!

Per inviare materiale o contattare il Caporedattore: avventura@agesci.it

Giorgio Cusma
Caporedattore di Avventura

«Il primo numero con la redazione completamente rinnovata ha senza dubbio destato molta curiosità. Ebbene era quello che volevamo!»

ragazzi

Le riviste associative

“Camminiamo insieme” per la Branca R/S



Camminiamo Insieme... nuovo formato, nuovo design grafico, numeri monografici, i valori della branca R/S, slancio, sogno, realtà, metodo, voci, volti... questo e molto altro vuole essere il nuovo Camminiamo Insieme: Cam.In.! Entra nel gioco e giocati!

Formato intrigante...

Il primo numero con la redazione completamente rinnovata ha senza dubbio destato molta curiosità, vero? Ebbene era quello che volevamo! L'intento era decisamente di iniziare con un nuovo corso: volevamo che si parlasse di Camminiamo Insieme, che lo si potesse utilizzare non necessariamente in termini positivi ma critici e, perché no?, negativi o addirittura “devastanti”.

Sappiamo che ciò è successo, ma soprattutto siamo consapevoli che chi non si è solo soffermato ad analizzare la diversità del formato, bensì è “entrato nel mezzo” e ne ha analizzato nei particolari i contenuti, è riuscito a comprenderne il perché, il perché della scelta: il mezzo è il messaggio. Non si è trattato altro che di una strategia di comunicazione: si vuole attirare l'attenzione su un *media*, in questo caso editoriale, così si crea qualcosa di particolarmente mirato, tale da smuovere gli animi, da rimettere in moto le menti con schemi rinnovati, da stimolare e creare nuovo pensiero...in un'associazione di frontiera come la nostra, Camminiamo Insieme vuole aprire una nuova frontiera comunicativa, ma soprattutto lanciare il messaggio del non fermarsi alla “crosta” e di andare in profondità, sulle cose che contano, vuole parlare ai giovani attraverso i giovani, a tutti i giovani e non solo scouts...

Design grafico? Generoso!

Fresco, giovane, curioso, qualitativamente accattivante, fuori dagli schemi,

veicolo fondamentale per mediare i contenuti, impattante, provocatorio...

Crediamo che non siano solo i contenuti a fare la qualità di un giornale, ma anche il contenitore, il *media* che li trasmette, anzi siamo sicuri che l'incisività della comunicazione passi soprattutto attraverso la forza comunicativa del mezzo che la veicola. Siamo impegnati ad individuare soprattutto un codice di comunicazione con il quale poter essere compresi dai ragazzi e non solo; sappiamo bene che CamIn (così lo abbiamo ribattezzato) è utilizzato spesso anche dai capi che attingono alle istruzioni utili, in tema metodologico ma anche di tecniche.

Vorremmo che la qualità della stampa fosse all'altezza delle aspettative dei ragazzi, che cose come i colori, le forme, i caratteri, la carta, le immagini fossero elementi che parlano il loro linguaggio, decodificabili da loro e soprattutto utilizzabili nella vita di tutti i giorni.

Aria di cambiamento!?

Non finiremo qui di ringraziare chi prima di noi ha svolto questo servizio con passione e grande competenza, tutta la redazione che per diversi anni si è fatta portatrice di nuove tendenze e che ha iniziato con grande fatica ma con altrettanta competenza il lavoro che noi oggi ci troviamo a riprendere e proseguire. Abbiamo ciò nonostante voluto cambiare: sono cambiati i componenti della redazione, abbiamo una nuova impostazione del lavoro ed un diverso modo di procedere, condiviso e dibattuto, un modo tutto nostro di lavorare, ci sforziamo continuamente di interpretare i bisogni dei ragazzi con redazioni itineranti, invitando comunità R/S a parlare di loro, partecipando attivamente ad eventi associativi: CamIn sarà presente in forze ad Agorà ed uscirà con un numero speciale interamente costruito dai ragazzi in quell'occasione, diventando il mezzo che riporta le esperienze dei progetti del Settore Internazionale...non è fantastico? I ragazzi potranno partecipare a laboratori di comunicazione scritta, orale, grafica e visiva, attraverso altre tecniche.

La redazione: il fatto che i redattori siano tutti capi in servizio attivo nella Branca R/S e che provengano da più zo-

ne d'Italia, senza dubbio ci agevola nell'aver il polso reale di ciò che i novizi e le novizie, i rover e le scote vivono, sentono, credono, sperano, sognano, temono, provano, rifiutano...

Ecco il perché dei numeri monografici, i cui temi del futuro triennio sono stati tutti lanciati dal primo numero, quello dal formato strano, cioè dal formato poster, quel poster che può essere di ausilio a quelle comunità R/S che hanno bisogno di un *input* per ragionare e riflettere su grandi valori e per chi ha voglia di spedirlo alla redazione scritto, compilato, “pocciato”, stropicciato, colorato, per contribuire a creare i prossimi numeri del giornale.

Vi sentiamo forte e chiaro!

Camminiamo Insieme vuole essere un veicolo di comunicazione delle idee della Branca, al servizio della Branca, in stretto collegamento con essa, diremmo quasi una sua emanazione. Ecco perché i temi dei prossimi numeri sono quelli che la pattuglia nazionale ha indicato nel programma dei prossimi anni. Camminiamo Insieme vuole essere anche un veicolo per comunicare metodo, esperienze, attività, idee, vuole ritornare ad essere il giornale degli R/S, fatto da loro... e non solo per loro.

Fiato ai ragazzi

Vogliamo che sempre di più i ragazzi ci scrivano, si mettano in comunicazione con noi, si raccontino, lancino stimoli di discussione, ecco perché chiediamo ai capi di stimolare le proprie comunità a mettersi in gioco, ad entrare nel mezzo e parlare con la redazione: già molti ragazzi lo fanno, e siamo sicuri che molti altri lo faranno sempre più in futuro.

Ottimismo? Piuttosto consapevolezza e fiducia nei ragazzi che non aspettano altro che di essere i protagonisti di questa splendida avventura.

Camminiamo Insieme...vieni! e giocati!!
Per inviare materiale:

CamminiamoInsieme@agesci.it

Elisabetta Fraracci
Caporedattore di *Camminiamo Insieme*
Francesco Maria Giuli
Vicecaporedattore e grafico

metodo

La relazione con i genitori

Qualche buona regola per camminare insieme

di Fabrizio Tancioni

La scelta di essere capi scout richiama con sé attenzioni ed impegni in diversi ambiti, personali e comunitari e, oltre a sollecitare l'impegno verso la propria crescita, comprende anche in modo evidente la sfera della relazione. Una relazione prevede sempre più soggetti coinvolti, ciascuno per la propria parte, con un ruolo a volte definito e altre invece in divenire.

Nella relazione educativa con i ragazzi/e può capitare di dimenticare o di sottovalutare il ruolo che enti terzi giocano, spesso con un impatto molto forte.

Le agenzie educative: la famiglia

Nello specifico associativo, determinante, è, in tutti i casi, la parte giocata

dai genitori, con diverse implicazioni, in ciascuna delle tre branche.

“Come ho già detto, il primo passo verso il successo è di conoscere il ragazzo; ma il secondo è di conoscere la sua casa. È solo conoscendo l'ambiente in cui vive al di fuori delle attività scout che si può sapere che lavoro conviene fare su di lui.

Quando il capo si è assicurato simpatia ed appoggio da parte dei genitori del ragazzo, conducendoli ad una collaborazione reciproca e ad un pieno interesse nel funzionamento del reparto e negli scopi del Movimento, allora il suo compito diviene relativamente meno gravoso.” (B.-P. Suggestioni per l'educatore scout)

La conoscenza è il primo passo da compiere, superando gli eventuali ostacoli che possono presentarsi e che fanno nascere delle considerazioni istintive piuttosto frequenti come:

“Il tempo: non è mai abbastanza, è pra-

ticamente impossibile incontrare le famiglie di tutti i ragazzi/e;

I pregiudizi: alcuni genitori sono proprio intrattabili, e poi non capiscono le nostre motivazioni, sono muri, è inutile perfino parlarci, e poi quelli dei rover e delle scelte neanche vengono alle riunioni.

La poca affinità: certi genitori sono proprio di un altro mondo rispetto a noi, non ci capiamo neanche quando diciamo le stesse cose”.

Lasciarsi sopraffare da considerazioni come queste, che ciascun capo nella sua esperienza può essersi trovato a fare, rischia di far saltare un nodo importante, probabilmente il più significativo, della rete educativa che può aiutare uno staff a svolgere il proprio mandato con i ragazzi/e; è importante che la Comunità Capi sia garante in tal senso, supportando i propri componenti nella costruzione di un rapporto reale con le famiglie del gruppo.

La relazione educativa e la Progressione Personale

Attraverso la “visione diretta” del ragazzo/a nel proprio ambiente familiare possono emergere aspetti altrimenti difficilmente individuabili, e, magari, si può ottenere risposta a molte delle domande che nascono nella relazione educativa relativamente a loro atteggiamenti.

È frequente che un ragazzo/a abbia dei comportamenti molto diversi nell'ambito scout e in quello familiare, sia in negativo che in positivo; un tipo irrequieto e confusionario in unità può essere lo stesso che in casa vive di regole ferree senza possibilità di dialogo, così come il rifiuto di ogni tipo di responsabilità in attività può essere la conseguenza di un carico



Attraverso la “visione diretta” del ragazzo nel proprio ambiente familiare possono emergere aspetti altrimenti difficilmente individuabili e si può ottenere risposta a molte domande

metodo

La relazione con i genitori

inadeguato di doveri nell'ambito familiare (ragazzi/e che a volte sostituiscono la figura del genitore nei confronti di fratelli o sorelle più piccoli).

Ideare e costruire una proposta di Progressione Personale per situazioni analoghe diventa molto difficile prescindendo dalla consapevolezza della realtà familiare, perché si può rischiare di puntare ad obiettivi ed utilizzare strumenti ed esche completamente inadeguati perché fuori misura e contesto.

La conoscenza coltivata può permettere di fare il successivo passo, quello di instaurare un proficuo rapporto di collaborazione che permetta di rendere coerente la proposta educativa che i ragazzi/e ricevono dalla propria famiglia e dallo scautismo; considerando il tempo medio vissuto nell'unità scout e nella famiglia, è naturale arrivare a due conclusioni: la prima è che si rischia di seminare al vento se quanto proposto dallo scautismo viene sconfessato da un vissuto familiare diametralmente opposto; la seconda è che il tempo che i ragazzi/e vivono in unità spesso è troppo poco, specie quello che li vede coinvolti all'aria aperta fuori dalle sedi.

La presentazione degli obiettivi: il Progetto Educativo

Il tempo ed il dialogo risultano quindi fattori imprescindibili per arrivare a raggiungere l'obiettivo di una relazione proficua con i genitori, ma ci sono alcune attenzioni che possono aiutare fortemente.

Ad esempio fare in modo che la conoscenza sia reciproca: così come è importante capire quali valori vengono vissuti dai ragazzi/e nella loro famiglia, è importante che i genitori sappiano, oltre alle attività pratiche, quali sono gli obiettivi educativi e quali le proposte che i ragazzi/e sperimenteranno in unità.

Senza arrivare a corsi metodologici, potrebbe essere utile, ad esempio ad inizio anno, avere la buona abitudine di presentare lo scautismo alle famiglie dei ragazzi/e appena entrati, sia nelle sue linee ispiratrici che nel concreto del gruppo: per questo scopo, il progetto educativo rappresenta sicuramente un buon modo per presentarsi, ed anche il

coinvolgimento degli altri genitori può spesso fornire un ulteriore vantaggio. Infatti per alcuni temi caldi (hike, uscite di sq.), spesso risulta più convincente la testimonianza di un altro genitore, che ha avuto modo di sperimentare, nei precedenti anni, esperienze di successo per i propri figli.

Anche in questo caso sarà cura di ciascuno staff riuscire a mantenere il contatto durante tutto l'anno, privilegiando eventuali situazioni difficili, senza però trascurare le altre realtà.

impegnare il tempo dei propri figli e per demandare ad altri responsabilità. Ma può servire anche ai genitori per capire le motivazioni dei capi, come ad esempio il perché della proposta dell'uscita di squadriglia o degli hike R/S.

Non sempre in questo modo i problemi saranno risolti, ma ci sarà una base concreta ed oggettiva su cui confrontarsi, e si potrà instaurare la buona abitudine di risolvere le incomprensioni insieme.



Sapersi mettere nei panni degli altri

“Dal punto dei vista dei genitori, lo Scautismo dà salute e sviluppo fisico; insegna la tenacia, l'ingegnosità, l'abilità manuale; dà ai ragazzi disciplina, coraggio, cavalleria e attaccamento alla comunità in cui vivono; in una parola sviluppa la personalità, che è più necessaria di qualsiasi altra cosa al ragazzo per farsi strada nella vita”
(B.-P. Suggestioni per l'educatore scout)

La conoscenza può aiutare i capi a comprendere le motivazioni delle famiglie, se ad esempio la scelta è intenzionale perché esiste la condivisione dei valori e degli strumenti oppure se è legata a motivi opportunistici, se è vista come una delle tante attività per

Il cammino comune

Certamente l'obiettivo non è quello di educare le famiglie, e sarà cura della Comunità Capi fare in modo che non si crei tale equivoco, così come sarà necessario trovare modi diversi per collaborare, tenendo conto non solo delle naturali specificità delle persone, ma anche del modo che ciascuna famiglia ha di relazionarsi con i propri figli, di proporre valori e di risolvere “crisi”, così come anche delle diverse dinamiche figli/genitori legate alle varie fasce di età.

Il cammino non è facile, ma sicuramente si tratta di una sfida da affrontare con consapevolezza e perseveranza, avendo sempre come obiettivo primario il bene dei ragazzi/e. ■

comunità capi

I nuovi capi in Comunità Capi

Una verifica delle motivazioni
e valorizzazione dei carismi



di Andrea Abrate

Non esistono manuali o regole scritte che dicano cosa fare quando un adulto entra in Comunità Capi, ma esiste uno stile, "lo stile scout". Quello stile nel fare le cose che fa la differenza, che trasmette valori non solo con le parole ma anche, e principalmente, attraverso le esperienze. Cosa succede allora quando un adulto chiede di entrare in Comunità Capi?

Prima di tutto si approfondiscono con l'interessato quali sono le sue motivazioni, qual è stato il cammino che lo ha portato a fare una scelta di servizio in associazione, cercando di capire se è stata una scelta superficiale, dell'ultimo momento, oppure se c'è una motivazione meditata e scaturita dalla voglia di mettere in pratica tutta una serie di valori in cui la persona crede, valori che la persona vuole vivere. Ci si confronta sul significato di parole come servizio, disponibilità, testimonianza, solidità della persona, coerenza e responsabilità per non creare false illusioni o fraintendimenti, ma per illustrare e condividere, prima ancora di iniziare, la strada da percorrere, la

strada in cui riconoscersi (non è male utilizzare il Patto Associativo come base su cui impostare il dialogo). Attenzione a quegli adulti che ricercano nella Comunità Capi un luogo dove risolvere i propri problemi oppure uno spazio per riempire i vuoti presenti nella loro vita privata: la Comunità Capi non è l'ambiente appropriato.

Dopo questo primo passaggio a tu per tu con l'interessato (normalmente gestito dai capi gruppo), ci si confronta in Comunità Capi, si illustrano e si condividono le sue motivazioni, il suo cammino, la sua scelta, e si definisce la proposta da fare al nuovo capo circa il ruolo che andrà a ricoprire. Questa fase è molto delicata, perché più fattori determinano la scelta del ruolo: la reale esigenza di servizio della Comunità Capi da una parte, contrapposta alle potenzialità, alle capacità, alla maturità e alla formazione del nuovo capo dall'altra.

È prioritario salvaguardare un cammino graduale di responsabilità, facendo molta attenzione a non "bruciare le tappe". Attenzione a non "buttare" il ragazzo in un'esperienza di servizio più grande di lui per la quale non c'è ancora la necessaria formazione. Per essere chiaro: se al gruppo serve un capo unità, lo si deve ricercare all'interno della comunità stessa, e non va assegnato questo ruolo a un giovane capo che fino al mese prima era in clan, tanto per "tappare il buco".

Fatta la scelta è bene sottolineare l'ingresso in Comunità Capi con una cerimonia adeguata, in uniforme, in un luogo significativo e con l'aiuto di alcuni simboli che aiutino a rendere concreti i valori che vogliamo trasmettere.



Il giovane capo si accinge a intraprendere una nuova avventura: fare l'educatore in una Comunità Capi. Quali sono le attenzioni da avere?

Ora il giovane capo si accinge a intraprendere una nuova avventura: fare l'educatore in una Comunità Capi.

Quali sono le attenzioni da avere?

È cura della Comunità Capi e del suo staff trasmettergli "l'arte del capo", ovvero tutte quelle attenzioni nel fare educazione tipiche di un capo scout; un vero e proprio "trapasso nozioni", fondamentale per imparare il "mestiere di capo".

Il trapasso nozioni è un argomento non facile, perché non esiste una lista di nozioni da "trapassare" e tanto meno esiste il modo standard di come un capo più esperto debba trasmettere a quello giovane quanto appreso nei

suoi anni di esperienza. Per trapasso nozioni si intende prendersi cura del nuovo capo, affiancarlo e aiutarlo ad apprendere tutti i trucchi del mestiere e fornirgli tutti gli strumenti necessari. È un'azione continuativa che non si compie solo con l'uso della parola ma tutti giorni durante le attività, a contatto diretto con i ragazzi, con l'obiettivo di imparare a vivere un giusto rapporto capo-ragazzo tipico della nostra associazione.

Lo staff che accoglie

Lo staff per forza di cose è l'ambiente in cui egli sarà maggiormente coinvolto, perché è il luogo dove si impara a stare con i ragazzi, si vive a contatto diretto con loro e con loro si preparano le attività.

In staff si farà particolare attenzione a spiegargli sempre il significato delle cose che si fanno, a sottolinearne la valenza educativa, a illustrarne gli aspetti metodologici facendo una vera

e propria scuola di metodo; è il primo passo verso la sua formazione di educatore.

In staff il giovane capo impara a rapportarsi con i ragazzi (attenzione ai "capi chioccia"), a curare gradualmente la progressione personale degli stessi giocandosi con trasparenza e ponendosi come loro "fratello maggiore". Questo passaggio per i capi giovani è uno dei più difficili, perché normalmente si sentono impreparati e pesa sulle loro spalle la responsabilità diretta della crescita dei ragazzi; è importante trasmetter loro una buona dose di fiducia invitandoli a usare sempre il buon senso e a far tesoro della propria esperienza di vita nel trovare le risposte appropriate alle domande e ai problemi che si presentano. Inoltre in staff si impara a progettare, a collegare le attività con il programma di branca e con il progetto educativo. Il ruolo del nuovo entrato deve avere il giusto peso di responsabilità; attenzione che l'aiuto capo non è lo sguattero dello staff (nemmeno il rover o la scolta in servizio).

La Comunità Capi che accoglie

La Comunità Capi d'altro canto saprà creare un vero clima di accoglienza, di

condivisione e di cogestione con il giovane capo. Deve essere un clima di accoglienza vero, che serve a far crescere tutta la Comunità Capi, non confinato nell'entusiasmo di un momento per poi ricadere nella monotonia della quotidianità.

Il giovane capo deve entrare in un ambiente che lavora, che progetta che fa educazione, che vive e testimonia valori come la legge e la promessa interiorizzati ed esternati: **una comunità con capi pieni di entusiasmo, voglia di impegnarsi, voglia di crescere, voglia di capire, per poter far vivere ad altri ragazzi, tutte le belle avventure che hanno ricevuto da "educandi" a loro volta.**

È compito della Comunità Capi trasmettere valori come il vivere l'associazione ai vari livelli, come uno stimolo e non un peso, il senso di appartenenza, l'intenzionalità educativa con un progetto, la passione di vivere lo scautismo. ■

comunità capi I nuovi capi



Proviamo a riflettere in Co.Ca.

Quanto riusciamo a garantire una responsabilità graduale ai giovani capi?

In staff illustriamo sempre gli obiettivi che stanno dietro ad ogni proposta?

In staff facciamo continuo esercizio di collegamento fra attività proposta, programma di Branca e progetto educativo?

In Co.Ca. sappiamo accogliere i nuovi arrivati?

In Co.Ca. testimoniamo l'appartenenza associativa?

In Co.Ca. siamo di esempio in fatto di iter di formazione capi?

E infine i capi gruppo cosa devono fare?

Fanno vivere al meglio le attività di Comunità Capi e contribuiscono alle formazioni del nuovo capo; curano tutti gli aspetti che ho descritto... forniscono la scheda di iscrizione al CFM, che sarà un'importante occasione di verifica durante il primo anno di servizio in associazione.

E il tirocinio? Come si svolge? Con quali modalità?

Ne parleremo in uno dei prossimi numeri, anche con l'intervento degli Incaricati Nazionali di Formazione Capi.

Accoglienza per i nuovi capi e non solo

Le occasioni offerte dal nuovo anno

Il servizio: una vocazione. Il fine: i ragazzi, le ragazze. L'ingresso in Co.Ca.: una scelta competente. La permanenza in Co.Ca.: la capacità di crescere, il Progetto del Capo. Lo stile della "nostra" Co.Ca.: lo scautismo (Legge e Promessa), il Patto Associativo

di Chiara Benedetti
e Ugo Brentegani

Riassumere e sintetizzare i concetti è sempre cosa pericolosa: si rischia di dire tutto e niente nello stesso tempo.

Ma ci pare importante che – all'inizio come durante le attività della Co.Ca. – gli aspetti fondamentali del nostro "spenderci per gli altri" siano sempre presenti, come dei "paletti" (come si usa dire) che, delimitando il nostro piccolo mondo, ne mettano in continua evidenza i presupposti, i contenuti, le prospettive.

L'inizio delle attività dell'anno da parte della Co.Ca., dunque, dovrebbe mettere in luce:

- il fatto che, come capi, siamo dei chiamati
- il fatto che "lavoriamo" a favore dei ragazzi/e (e ci asteniamo volutamente -per evidenti problemi di spazio- dall'approfondire il teorema "do, quindi ricevo"..)
- il fatto che l'entrare in Co.Ca. non è un "passaggio" (dal Clan, dalla vita "civile",...), ma una libera scelta competente di adulti in cammino
- il fatto che l'essere in Co.Ca. non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza. Se, dopo alcuni anni di permanenza, si fosse persa per strada la capacità di crescere (come capo, e quindi – a monte – come persona), avrebbe ancora senso rimanere? Anche i punti di partenza, però, vanno prima raggiunti. Tenere aperta un'unità con persone impreparate giova a qualcuno? Ai ragazzi/e no di sicuro. Tutte le scelte presuppongono del coraggio, e tutti i cammini delle competenze, ovviamente migliorabili (chi affiderebbe un corso di nuoto ad una persona che non sappia nuotare... ed insegnare a nuotare?)
- il fatto che "lavoriamo" con un metodo ed attraverso un metodo

Detto questo, l'accoglienza in Co.Ca., all'inizio dell'anno scout, non potrà che essere un modo per riflettere sui punti sopra citati. E **l'accoglienza non riguarderà solamente i nuovi, ma ognuno di noi che, al-**



l'inizio dell'anno, ci mettiamo nuovamente a disposizione di Chi ci ha chiamati a servire.

Più l'incontro sarà fraterno, partecipato, illuminato dalla Parola, corroborato da quel fare concretamente che ci appartiene, più... rischieremo di partire con il piede giusto!

Ecco **un paio di esempi**, che ognuno dovrà modificare a piacere o più semplicemente leggere come spunto alla sua strabiliante e, grazie al Cielo, sconfinata fantasia.

Uscita di Co.Ca. d'inizio anno, di due giorni (se proprio va male, una serata, comunque con pernottamento).

Dove: in un luogo suggestivo (ad es. un piccolo santuario, una cappellina, ...)

Come: assolutamente a piedi

Pernottamento: à la belle étoile o in tenda

Equipaggiamento: serve elencarlo? Comunque in perfetta uniforme

Svolgimento (ovviamente sono solo spunti generici): valutata la disponibilità di tempo di ognuno, viene recapitato a tutti un messaggio che puntualizzi gli scopi dell'uscita, ed allegato allo stesso uno spunto di riflessione sul Progetto del Capo. Si parte dalla Chiesa parrocchiale cui il Gruppo appartiene: il parroco benedice la Comunità Capi. Dopo congrua camminata si giunge al luogo stabilito, si pianta il campo, ci si attiva in un seppur breve servizio concreto a chi offre ospitalità (preventivamente concordato dai capigruppo). Segue una veglia serale (memoria della "veglia d'armi" che precede la Promessa) durante la quale ognuno è opportunamente invitato a riflettere e/o mettere in comunione il proprio Progetto del Capo (sintetico e concreto).

Al termine i capigruppo lavano i piedi a tutti, senza preavviso.

Durante la notte, a turno, si veglia attorno al fuoco. Niente cena.

Ricca colazione, gambe in spalla e si raggiunge una meta non vicinissima. Qui si ufficializza l'ingresso in Co.Ca. dei nuovi e si affidano (ri-affidano) le unità ai singoli capi, in nome del Signore.

Primo incontro di Co.Ca. dell'anno, pomeriggio (o verso sera).

Previo invito personalizzato, ritrovo presso un convento. Puntualità. Breve servizio concreto (preventivamente concordato dai capigruppo). Segue incontro fraterno con un testimone che aiuti a riflettere sulla vocazione. Possibilità di confessarsi. S. Messa durante la quale ognuno è chiamato a riassumere in pochi e concreti punti il proprio Progetto del Capo e ad offrirlo all'altare. Al termine si ufficializza l'ingresso in Co.Ca. dei nuovi e si affidano (ri-affidano) le unità ai singoli capi, in nome del Signore. Cena comunitaria, sobria e gioiosa.

La nostra prima volta

Dopo due anni di tirocinio nel Gruppo Alezio 1, ecco che anche noi iniziamo a muovere i primi passi. Il 16 novembre 2003 nasce il gruppo Tuglie 1. Quest'anno per la prima volta in completa autonomia, ci troviamo di fronte alla grande avventura del "Campo Estivo". La voglia di fare era sicuramente tanta ma... la paura la superava; paura di sbagliare, di non saper "guidare", del carico delle responsabilità. Anche la preparazione del Libro di Campo integrato con l'ambientazione scelta dai ragazzi, ha avuto il suo peso. Ma... all'alba del 10 luglio, una volta partiti, la tensione e l'ansia si sono assopite. Il nostro piccolo reparto (18 ragazzi in tre squadriglie) era cosciente dell'esperienza che si apprestava a vivere. Destinazione: Latronico (PZ) un Comune ai confini del Parco del Pollino; il posto che ci accoglieva si chiama "Malboschetto" che, a dispetto del nome è un bosco di faggi altissimi a 1.100 m di altitudine, dunque una vera novità per noi che venivamo dal mare con le relative temperature afose e umide. I ragazzi si sono dati da fare nel



Primo Campo estivo per il gruppo Tuglie 1

montaggio e nella realizzazione di costruzioni ardite come il pennone per le bandiere (che ha richiesto molto tempo ...e quindi lo si è potuto utilizzare solo a un giorno dalla chiusura del campo). E poi i tornei di roverino, bandiera svizzera, scalpo con le mollette da bucato. Ed è proprio dai giochi che abbiamo preso spunto per alcune riflessioni sulla lealtà, sulla collaborazione nella squadriglia, sul saper perdere e... vincere. Certamente qualcuno più esperto avrebbe notato la nostra poca esperienza; in certe circo-

stanze ci siamo resi conto che avremmo potuto fare meglio o diversamente, ma alla verifica finale, poco prima di raggiungere il pullman che ci avrebbe riportato a casa, i ragazzi molto semplicemente ci hanno manifestato la loro soddisfazione, il loro entusiasmo, la proiezione verso il futuro: penso che sia questo l'elemento che serve a noi Capi per continuare!

Mino Calò

Capo Reparto Tuglie 1
Zona Lecce Jonica

In caccia con i Lupetti di Chernobil

Ogni anno, durante il periodo estivo, vengono in Italia oltre 30.000 "bambini di Chernobil", al fine di disintossicarsi, almeno in parte, da tutto un ciclo alimentare ancora contaminato dalle radiazioni.

In realtà questi bambini provengono da zone non solamente circoscritte alla centrale atomica, bensì da province e regioni molto vaste, dove i venti e le piogge hanno depositato le polveri inquinanti.

L'organizzazione per l'ospitalità di questi bambini è molto efficiente, e permette, attraverso le famiglie che li accolgono, di coordinare il soggiorno, con la collaborazione di parrocchie ed enti amministrativi.

Quello che vi vogliamo raccontare, e, al contempo, proporre all'Associazione, è l'esperienza di due genitori-capi scout, che, un po' per caso, un po' per volontà si sono proposti di far vivere ai bambini

una vera uscita scout.

Così, da alcuni anni, durante la vacanza, ricostruiamo per due giorni questo "Branco" bielorusso, impegnando i bambini nei giochi, nel bivacco serale, nelle tipiche attività, cercando anche di trasmettere i nostri ideali.

L'ostacolo della lingua è secondario, in quanto, pur sapendo reciprocamente qualche parola, è attraverso il nostro atteggiamento che si esprime la rela-

scoutismo oggi

Esperienze dai gruppi

zione con loro.

Per ragioni culturali abbiamo preferito operare a sessi distinti, e proporre l'uscita, per il momento, soltanto ai maschietti.

Questi "fratellini delle Tane del Grande Freddo" sono molto spontanei, assai spartani e con tanto vigore in corpo.

Forse per consuetudine "sovietica", i nostri piccoli ospiti sono molto sensibili alle divise, ai gradi di Capo Sestiglia, e ad ogni gerarchia.

Entrano subito nel merito dell'attività, vivendola con entusiasmo e spirito competitivo molto acceso (fin troppo in certe circostanze).

Comunque, con queste premesse, un po' di polso e molta pazienza (doti che non mancano di certo ai capi scout), la Caccia ha sempre un esito molto positivo, con i vari Misha, Saska, Pavel, che ci salutano sorridenti, sfiniti, sudati e abbrustoliti dal sole.

La nostra proposta sarebbe quella di estendere tale iniziativa in Italia, rapportandoci formalmente come Agesci con le Associazioni o Comitati che curano l'ospitalità dei bambini, al fine di realizzare dei momenti di conoscenza e d'incontro. Oltre all'opportunità di compiere, in casa nostra, un servizio educativo spesso vissuto all'estero (nei Balcani o altrove) che

ci renda consapevoli e solidali dei problemi di questi popoli, tale attività – pur nella sua semplicità – può dar spunto ad uno sviluppo dell'immagine del Movimento Scout in quella regione europea dell'ex blocco sovietico, dove la necessità di una proposta educativa, quale la nostra, sarebbe veramente prioritaria per il futuro delle nuove generazioni e della società in toto.

Dasvidania!

Mario Rossi

Castiglione d'Adda I

Fabio Pavanati

Casalmaiocco I

Scautismo in Camerun

Carissimi, al termine del campo di formazione scout, organizzato dal nostro gruppo di Koptchou, mi permetto, in quanto ex della regione Brutium di darvi un piccolo rapporto del lavoro fatto. Il Campo si è svolto dal 13 al 15 aprile 2004. Preparazione con almeno tre incontri, lo staff ha fatto un sopralluogo per verificare dove fare il Campo (luogo, situazione acqua, legna, ordine, ecc.). Ci si è preparati sia chiedendo degli aiuti a degli amici, sia la quota per ogni singola persona. A livello economico abbiamo avuto una entrata di 40.000 franchi (1 euro: 656 franchi = 61,9 euro) E una uscita di 35.000 franchi (cioè 54 euro). Attivo: 5.000 franchi, cioè 8 euro. A livello di staff, abbiamo diviso le sessioni: cos'è lo scautismo, la vita di B.-P., il branco, la legge scout, nodi-costruzioni-segnali di pista, prontoso soccorso, ecc. Naturalmente si sono divise le responsabilità: capocampo, magazziniere, cucina, maestro di canto, dei giochi, dei lavori, preghiera, ecc. Il clima nello staff era abbastanza buono e soprattutto pieno di entusiasmo, perchè era la prima volta che il gruppo, nato nel maggio 2003, organizzava un campo.

Sul posto abbiamo avuto qualche problema logistico (tra cui la pioggia) che abbiamo cercato di risolvere nel miglior modo possibile. L'orario è stata abbastanza rispettato. Hanno partecipato in 32 persone, tra cui 5 non del nostro gruppo.

Le età erano un po' differenti. Un gruppetto in età lupetto e il resto in età esploratore e rover con alcuni vecchi scout. Questa è la situazione attuale dello scautismo qui. Non si è ancora riusciti a far entrare la mentalità, a livello superiore, che una cosa è il campo di unità e di gruppo e un'altra cosa è il campo di formazione. Attualmente è così perchè si cercano di avvicinare allo scautismo più persone possibili. Speriamo che in un futuro prossimo si riesca a fare queste distinzioni. Un altro problema è che la maggioranza

dei partecipanti sono ragazzi. Le ragazze sono ancora poche. Nella verifica finale, si è dato un giudizio abbastanza buono, tenendo presente, sia le difficoltà logistiche che di organizzazione. Naturalmente si è messa in evidenza la necessità di una coesione nello staff, di un rispetto vicendevole, di una conoscenza delle responsabilità di ciascuno, ecc. Il mio giudizio personale è che si deve tenere presente che lo scautismo non è molto conosciuto, o meglio ci sono dei pregiudizi sugli scouts (ad esempio, si dice: gli scouts sono quelli che picchiano con il cinturone, sono quelli che rubano nei campi...). Stiamo cercando di sfatare questi stupidi pregiudizi (frutto dei comportamenti di qualcuno). Il linguaggio scout non è semplice, all'inizio, perchè bisogna trasporre sia in francese, che nella mentalità del posto certi valori che non sempre sono bene compresi. Soprattutto bisogna cercare di meritarsi la fiducia dei ragazzi e soprattutto dei genitori che cercano di orientare i figli al lavoro dei campi o alla scuola. Bisogna fare loro capire che è qualcosa di bello e di utile per la crescita personale (certo non si guadagna niente). E poi, anche per la mancanza di mezzi (sia materiale che di documentazione in francese) bisogna cercare di essere il più semplici possibili. In più, bisogna riuscire a trovare delle persone su cui poter contare. Penso di poter dire che in un anno circa di attività, abbiamo già fatto miracoli. Certo c'è ancora molto da fare, ma io credo (non credo di sbagliarmi) che da questo gruppo usciranno dei buoni capi. Questo è un po' quello che mi sono permesso di comunicarvi. Vi auguro una Buona Strada, anche a nome dei miei fratelli e sorelle scout, pieni di entusiasmo che aspettano di essere incoraggiati dai loro fratelli e sorelle più grandi dell'Italia.

P. Oliviero Ferro

B.P. 753 Bafoussam (Camerun)

L'equivoco della preghiera d'inizio

Dopo la pausa estiva, riprende la pubblicazione di Spirito scout, la rubrica di catechesi nella rivista dei capi che, abbinato al sito e all'area "Sentiero fede" dell'Agesci, si propone di essere un semplice strumento pratico per organizzare la catechesi nelle nostre unità scout. Noi crediamo che il sentiero fede passi innanzitutto dalla formazione dei capi. Dovremmo poter misurare sempre il livello di impegno nella catechesi dal livello di impegno riservato alla formazione capi, a titolo personale e a titolo comunitario. Da questo punto di vista un equivoco mi sembra spesso ricorrente nei nostri gruppi. Per "catechesi" si intende, infatti, "preghiera". Così avviene che si comincia la riunione di Co.Ca. con un momento di preghiera e lo chiamiamo "catechesi": anche quando viviamo una veglia con i rover, "abbiamo fatto catechesi". Non pensiate si tratti solo di un semplice scambio di parole. Questa unione di concetti nasconde in realtà il pericolo di far diventare la catechesi solo un aspetto emozionale o interiore (sul quale insistono spesso giustamente le nostre attività di preghiera) e niente affatto qualcosa di razionale e di intellettuale. Ma la catechesi è anche cercare di capire sempre di più la nostra fede, discutendo, ragionando, domandando. Chi conosce la fede, infatti, può poi amare ciò che è sempre da conoscere e un mistero mai

esauribile. Ma soprattutto oggi i nostri capi hanno bisogno di conoscere la loro fede. Di certo non è sufficiente il catechismo avuto da bambini! Per fare questo sforzo faticoso di capire e di conoscere, non bastano però, 10 minuti all'inizio di ogni riunione. Che fare allora? Propongo di diversificare questi due tipi di attività: da una parte cominciare la riunione con una preghiera

(vera preghiera!), mettendoci in ascolto del Signore per chiedere a Lui luce sull'"Ordine del Giorno" da discutere, per imparare ad essere sempre più comunità. Dall'altra riservare alla catechesi propriamente detta degli spazi ulteriori, liberi, ma raggiungibili a tutti, magari aprendo il gruppo anche ad altri adulti presenti nella Parrocchia o nel territorio. In questo caso si potrebbe organizzare un corso di catechesi tematico o una "scuola della Parola" che fornisca strumenti e proposte anche per le attività con i ragazzi (analogamente ai corsi per catechisti che di solito si organizzano nelle Diocesi). Una Zona potrebbe gestire un corso di questo tipo con competenza e con relatori efficaci, per tutti i capi scout interessati. Le cose libere sono sempre le più gradite. Almeno si saprà che la Co.Ca. non fornirà alcun strumento di catechesi e non si continuerà a dare l'illusione di aver fatto un serio cammino di catechesi laddove non c'è. All'inizio di un nuovo anno, una Co.Ca dovrà porsi seriamente queste domande: dove troveranno i singoli capi l'alimento necessario per la loro fede, secondo le tre dimensioni della conoscenza (profetica), della preghiera (sacerdotale) e della vita morale (regale)? Come potranno formarsi alla fede in mezzo a tante attività?

don Andrea Brugnoli
abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout

L'inizio dell'anno



Preghiamo in Co.Ca.

Rito di benedizione delle sedi all'inizio dell'anno scout

Presentazione del senso della cosa:

- Il benedire, come è nella tradizione cristiana, significa accogliere la presenza di Dio quale presenza preziosa per il vivere quotidiano. Si benedicono le cose e i luoghi dove si svolge la nostra vita per esprimere che l'azione benevola di Dio ci incontra attraverso semplici cose e gesti che fanno parte della nostra giornata...
- conduce il gesto di benedire chi ha una consegna di responsabilità per sottolineare, non il ruolo di prestigio, ma il compito di chi guida a tenere vivo il senso di Dio nel servizio di crescita. Ad ogni capo viene consegnato un pezzo di legno.

Ora ci saranno quattro momenti:

- 1) **il dono del fuoco:** per sottolineare la chiamata ad essere una Comunità
- 2) **il dono dell'acqua:** per sottolineare la chiamata personale al servizio
- 3) **il mandato:** per sottolineare che Dio attraverso la Comunità Capi ci invia a servire i ragazzi
- 4) **la benedizione delle sedi:** per chiedere a Dio Padre aiuto in questo nostro servizio.

1ª Parte: IL DONO DEL FUOCO

Canto: L'Unico Maestro

Corinzi 12,4-7 12-13

Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. Come infatti



il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.

Preghiera: Come tanti legni sparsi per il bosco servono per accendere un fuoco, così anche tra noi ci uniamo per formare un unico gruppo di amici, dove la fatica di ognuno fa crescere la gioia di tutti. La nostra legna secca, segno di quanto poco siamo, accanto a te Gesù, si trasforma in fuoco, calore e luce per gli altri. Fa in modo che non ci comportiamo come legna verde che non brucia e soffoca la fiamma, ma che donandoci agli altri, diamo amicizia, gioia, collaborazione a tutti quelli che incontriamo. Signore, alimenta il nostro fuoco e fa che non si spenga più.

Viene ora acceso il fuoco ed ogni capo aggiunge il suo pezzo di legno.

L'A.E.: Benedici, Signore, questo fuoco vivo. La sua vivacità esprima il nostro essere persone dinamiche e creative in mezzo agli altri. Sia per noi segno, Signore, della Tua luce che accompagna i nostri passi durante il giorno, e fonte di calore che allontana la paura e riscalda il cuore al sopraggiungere delle tenebre. Amen.

2ª parte: IL DONO DELL'ACQUA

Canto: Disegno Divino

Dal Vangelo di Mt. 3; 16-17

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: all'improvviso il cielo si aprì ed egli vide lo Spirito di Dio che, come una colomba, scendeva e veniva su di lui. E dal cielo venne una voce: "Questo è il Figlio mio, che amo. Io l'ho mandato".

Letture 1:

Anche noi, come Gesù, siamo stati battezzati e in forza di questo sacramento siamo diventati figli di Dio. Da questo nasce la "chiamata personale" al servizio. Viene portata l'acqua.

L'A.E.: In ricordo del nostro Battesimo rinnoviamo la nostra scelta di fede:

- Rinunciate al peccato per vivere nella libertà di figli di Dio? **Rinuncio!**
- Rinunciate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato? **Rinuncio!**
- Rinunciate a satana origine e causa di ogni peccato? **Rinuncio!**
- Credete in Dio Padre Onnipotente,

*Proclamata dal Papa patrona d'Europa, assieme ad altre due donne, è una santa che ha camminato molto.
Un modello per i capi che non vogliono essere sedentari*

Un testo per noi

Brigida, una Santa sulle strade del mondo

Una vera scelta ante litteram

di Attilio Gardini

Il 23 luglio, col nostro Clan, siamo alla ricerca delle tracce di Santa Brigida, grande pellegrina e quindi protettrice di chi fa strada, tanto che spesso è rappresentata con borraccia e bastone, in cammino verso i luoghi dove il Signore la chiamava. Nell'intento di conoscere meglio questa nostra compagna di strada, ci siamo recati nell'eremo SS. Salvatore delle Suore di Santa Brigida, Via dell'Eremo 87 - 80131 Camaldoli (NA). Entriamo nell'antica chiesa barocca che contiene importanti affreschi del XVII secolo, dove le suore ci invitano a partecipare con loro alla S. Messa e alla preghiera delle Ore. Esse offrono accoglienza tutto l'anno e ospitano singoli e gruppi di ogni età, nazionalità e confessione. Scopriamo che il loro scopo principale è quello di creare un centro culturale e spirituale perché si possa trovare l'armonia con se stesso, con Dio e con i fratelli.

Brigida, o Brigitta fu grande camminatrice, in quanto svolse pellegrinaggi a Santiago de Compostela, a Roma, a Gerusalemme, insomma quasi una Scolta ante litteram, una maestra di route, una vera compagna nel cammino... Colta e dotata di senso pratico, sposa e madre, viaggiatrice umile ma disinvolta, consigliera dei grandi sovrani del suo tempo, fonda l'Ordine dedicato al SS. Salvatore. Ma per noi è una Capo da imitare e una scelta da invitare nelle nostre uscite... Nacque a Finstad presso Uppsala in Svezia nel 1303 ed è perciò contemporanea di S. Caterina da Siena. Esse hanno in comune non solo singolari doni carismatici, ma anche un vivo interesse per la pace tra gli Stati e per l'unità dei cristiani. Questa straordinaria figura di

donna si era sposata non ancora diciottenne con Ulf Gudmarsson, dal quale ebbe otto figli. Trascorse alcuni anni a corte come dama della regina Bianca di Namur, mantenendosi fedele all'educazione cristiana impartitale, e con il suo sereno distacco dagli agi mondani e con la sua fattiva carità verso i bisognosi portò a corte una ventata di fervore. Brigida era ovunque rispettata per la sua straordinaria benevolenza e la sua vita pia. A 32 anni le fu affidato un importante incarico alla corte del re Magnus Eriksson ed ebbe grande influenza sulla corte.

Col marito Ulf fece un pellegrinaggio al celebre santuario di Compostela, in Spagna, una route che richiese alcuni mesi... Successivamente nel 1344 la morte del marito cambiò la vita di Brigida che seguì allora l'esempio del figlio monaco cistercense, ritirandosi presso Alvastra ed abbracciando coraggiosamente l'ideale monastico.

Si dedicò totalmente alla vita ascetica e contemplativa. Il nuovo orientamento dato alla sua vita servì a tradurre in atto la grande idea che coltivava da tempo: la fondazione a Vadstena di un ordine religioso che portasse il nome del SS. Salvatore e fosse strutturato su un piano del tutto originale: il monastero "doppio" sarebbe stato composto di uomini e donne, che avrebbero avuto l'unico punto d'incontro nella chiesa per la preghiera in comune. Sull'esempio della comunità apostolica (72 discepoli e 12 apostoli più S. Paolo), le varie comunità dell'Ordine, posto sotto la regola di S. Agostino, sarebbero state composte di 85 membri: 60 monache, 13 monaci, 4 diaconi e 8 fratelli laici. Il progetto della fondatrice si attuò in ben 78 monasteri in tutt'Europa, nonostante le rigi-

Il suo destino era di seminare, non di raccogliere; di combattere, non di vincere; di camminare, non di arrivare

de regole geometriche. Il suo Ordine fu approvato da papa Urbano V e fu guidato da Roma dalla santa fondatrice, che nel 1349 aveva preso dimora a Piazza Farnese nel luogo dove sarebbe poi sorta la chiesa a lei intestata.

Il suo destino era di seminare, non di raccogliere; di combattere, non di vincere; di camminare, non di arrivare. Troppo in anticipo, forse, rispetto ai suoi tempi, al punto che ancora oggi, all'inizio del terzo millennio, la sua figura si presenta ai nostri occhi in una luce di modernità davvero straordinaria, se pensiamo alla sua esistenza vissuta nel cuore del Medioevo.

Brigida era una mistica ma anche una donna molto pratica, quindi non appena si stabilì a Roma, nella casa di piazza Farnese, la adattò per i pellegrini che fossero giunti dai paesi scandinavi, a cui si offrivano ospitalità e alta spiritualità. La sua vita invece era molto austera, totale la sua povertà. La nobile figlia di Svezia dovette mendicare spesso il pane quotidiano, mescolata agli altri poveri sugli scalini delle chiese di Roma. Invisi a molti, lei tuttavia non si lasciò mai scoraggiare dalle avversità. Una sera, si racconta, dei romani circondarono la sua casa a piazza Farnese con l'intenzione di bruciarla viva. Brigida stava proclamando ad alta voce la biblica lode all'Immacolata "Tutta bella sei o Maria" e il gruppo di oppositori le si scagliò contro, ma lei non si scompose e continuò a pregare. Appena intonò l'Ave Maris Stella i facinorosi si dispersero: in ringraziamento alla S. Vergine stabilì allora che da quel giorno questo inno venisse cantato quotidianamente in comunità. All'età di 70 anni si cimentò in un faticoso pellegrinaggio in Terra Santa, dal cui ritorno a Roma, morì il 23 luglio 1373. Brigida venne canonizzata nel 1391, soli 18 anni dopo la morte. In terra tedesca esiste a Altomunster ad est di Augusta un importante convento di Brigidine.

Profetessa dei tempi nuovi, questa grande santa scandinava lavorò instancabilmente per la pace in Europa in un tempo contrassegnato da divisioni religiose, guerre e squilibri politici. È stata dichiarata da Giovanni Paolo II, il 1° ottobre 1999 COMPATRONA D'EUROPA, insieme a S. Edith Stein e a S.



Santa Brigida

Caterina da Siena. Pellegrine dell'assoluto, esse hanno viaggiato in un'epoca in cui le donne viaggiavano pochissimo e quelle poche che viaggiavano lo facevano con grandi difficoltà. Non c'erano infatti i jet supersonici di oggi e i contatti non erano veloci come adesso nell'era del computer e di Internet che veicola messaggi in tempo reale. In epoche diverse e lontane sono state nel mondo le braccia materne di Dio e, guardando ogni volta a Maria, hanno additato una strada – fra terra e cielo – per abitare da dentro, e concretamente, l'utopia che si avvicina. Nelle nostre preghiere cominciamo ad invocare l'aiuto di Santa Brigida, sentiamola presente nel nostro cammino, veneriamola come nostra capo che ben conosce il peso dello zaino e il tepore della tenda, come noi. Potremo aver occasione di sentirla cantare insieme a noi: "...e il ritmo dei passi ci accompagnerà... Là verso gli orizzonti lontani si va!".

Creatore del cielo e della terra? **Credo!**
- Credete in Gesù Cristo Suo Unico Figlio, Nostro Signore. Che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è resuscitato dai morti, siede alla destra del Padre?
Credo!

- Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna?
Credo!

Benedici, Signore, quest'acqua. Quando scorre veloce è segno di fecondità e di prosperità; garanzia di un buon raccolto. Sia richiamo alla fonte di acqua viva che solo tu Signore puoi essere. Ogni persona in Te possa dissetarsi, lavarsi, rigenerarsi a vita nuova. Fa, o Signore, che non ci manchi mai la tua acqua; e non ci sorprenda la tentazione di dissetarci a cisterne screpolate contenenti acqua stagnante. Amen.

3ª parte: MOMENTO DEL MANDATO

Canto: Servo per amore

Insieme: Padre, tu ci hai chiamati alla vita. Ci hai fatto tuoi figli e ci hai mandato ai nostri fratelli, perché insieme a loro costruiamo il Regno dei Cieli. Ci hai chiamati qui, ora, ad essere Capi di questa Comunità. Probabilmente c'è stato di meglio, forse c'è stato di peggio... ma essa è e sarà ciò che noi siamo, per quei doni, preziosi ed unici, che Tu Padre hai dato ad ognuno di noi. Ci hai chiamati a condividere una Promessa e una Legge che di noi fanno una grande famiglia. E qui, e ora noi ci impegniamo ad obbedirle: Si pronuncia insieme la Legge Scout. E ancora qui ed ora, Tu Padre, attraverso questa nostra Comunità Capi, ci consegna i tuoi figli più giovani perché diventiamo per loro guida, luce, saggezza.

CONSEGNA da parte dei Capo Gruppo DEI SIMBOLI DI BRANCA AI COMPONENTI DEGLI STAFF (la Fiamma è tenuta in consegna dai Capi Gruppo: To-tem, Alpenstock, Carta di Clan).

Insieme: Aiutaci, Padre ad essere degni di un dono così grande. Insegnaci l'umiltà di non bastare a noi stessi, rendici capaci di saper chiedere aiuto ai fratelli capi quando siamo in difficoltà; di saper dare aiuto con la serenità e semplicità di chi sa che nulla gli appartiene, ma tutto gli viene dal Tuo infinito amo-

spirito scout

L'inizio dell'anno



re: anche la competenza. I capigruppo consegnano l'acqua ad ogni staff e si ci dirige verso le sedi.

4ª parte: BENEDIZIONE DELLE SEDI (Ad opera di ogni capo-unità)

Accogliamo l'acqua...

- Con essa ci segniamo ricordando il nostro Battesimo.
- Diciamo ad alta voce il nome con cui siamo stati chiamati nel giorno che ci hanno presentati alla comunità per la prima volta.
- Bagniamo gli occhi, perché come i tanti ciechi del vangelo, anche noi abbiamo bisogno di migliorare la nostra vista, diventando più osservatori del bene di cui siamo capaci e che riceviamo in abbondanza.
- Disperdiamo sul suolo quest'acqua, quasi a renderlo suolo "sacro". Esso sarà calpestato da noi e dai nostri ragazzi durante questo anno. Il Signore accompagni il nostro operare, il nostro stare insieme. Amen.

Momento conclusivo di Comunità Capi Capi Gruppo: Ti chiediamo di Benedire il nostro stare insieme perchè porti frutti abbondanti per i nostri ragazzi.

Benedizione dell'A.E.

Amen

Canto: Insieme

Stai pensando alla GMG a Colonia?

Comincia in tutta Italia il cammino di preparazione al prossimo raduno mondiale dei giovani con il Papa nell'agosto 2005.

www.wyd2005.org

www.gmg2005.com



ZOOM

Nello zaino dell'A.E. Idee sparse per iniziare l'anno scout

L'inizio di un anno scout è un momento delicato: "cominciare da Dio" è un'esigenza di ogni credente. Da Dio comincia sempre tutto ed è Lui la fonte di ogni progetto e di ogni impresa di bene. Qui sotto trovi alcuni spunti per iniziare "nel nome del Signore" le attività dell'anno scout.

- Cominciare l'anno di Co.Ca. con un deserto

Con tutto quel che c'è da fare, cominciare con un deserto? Sì, per dare il primato all'ascolto e alla Parola di Dio. D'accordo con l'A.E. si potrebbe iniziare con un momento (lungo! almeno un pomeriggio) di silenzio, per riflettere sulla mia scelta di capo scout e per affidare a Lui tutto lo staff e i ragazzi.

- Celebrare l'inizio delle attività con una Messa di Gruppo

Non sia solo una Messa domenicale, ma una Messa di ringraziamento. Già, non di richiesta, ma di ringraziamento perchè il Signore ha ancora fiducia di questi capi, perchè ha chiamato questi ragazzi, perchè ha scelto questi capi sq., perchè ci dona il tempo di crescere, ...

- Fare una festa per accogliere in sede un segno della presenza di Dio

La sede è sempre da rifare, ogni anno, ma una cosa può essere preparata dai capi: un segno della presenza di Dio: un'icona, un crocifisso, una immagine. L'evento dovrà essere solennizzato con una piccola fiesta, che ne illustri il significato per tutta l'Unità, magari con benedizione dell'A.E.

- Vivere i "passaggi" come il popolo d'Israele

La cerimonia dei passaggi di inizio anno, può essere lo spunto per una catechesi sul popolo di Israele che, dopo lunga prova, entra finalmente nella nuova terra, portandosi dietro l'Arca, segno della presenza di Dio. Potrebbe essere che tutta l'Unità "passi" in una nuova terra, in un tempo nuovo. Ogni ragazzo allora potrà vivere il suo "passaggio".

- Benedire le sedi

Con lo schema che trovate in queste pagine, si può vivere un momento di benedizione delle sedi che ha lo scopo di far percepire che il "nostro" primo luogo di incontro con Dio non sarà una chiesa, ma uno spazio di gioco e di divertimento: saranno le attività, i fratelli che incontriamo in sede. In sede, ogni cosa dovrebbe "parlare di sé": tanto più il segno che rimarrà a ricordo di questo solenne inizio.

Pregare in Comunità Capi

**4° SEMINARIO
FORMAZIONE CAPI
Roma - 6/7 marzo 2004**



Sommario

Il saluto degli Incaricati Nazionali	3
Cosa vuol dire pregare	5
Risultati dei questionari	12
Riflessione sui dati	15
Tavola rotonda	20
Cantieri: confronto su itinerari possibili	27



“Pregare in comunità Capi”

Il saluto di Maria Baldo e Stefano Pescatore Incaricati Nazionali alla Formazione Capi

Stefano: è buona educazione, all’inizio di un incontro come il nostro, ringraziare chi ha deciso di partecipare. Vedendo i calendari delle regioni e degli altri livelli associativi, conoscendo più o meno anche le zone ed i gruppi, sappiamo che per essere qui avete sacrificato un altro pomeriggio della vostra vita. Il ringraziamento è pertanto sentito, e speriamo che alla fine di questa giornata di lavoro ci siano frutti fecondi da portare nelle nostre Co.Ca.

Ci sembra opportuno ricostruire, in maniera molto sintetica, come siamo arrivati al seminario di oggi, che si inserisce e conclude un ciclo di seminari organizzati dalla Fo.Ca. per le Co.Ca., e che trovano la loro origine nel progetto nazionale che stiamo verificando quest’anno e di cui andremo a discutere nel prossimo Consiglio Generale.

Ricordiamo che il progetto nazionale ci impegnava a riscoprire l’originalità del metodo e della spiritualità scout, a rafforzare la Co.Ca. come luogo di responsabilità educativa ed a restituire qualità e leggerezza al tempo vissuto tra i capi. Erano le cd “frontiere interne”, i limiti che ci eravamo proposti di superare per cercare di migliorare il servizio che quotidianamente rendiamo ai nostri capi e ai nostri ragazzi.

Siamo partiti nel 2001 con “Accoglienza in Co.Ca. e introduzione al servizio educativo”, inaugurando, in maniera informale, anche S. Ippolito, fino ad allora praticamente inutilizzato.

Proseguimmo con “Formare in Co.Ca.”, per poi passare al “Progettare in Co.Ca.”. Tre seminari che sono sfociati, a differenza di altre iniziative simili, in atti che con uno sforzo economico notevole sono diventati degli inserti su PE. E vi dirò che

con piacere, quando si gira tra i gruppi, spesso si notano affiorare dai quadernetti questi sussidi per le Co.Ca.

Ed eccoci qui oggi a ragionare sul pregare in Co.Ca.

Maria: Perché l’argomento? Perché, ragionando con gli Incaricati Regionali di Fo.Ca., il pregare all’interno delle Co.Ca. è stato individuato come una delle emergenze, una delle cose più sentite dalle Co.Ca. e dai campi scuola. Si comprende che è un nodo tuttora problematico, un ambito che si fa fatica a vivere e che si fa fatica a trovare come soddisfacente all’interno della vita della Co.Ca. E poiché anche questo seminario si propone di andare incontro alle difficoltà, alle problematiche e alla vita delle Co.Ca., questa è la scelta che abbiamo fatto.

Gli obiettivi che ci poniamo in questi due giorni di incontro:

- innanzitutto ci piacerebbe insieme riuscire a collocare **il perché**, la motivazione del pregare all’interno di una Co.Ca. Ci sembra che ci siano dei concetti di preghiera come attività, di preghiera come dovere. Verifichiamo se questi sono dei presupposti sufficienti che ci aiutano o al contrario se ci possono essere delle motivazioni diverse che potrebbero rivelarsi una molla significativa.
- Un altro obiettivo è quello di **valorizzare tutte le esperienze significative**, importanti, capaci di portare frutto all’interno delle Co.Ca. Per questo abbiamo cercato di invitare quei capi e quelle Co.Ca. che possano avere qualche cosa da dire per l’Associazione tutta. Anche questo seminario infatti,

come i precedenti, verrà sintetizzato negli atti che inseriremo in PE e speriamo che anche questi diventino quindi materiali importanti di lavoro soprattutto per i capi gruppo.

➤ Ancora, altro obiettivo è aiutare a far crescere la consapevolezza della ne-

cessità e dell'opportunità di valorizzare la preghiera all'interno della nostra vita di adulti e di educatori, quindi la preghiera come una opportunità innanzitutto per me, come persona.

Ma è ora di lasciare il posto agli esperti.



Cosa vuol dire pregare

A cura di fr. Giampiero Gambaro e fr. Luca Simoncini

Questo intervento si è svolto utilizzando un metodo dialogico tra un discepolo e il suo maestro. I Frati utilizzavano spesso questo approccio durante le missioni popolari. Riportiamo per estratto i passi e le provocazioni più significativi

D: Discepolo, fra Giampiero

M: Maestro, Fra Luca

D: Maestro, è con un po' di trepidazione che ti porgo questa domanda: Tu sai che io non sono un frate conosciuto per il suo stile di preghiera, non vengo quasi mai in coro per la preghiera della comunità, ma con un po' di trepidazione ti devo fare delle domande anche perché andando in giro nelle Comunità Capi, nelle chiese e nelle parrocchie mi accorgo che su questo tema della preghiera ci sono un po' di problemi. Vedo che tanta gente appare molto felice di pregare, vedo questi gruppi di carismatici che alzano le mani, che lodano Dio, che gridano, che sono molto felici quando escono da queste sessioni che io definirei, e spero di non offendere nessuno, di training autogeno, di suggestione collettiva, ma mi lasciano un po' perplesso, anche perché li vedo alla fine abbastanza poco sensibili alle necessità dei poveri, di chi sta peggio di loro. Vedo però che ci sono tante altre culture che propongono la preghiera, uomini e donne, mussulmani che pregano a loro modo, buddisti, guru, pagani, africani che adorano il fulmine, la luna, le stelle, le comete... ecco sono un po' confuso rispetto a questo fenomeno della preghiera, così varia e diversificata; sono un po' in difficoltà, ti chiedo una mano.

M: Il tema della preghiera è un argomento interessante che merita una certa considerazione. Tu hai parlato della preghiera di un gruppo carismatico, puoi approfondire.

D: Sì, sono stato il sabato sera e ho visto che c'era un po' di tutto: giovani, anziani, che alzavano le mani, gridavano, cantavano, sembravano molto allegri... e sono rimasto un po' così perché ho fatto fatica ad entrare in quel gruppo, mi sembrava una cosa un po' falsa, un qualcosa che non c'entrava molto con la vita.

M: Tu sei andato? Hai partecipato?

D: No, sono stato lì a guardare, non me la sono sentita di entrare.

M: Ma non poteva essere un tuo problema, cioè di avere difficoltà ad esprimere le tue emozioni?

D: Sì, può essere anche quello.

M: Forse questo è un gruppo che ha un incontro con Dio molto forte e chissà, potrebbe essere un'occasione per te, il Signore ti potrebbe anche dire: "guarda che c'è questa opportunità".

D: Ti dico il perché sono andato in questo gruppo: avevo la necessità di trovare dei volontari per la mensa per i poveri, e ho pensato al gruppo dei carismatici, composto da tanta gente, giovani ed anziani, uomini e donne, persone molto per bene, per chiedere se qualcuno fosse disposto a fare del volontariato. Ho fatto l'annuncio alla fine della loro preghiera, ma nessuno, nessuno ha dato la disponibilità, nessuno ha reagito!

M: Fammi capire bene come gli hai posto la domanda; tu gli hai detto: "lasciate la vostra preghiera"? E non si sono resi disponibili all'aiuto ai poveri?

D: A me ha dato l'idea che questa non fosse una forma di preghiera, ma che servisse soltanto per soddisfare un proprio



bisogno di tranquillità, di essere protetti dal gruppo, non da Dio... e quando si sono trovati davanti ad un bisogno concreto di vita, tipo il povero che ha fame e gli devi dare da mangiare, li ho trovati molto fermi e freddi. Ma che Dio è, quello che pregano questi fedeli? Un Dio così, mi sembra una realtà lassù in alto, troppo in alto, non riesco bene a ...

D: Un'altra cosa, Maestro, mi pone un po' di problemi; si tratta di quel senso di obbligo che noi cristiani abbiamo rispetto alla preghiera. Io mi sono sentito tante volte in colpa per il fatto di non poter venire alle lodi la mattina, visto che mi piace molto dormire... io mi sento male perché abbiamo l'orario di preghiera e non riesco a seguirlo, ho provato anche a dire agli altri frati che preferirei cambiare l'orario, ma mi hanno risposto che si deve fare così. Il fatto è che se non si va alla messa la domenica la gente sta male, o fa peccato, se non si fa la preghiera nell'orario giusto si fa peccato, non si segue la regola della chiesa; mi sembra che la preghiera debba essere un'altra cosa, però lo dico sottovoce perché non so bene cosa sia questa preghiera. Quando sono entrato in convento ho iniziato a partecipare alla preghiera del mattino che a me dava molto fastidio, allora sono andato da un confratello e gli ho confidato che non riuscivo ad alzarmi e lui mi disse: "Guarda che quella campana che suona è come la campana di Filadelfia, la campana della libertà".

M: La regola ti ordina nella formazione, quindi è una disciplina che da regolarità alla vita; c'è un valore nel pregare insieme, quindi questo tuo atteggiamento potrebbe essere visto come un andare contro la tua comunità e quindi contro lo stesso Dio.

D: Mi preoccupa questo modo di impostare le cose. La mia comunità è Dio? No, non credo che sia Dio, la mia comunità è fatta di uomini che fanno fatica e si impegnano sulla via del Vangelo, però

adesso dire che sia Dio e anche che le nostre norme siano di Dio, non lo so...

M: Però in questo caso mi sembra che tu cada nel relativismo. Tu sai che oggi ognuno fa un po' quel che vuole e quindi la norma ti dà una certa regola, una certa oggettività e ciò che è oggettivo è divino. Una cosa sicura vale per tutti e quindi è una cosa divina. I tuoi desideri personali sembra che vadano contro questa regola che ha un valore comunitario e questo evidenzia una superiorità rispetto alle tue esigenze.

D: Però scusami, se tu prendi la Bibbia, le prime pagine della Bibbia non sono i dieci comandamenti. Ad esempio nel Vangelo di Giovanni si dice: "In principio era Dio, e il Verbo si fece carne". In principio c'è Dio che ha creato, Dio che ha avuto un'iniziativa, una cosa molto forte, dopodiché sono venute fuori le norme.

M: Vediamo di approfondire. Tu hai parlato di questa iniziativa di Dio, che Dio è entrato nella storia, nella nostra storia, però si rischia di andare su di una china pericolosa, perché come si inserisce la preghiera a questo punto?

D: Se la preghiera è un dovere, non lo sento, non lo vivo; se è solo un fatto magico di benessere emotivo, allora ci sono tante altre cose: una mostra d'arte, un'opera teatrale, un concerto di musica valgono molto di più sul piano delle emozioni e dei sentimenti; o andare a sciare giù per pendii, saltare sui crepacci, queste cose avventurose, quelle sì che provocano emozioni, emozioni forti! Resto ancora nell'ambiguità, da una parte tu mi dici "guarda che Dio vuole così", e dall'altra parte vedo che il dovere non funziona bene, sento questi sensi di colpa, poi vado in giro, vedo questa gente strana che è contenta e divertita e ... forse è il tipo di preghiera vissuta negli scouts che mi ha distorto le cose, forse una preghiera preparata male, una preghiera noiosa oppure fatta in circostanze non adatte; da bambino si facevano

delle preghiere da grandi e da grandi si fanno delle preghiere da bambino, non so...

M: Fanno preghiere da bambino, non preparate... combattuti tra la logica del sentimento e del dovere... ma allora Dio come lo incontri?

D: Non ho un cuore da fanciullo, sono un po' complicato e d'altra parte tu parli di come incontrare Dio. Ma, mi sorge la domanda, chi è Dio? E qui si complicano le cose: se parliamo di preghiera, ci riferiamo alla relazione tra me e Dio, tra me e questo Altro da me che chiamiamo Dio, questo essere un po' misterioso che cerco, che tutti noi cerchiamo...

M: Ma considera: da una parte ci rivolgiamo ad un Dio che è giusto, il che vuol dire che tu devi seguire delle norme; dall'altra, facciamo l'esperienza di un Dio materno, pieno di sentimenti; mi sembra che queste due visioni siano un po' strane.... Cosa pensi?

D: A me piace pensare che quando desidero mettermi in relazione con Dio, in qualche modo è il Signore che vuole mettersi in relazione con me. Penso che sia più interessante sottolineare l'iniziativa di Dio che non la mia, perché se metto l'accento sulla mia attività, sulla mia vita, sulle mie preoccupazioni, anche quelle di assecondare certe norme, sulle emozioni, sui sentimenti, se metto l'accento su quella prospettiva mi sembra che sarà un fiasco continuo. Se invece, diciamo, leggo la Bibbia come se fosse davvero quella lettera che Dio ha scritto a me, forse la realtà diventa più interessante.

M: Si parla tanto di Dio, però Dio ha una essenza... uno spirito, uno spirito invisibile, faccio fatica a capire dalle tue parole quando parli di Dio, sembra quasi una cosa eterea, chiariscimi che cosa vuoi intendere con questa parola – Dio – che tante volte è sulle tue labbra e sembra che non sia molto concreta.

D: È una questione grande, quindi non sono solo ad essere in difficoltà rispetto

a Dio. A me piace vederlo come è stato cercato dall'umanità; da una parte quindi mi piace studiare, leggere la Bibbia, mi piace studiare la teologia, quello che di Dio hanno detto tanti altri, dall'altra parte sento che non sono solo in certi momenti e quindi esiste qualche cosa, sento che non mi basta la vita che faccio e che quindi la mia resta piuttosto una domanda. Non ho delle risposte rispetto a Dio, però è una realtà che esiste.

M: Dio si interessa a te, ma bisogna anche capire per quale motivo; ci sono ad esempio i Greci che parlano di un Dio che ha creato il mondo ma poi se ne è disinteressato. C'è un'immagine che potrebbe aiutarti a capire chi è Dio e per quale motivo si interessa alla tua vita (mi rendo conto che questa è una domanda non facile) e riguarda una dimensione di parenti, famiglie...e poi dove incontrarlo questo Dio? I parroci dicono che lo incontri se vai alla messa la domenica, oppure se rispetti i tuoi doveri in modo dettagliato... Allora, come riesci a vedere questo Dio?

D: Ad esempio a me piace vederlo come lo vedeva san Francesco d'Assisi... quando Francesco ha scritto il Cantico delle Creature e vede Dio e il suo Spirito nell'acqua, nella creazione, in queste cose bellissime... ma allora il creato è Dio, tutto è Dio. Allora vado in crisi perché non è vero, perché se mi giro intorno vedo anche malattia, fame, povertà, miseria ... e rimango di nuovo nell'ambiguità. Oppure ci sono quelli come sant'Agostino che dicono come Dio sia più intimo a me di me stesso, ma se guardo me stesso nel mio intimo ci trovo un po' di tutto, ci trovo delle cose vicine a Dio e delle cose un po' meno.

M: Allora a questo punto, se dici che non dobbiamo andare a cercarlo nell'intimo, e Dio non è in questa creazione, allora come incontrarlo? Dio, hai detto, è il Signore che si manifesta nella rivelazione: prima parlavi della creazione, dell'alleanza, dell'ascolto della Sua Parola,

di questa Parola che entra in te e si manifesta come l'Altro da te. Però se Dio è l'Altro, hai detto bene, Dio non può essere raffigurato come il padre e la madre, perché questo vorrebbe dire identificarlo e rinchiuderlo nei nostri concetti, ma allora Dio è un'Altra persona e quest'Altra persona ci si è manifestata proprio nella Scrittura. Comunque è sempre fuori di te, pur essendo parte di te, e allora come puoi incontrare Dio che è qualcosa di Altro? Come lo incontri? Con quali facoltà?

D: Credo che sia la domanda che ci poniamo tutti, e penso che una delle cose importanti sia togliersi di dosso questo concetto del dovere nel cercare Dio; Dio per me è qualche cosa che mi arriva addosso, una Persona che mi vuole bene e mi cerca sempre. È Lui che mi dà la caccia, che mi stana dalle mie protezioni, dalle mie difese...Altro luogo importante, secondo me, è l'ascolto dei fratelli, nelle provocazioni che ci facciamo io e te, nel non accontentarsi mai di una proposta facile; è con tutta l'umanità, per cui Dio sta sicuramente nell'arte, nella creazione, nella ricerca interiore, nella scienza, ovunque e comunque.

M: C'è però anche un altro aspetto che ho percepito, cioè una certa separazione tra il tuo servizio e il tuo mondo interiore. Ho notato una sorta di contrapposizione tra quello che fai durante il tuo servizio e il fatto che Dio lo incontri nel tuo intimo. Ci sono certi gruppi che puntano molto su questa dimensione dell'interiorità, come hai detto tu e poco sulla dimensione dell'attività. Altri invece puntano solo sull'attività o sulla ricerca piuttosto intellettuale e meno sulla preghiera in senso stretto; altri molto sullo studio, su un'esperienza intellettuale. Credo che ci sia una varietà di cammini, di percorsi. Davanti a questi interrogativi il problema non è tanto se questa o quella modalità di preghiera è valida, ma piuttosto: noi cosa dobbiamo fare? Chi siamo? Quali sono i nostri

bisogni? Le nostre sicurezze? Come raggiungere il nostro benessere? Tante volte ci chiediamo che cosa siamo chiamati a fare, quali sono i nostri doveri e mi sembra che certe volte ci capita che questa Presenza ci passi accanto e noi non ce ne accorgiamo. Altre volte, con questa logica del dovere e del piacere, se uno prova certe sensazioni di angoscia e di dolore e vive qualche situazione problematica, sente che ha infranto qualche regola, sembra quasi che questa persona non stia incontrando Dio. Viceversa, anche se uno si comporta bene, fa bene le cose, sembra quasi che non stia pregando, che ci sia piuttosto il rischio di glorificare se stessi. Tu cosa ne pensi, quando preghi e percepisci un certo senso di angustia o di dolore o di aridità?

D: Quando c'è una cosa che mi fa star male reagisco un po' così, mi rimbocco le maniche... per esempio va male un esame, e tu sei stato mio professore, quanti brutti voti ho preso agli esami... ecco, bisogna che mi rimbocchi le maniche e studi di più. Non riesco tanto a trovare Dio nel malessere, ma una delusione, un risultato sotto le aspettative, serve per rimettermi in cammino.

M: Ho sentito dire che la vera preghiera è quella fatta da persone che comunque si devono comportare bene e che comunque si devono sentire bene; che Dio non parla nell'angustia, nel dolore, se hai un dolore è colpa tua, perché tu non sei stato bravo e se tu non sei stato bravo Dio ti punisce... ed è distante da te. Questo è un errore, un errore molto grave... perché Dio è proprio lì. Noi lo cerchiamo tante volte in queste emozioni, in questi doveri compiuti bene... ma non ti rendi conto che c'è sempre l'io, io sto bene, io ho fatto questo, ma nella preghiera "io ho fatto questo" non esiste. Mi sembra che uno dei comandamenti, una delle buone indicazioni del Vangelo sia "Ascolta". Ascolta cosa? Ascoltare l'Altro. Ma Dio è anche

presente dentro al malessere. Tante volte questo malessere è visto come un prendere le distanze da Dio, invece è la forza dentro di te per cambiare, Dio è accanto a te anche e soprattutto nella crisi. Ma tu con questo malessere fuggi? Che cosa ne fai?

D: Io non me la sento di darti una risposta, la lascerei come domanda aperta...

M: Siamo verso la conclusione, vorrei porti un'altra domanda: come può emergere maggiormente la Parola in questa società così movimentata, com'è che ti rendi conto che quella Parola è diversa da tante altre parole, fatte di doveri oppure di bei sentimenti? Domanda non facilissima.

D: Ognuno di noi avrà la sua risposta. Credo che una delle parole che mi aiutano molto sia 'combattimento'; per esempio è lottare contro le tante parole, scegliere, non lasciarsi sopraffare, ma ognuno di noi ha le sue esperienze. L'anno scorso a Camaldoli alcuni capi dell'Associazione hanno fatto una riflessione forte sul silenzio, su come arrivare al silenzio, sul creare le condizioni del silenzio. Il silenzio è cosa utile. Altra cosa utile è la compassione, mi piace come parola, cercare di capire di più gli altri, non andare sempre dritto come un treno, porsi interrogativi...

M: Non sempre si sottolinea questa logica del silenzio. Ho notato che per far germogliare questa Parola e questa Presenza, è necessario metterla a confronto con le altre parole, con il dovere che crea tensione, con le parole che creano dipendenze, le parole dello stesso piacere e per fare emergere questa parola come criterio fondamentale ci vuole Silenzio. E tuttavia il Silenzio non è passività, ma combattimento, lotta, l'hai detto bene prima: se una persona ha talenti e capacità ma non li usa, non riuscirà mai ad ascoltare, non si renderà mai conto di Dio che parla e passa. E poi non bisogna tralasciare l'esercizio delle virtù, perché tante volte si pensa ad una dimensione

di ricettività fatta soltanto di ascolto, ma la dimensione attiva, dell'azione, è poco evidenziata oggi. E come puoi dire che questa attività provenga dalla Parola? Potrebbe infatti venire dalle tue emozioni, oppure dal tuo senso del dovere, o dalle tue aspettative o dai tuoi bisogni di sicurezza. Potresti fare il buon capo per un bisogno di emergere, perché vuoi essere superiore agli altri. Com'è che te ne rendi conto?

D: Secondo me proprio nel mettermi in confronto con gli altri, nella fatica e nell'impegno di spiegare il mio cammino anche di ricerca di questo Dio, nella fatica di spiegare agli altri me stesso e il mio punto di vista, di confrontarmi. Una delle virtù che mi piace di più, e la vedo tanto in san Francesco, è la trasparenza, così faticosa...

M: Hai parlato chiaramente di Dio. Nel Vangelo è presente un modo di comportarsi che è il modo di Dio, che è molto interessante per capire. Tu sai che nel Vangelo si parla di Gesù, del Padre, ecc... ma c'è un modo che vuole insegnarci. Non hai pensato mai che Gesù mette sempre l'Altro al primo posto, mette sempre al primo posto il rapporto con suo Padre, l'Altro, oppure che viene in questo mondo per dare importanza all'uomo, non è mai chiuso nei suoi bisogni, nelle sue aspettative. Anche il suo linguaggio è un linguaggio sempre aperto: "Se tu vuoi ... puoi". Non hai mai pensato che un Dio così grande parla a noi uomini, così diversi da lui, un Dio così grande che lascia il suo mondo per venire in questo mondo creato da Lui per ciascuno di noi. Questa è la logica del primato della persona. Quando una persona è chiusa nel suo mondo, nelle sue riflessioni, non incontra Dio: incontra l'Altro se si lascia mettere in discussione.

Lo dirò al tuo capo che sei una persona che si lascia interrogare.... Puoi fare ancora molta strada.

D: Grazie Maestro.



SCHEDA DI RILEVAZIONE (Compilata da 128 Co.Ca. su 200 interpellate)

1. DATI SULLA CO.CA.									
1	classi di età	M	F						
	20-23	16,5%	25,6%						
	23-26	22,2%	27,0%						
	26-30	16,0%	17,4%						
	30-35	13,6%	9,3%						
	35-40	8,2%	7,6%						
	40-50	14,6%	10,2%						
	50 e oltre	9,1%	4,0%						
	TOTALE	100,0%	100,0%						
2	L'A.E. in Co.Ca. c'è	35,9%	sempre	14,8%	mai	49,2%	a volte		
3	Ci sono Capi lettori, accoliti o diaconi?	22,7%	si	77,3%	no				
4	Ci sono religiosi/religiose?	18,8%	si	81,3%	no				
5	Collocazione territoriale	22,7%	zona agiata	4,7%	zona disagiata	72,7%	zona media		
			numero abitanti	11,7%	fino a 5.000	24,2%	5.001-15.000	25,8%	15.001-30.000
				16,4%	30.001-50.000	14,8%	50.001-100.000	3,1%	100.001-250.000
				0,8%	250.001-500.000	3,1%	oltre 500.001		
2. FREQUENZA									
6	I momenti di preghiera si svolgono abitualmente: (indica con 1 il più frequente e così via)								
				8,88%	riunioni Co.Ca.				
				23,81%	fuori della Co.Ca.				
				23,34%	riunioni Zona				
				21,52%	Com. Parrocchiale				
				22,46%	bivacchi o uscite				
7	Quanto tempo della vita di Co.Ca. è dedicato mediamente alla preghiera?								
				30,5%	meno 10%	62,5%	10%-20%	7,0%	20%-30%
8	Questa situazione è ritenuta soddisfacente dalla tua Co.Ca.?								
				6,3%	per niente	32,8%	poco	48,4%	abbastanza
				11,7%	molto	0,8%	totalmente		
3. GESTIONE									
9	Chi presiede di norma i momenti di preghiera								

				2,9%	nessuno in particolare	33,0%	il/i capi gruppo	29,0%	l'A.E.	
				5,0%	capo esperto	29,6%	a rotazione	0,5%	altri (specificare)	
10	La preghiera è inserita in maniera sistematica nel programma della Comunità									
				88,3%	si	11,7%	no			
11	Questa situazione è ritenuta soddisfacente dalla tua Co.Ca.?									
				3,1%	per niente	18,8%	poco	48,4%	abbastanza	
				24,2%	molto	5,5%	totalmente			
4. TIPOLOGIA										
12	Quale forma di preghiera è più utilizzata nella vita della Comunità?									
				0,0%	individuale	100%	comunitaria			
13	La preghiera aiuta a fare comunità									
				97,7%	si	2,3%	no			
14	La comunità aiuta a pregare									
				93,0%	si	7,0%	no			
15	Quanti capi hanno abitualmente momenti di preghiera personale									
								56,0%		
16	Quali sono le modalità di preghiera abituali della Co.Ca.									
				30,1%	lettura biblica	8,9%	letture anno liturg.	7,8%	liturgia delle ore	
				6,9%	lectio divina	35,0%	preghiera trad.	11,0%	altro (specificare)	
17	Questa situazione è ritenuta soddisfacente dalla tua Co.Ca.?									
				3,1%	per niente	18,0%	poco	58,6%	abbastanza	
				19,5%	molto	0,8%	totalmente			
5. PREGHIERA/VITA										
18	Esiste un collegamento tra lo stile di preghiera della tua Co.Ca. e la scelta scout?									
	Sì, c'è un profondo legame (38)				No, non in maniera esplicita e sistematica (13)				Sì fa fatica a considerare lo stile di preghiera unito allo stile scout: c'è difficoltà ad integrare i due atteggiamenti (2)	
	Sì, con grosse difficoltà (10)				Sempre in stile scout (9)				Sì, il contatto con la natura, la contemplazione del creato, la preghiera comunitaria (2)	
	Il nostro essere scout è radicato nell'essere cristiani (7)				Il ns. modo di pregare è legato alle nostre scelte e alle nostre esperienze nello scoutismo e si differenzia dallo stile di preghiera di altre comunità cristiane (4)				Sì, usiamo molto il simbolismo e la preghiera spontanea (2)	
	La preghiera come punto di partenza è la consapevolezza di una "missione educativa" affidatoci (3)								Nel simbolismo, nella sincerità, nell'invocare le virtù teologiche	
									Si usano le tecniche scout	



	È tutta la nostra esistenza, è il pane quotidiano per essere testimoni del Cristo Risorto Non ci abbiamo mai pensato... è dato dai fatti dallo spirito di gioia e dalla ricerca dell'essenziale Esiste perchè semplicemente con il Padre Nostro vengono rispettati i valori dello scoutismo Attraverso l'esperienza dei segni Nel modo di impostare la preghiera (esperienza-simbolo-concetto)	La preghiera rappresenta il momento di comunione più importante, in cui scelte, difficoltà e problemi sono collocati in una dimensione di fiducia in Lui Differenzia una normale comunità di adulti da una comunità di cristiani impegnati nel servizio verso il prossimo
19	Perché la Comunità Capi prega?	
	Per creare e rafforzare la comunità e crescere come persone (34) In quanto comunità di credenti che svolge il suo servizio nel nome del Signore, essendo strumento nelle mani di Dio (32) Per alimentare e fortificare la nostra fede e affidarci a Lui in tutto (19) Sostiene il nostro servizio ed è fondamento della comunità cristiana (16) Per confermarsi nelle scelte (12) In quanto comunità di credenti (7) Per crescere insieme e aiutare indirettamente la crescita ed i progetti di ogni ragazzo (6) Per ringraziare il Signore (5) Perché la dimensione spirituale va alimentata anche a livello comunitario (5) Testimonianza – Capo catechista (4) Per attuare la scelta cristiana del Patto Associativo e perché è Agesci (4) Quando ha bisogno di motivarsi-rimotivarsi al servizio (4) Affinchè il Signore ci aiuti a realizzare, secondo la sua volontà, la chiamata di capi educatori (3)	Quando si sente debole e nei momenti di sconforto (2) Un po' per maniera, perchè è bene farlo, per disciplina e senso del dovere (2) Per abitudine (2) Nella preghiera discerne la volontà di Dio, legge la realtà con gli occhi illuminati della fede Perchè ci aiuta a conoscerci Per invocare l'aiuto dello Spirito, per sentirsi più umili gli uni con gli altri, per lodare insieme Dio Per fare catechesi occasionale Per coerenza, per gioia Perchè è parte irrinunciabile dell'essere buon capo scout in Agesci Perchè fa parte della formazione permanente dei capi, anche se ogni capo cerca momenti personali Senza preghiera non si va lontano, dalla preghiera nascono le attività Perchè siamo un'associazione cattolica Per mettersi in ascolto, cercando di instaurare un dialogo con il Signore Perché prepara il regno di Dio sulla terra Per chiedere perdono
20	Quali difficoltà la Co.Ca. incontra nel pregare?	
	Conciliare i momenti di fede con le esigenze organizzative (34) – Gli impegni immediati distraggono dall'essenziale - Tempo – Impegni familiari ed associativi La presenza dell'A.E. che non è stabile nel tempo e non permette una crescita continua e consapevole (28) Poca concentrazione, non sempre è un momento privilegiato, ma inserito fra le altre attività (21) Spesso è difficile coinvolgere tutti i capi individualmente nella preghiera e mettere insieme le diverse esigenze e maturità (13) Nessuna (12) Volontà non continuativa – Scarsa abitudine (12) L'ignoranza e la scarsa conoscenza dei testi sacri (6)	Il carattere delle persone nel non condividere le proprie difficoltà e mettersi a nudo con gli altri (5) Spesso l'ambiente degli incontri di Co.Ca. non favorisce approfondimento e concentrazione (4) Le modalità della preghiera comune sono la somma di riflessioni estemporanee, non sempre coinvolgenti, non sempre seguono un filo logico (3) Gli schemi prestabiliti dalla Chiesa e la poca fede e la non fiducia nella Chiesa e nei preti (2) A volte non ci mettiamo abbastanza in gioco e pechiamo di fantasia Scarsa convinzione/motivazione dei capi relativamente all'importanza della preghiera (2)

	Fare sintesi fra fede e vita nel concreto quotidiano Non siamo abituati a farlo insieme – trovare un metodo che soddisfi le esigenze dei singoli (2) Non si ritiene la preghiera strumento prioritario per la crescita nella fede I Capi Gruppo non hanno una preparazione sufficiente per guidare il cammino di fede Incapacità di mettersi seriamente in discussione	Trovare testi significativi che vadano incontro ai nostri dubbi di fede, ai problemi con il magistero della Chiesa Riuscire a far silenzio in un mondo di rumore Alcuni capi si sentono più in alto di altri solo perchè appartengono ai "neocatecumenali"					
21	Quali strumenti specifici dello scoutismo la comunità utilizza per pregare?						
	Veglia (50) Deserto (37) Simbolismo (27) Canto (20) L'incontro comunitario (13) Sentiero Fede – PUC (6) La strada (8) Vita all'aria aperta – Uscite - Scouting (8) Espressione/Animazione (8) Niente (7) Sacra Scrittura (6) Preghiere scout (6) Ambientazione (5) Il gioco (5) Correzione fraterna (5) Hike a tema (3) I testi di B.-P. (3) Preghiera spontanea (2) Liturgia delle ore (2)	Adorazione (2) Racconti (2) Lettura collettiva (vari autori) (2) Condivisione (2) Lectio Divina (2) Incontri con persone significative (2) S. Messa (2) Paraliturgia Bivacchi Raid a tema Spunti tratti da Internet Penitenza e deserto Il lavoro di gruppo Sussidi Caccia Francescana Documenti della Chiesa					
22	Questa situazione è ritenuta soddisfacente dalla tua Co.Ca.?						
		3,9%	per niente	23,4%	poco	57,0%	abbastanza
		14,1%	Molto	1,6%	totalmente		

Riflessione sul questionario

a cura di **Lino Meriggi**
Pattuglia Nazionale Fo.Ca.

Il questionario proposto alle Co.Ca. non ha alcuna pretesa scientifica, non ne avevamo il tempo e neppure l'intenzione, ma ci siamo detti: è una buona occasione per interpellare le Co.Ca.
Le Co.Ca. che hanno risposto sono 128, su

circa 200 interpellate. Penso che sia doveroso ringraziare alcune persone: Susanna Levantese che ha aiutato ad impostare le domande sul questionario; la nostra amica Bernadette Guarrera, che ha elaborato i dati del questionario ed il mio amico don Nicola Lorini che tra una chemioterapia e l'altra mi ha aiutato ad identificare quali potevano essere i nodi su cui lavorare.
Analizziamo ora le risposte del questionario. Le risposte date nella rilevazione dal





punto 1 al punto 6 non richiedono sottolineature o ulteriori riflessioni; se ne deve prendere atto, esprimono dati quantitativi e avrebbero meritato un ulteriore approfondimento mediante domande che aiutassero a comprendere il perché di questi numeri. L'unica alternativa sarebbe stato il possedere dati di raffronto con altre ricerche simili. Volendo indicare comunque alcuni spunti su cui riflettere vi indichiamo i seguenti:

Punto 2 – Presenza degli A.E. in Co.Ca. Come detto all'inizio, si prende atto delle percentuali. Occorrerebbe riflettere su quel 49% che è presente "a volte". Occorre considerare che, in Associazione, si insiste molto sul privilegiare la presenza degli Assistenti nelle Co.Ca. piuttosto che nelle Unità. Personalmente ritengo che la presenza "a volte" non sia quella auspicabile per inserirsi in un progetto.

Punti 3 e 4 – La presenza di accoliti, diaconi, religiosi e religiose è molto alta e positiva; sarebbe stato interessante vedere se sono figure che sostituiscono gli A.E. in alcune Comunità Capi e il grado di collaborazione tra queste figure e gli A.E. stessi. Certo il dato è eccezionale, guardando i censimenti sicuramente il dato non è di questa portata.

Punto 6 – Momenti di preghiera: risposta ovvia e poco commentabile. Meritava qualche indicazione più specifica, almeno numericamente (percentuali).

Punto 7 – I dati relativi al tempo di preghiera in Co.Ca. sono stati giudicati positivi e, per alcuni, addirittura eccessivi; i miei amici preti, guardando ad altre realtà di Chiesa, affermano che il dato medio sia ben inferiore, sotto il 10%.

Punto 8 – Grado di soddisfazione nelle Co.Ca. Anche in questo caso il questionario suscita più domande che risposte. Mancano indicazioni per capire la causa dell'insoddisfazione (circa 39%).

Punto 9 – In 2/3 delle Comunità i momenti di preghiera sono presieduti da Capi Gruppo (33%) e A.E. (29%); considerato il dato al punto 2 sulla presenza di A.E. sembrerebbe che in diversi casi l'A.E. non presieda tali

momenti, anche se presente. Come va interpretato questo dato? Va considerato come positivo o negativo?

Lascia perplessi l'oltre 29% di Capi "a rotazione" che presiedono tali momenti e che non sono indicati come "Capi esperti". Sarei curioso di sapere in base a quali criteri si fa la rotazione. Potrei pensare che per presiedere ai momenti di preghiera non si ritiene occorra avere competenze specifiche?

Punto 10 – Inserimento della preghiera in modo sistematico nel programma. Il dato appare elevato (88% circa) e positivo. Alcuni lo giudicano perfino eccessivo e poco reale.

Punto 11 – L'inserimento sistematico della preghiera nel programma della Comunità è ritenuto soddisfacente da ben il 78% delle Co.Ca., superando il risultato del Punto 8 (60% circa), che prendeva in considerazione il tempo dedicato alla preghiera. Forse il maggior grado di positività è determinato dal fatto che l'"inserimento sistematico della preghiera nel programma" è ritenuto rassicurante, "lo sentiamo nostro", i capi che lo vivono sono quelli che lo hanno scelto indicando contenuti e modalità di realizzazione.

Punto 12 – La risposta è da regime bulgaro di qualche anno fa; il 100% non era possibile neanche nelle elezioni. Oltre tutto, il 100% indicato viene contraddetto dalla risposta 21, dove 38 Comunità su 128 indicano il Deserto come strumento specifico, privilegiato.

Forse viviamo in modo legato all'esperienza comunitaria anche i momenti individuali; per molte Co.Ca. l'esperienza del deserto parte dalla realtà della comunità, è dentro la comunità che si vive il deserto. O forse più semplicemente, la domanda non era chiara per loro.

Punti 13 e 14 – La preghiera aiuta a fare comunità (96%) e la comunità aiuta a pregare (93%). Le risposte appaiono come molto positive, ma forse era utile conoscere cosa intendevano per preghiera, che tipo di preghiera è quella a cui fanno riferimento. Sicuramente può essere stata intesa in modi,

modalità, motivazioni e sensibilità diverse. Per il punto 14 sarebbe stato interessante vedere in cosa consista questo aiuto della Comunità a pregare. Potremmo anche supporlo come forte stimolo-obbligo a pregare (altrimenti non pregherebbero) o sostegno: ti trovo le motivazioni, ti offro occasioni ti aiuto a trovare tempi e modalità. Ciò non toglie che il dato rimane comunque positivo. **Il Punto 15** è interpretabile in modo molto diverso: secondo alcuni amici il dato (55%) di “capi che hanno abitualmente momenti di preghiera” è troppo alto; scherzando un pochettino, anche perché devo fare delle provocazioni, forse è l’“abitualmente” che li ha confusi, perché abitualmente non vuol dire quotidianamente, però neanche occasionalmente...

Punto 16 – Per il 35% circa si parla di preghiera tradizionale. Cosa si intende per preghiera tradizionale? Certo quel 7-8% della liturgia delle ore, classica esperienza di preghiera comunitaria, mi sembra poco.

Punto 17 – Si prende atto che l’80% delle Comunità è soddisfatto delle modalità di preghiera.

Passo rapidamente alle domande aperte, qui veramente Bernadette è stata preziosissima perché voi sapete che le domande aperte sono un dramma per chi deve sintetizzarle.

Punto 18 – Esiste un collegamento tra lo stile di preghiera della comunità e la scelta scout? Mi sembra che sia un dato molto controverso, circa 60 Co.Ca. indicano un qualche collegamento, 38 parlano di “profondo legame” e 9 di “sempre stile scout”; ma 40 danno una risposta sostanzialmente negativa, 13 affermano “non in maniera sistematica” e 10 parlano di “grosse difficoltà” ad utilizzare l’esperienza ed uno stile scout nel pregare altri non citano minimamente questa possibilità e 30 non rispondono. Vuol dire che non interessa legare il proprio modo di pregare alla scelta scout? Che non lo ritengono utile? Che non sanno utilizzare gli strumenti offerti dallo scautismo?

Punto 19 – Perché la Co.Ca. prega. La maggior parte delle risposte possiamo sintetiz-

zarle in tre prevalenti posizioni:

Circa il 50% afferma di pregare in quanto comunità di credenti tesa ad alimentare e fortificare la propria fede, la preghiera appartiene alla nostra scelta di fede.

Il 20% delle risposte l’ho riunito sotto il termine “preghiera piuttosto funzionale alla Comunità”; con questo termine non intendo pensar male, ma certamente va considerato il fatto che molte Co.Ca. parlano della preghiera come elemento importante per creare e rafforzare la comunità e crescere come persone. Personalmente posso avere qualche perplessità, ma ritengo possa essere valutata con positività una preghiera che aiuta a rafforzare la comunità ed a crescere come persone.

Il 26% delle risposte l’ho radunato sotto il termine “funzionale al servizio”, anche qui non voglio attribuire nessun significato particolare a questa definizione. Prendo atto che molte comunità ritengono importante la preghiera come sostegno al proprio servizio; comunità che traggono dalla preghiera forza e motivazioni.

Punto 20 – Quali difficoltà le Co.Ca. incontrano nel pregare? Direi che possiamo radunare tutto in 5 diversi gruppi di risposte. Un gruppo (oltre il 24%) indica come cause prevalenti il problema della gestione del tempo, dell’organizzazione, degli impegni eccessivi, delle urgenze che ci tolgono spazio; è un tema che era ben noto anche alla route nazionale, purtroppo non sempre ciò che è visto come urgente corrisponde a bisogni reali e necessità che meritano la priorità. A fianco a questo gruppo stanno le risposte (32%) che parlano di difficoltà a coinvolgere tutti, difficoltà ad essere in sintonia e di scarsa concentrazione. Un terzo aspetto (oltre il 18%) riguarda la presenza insufficiente degli A.E.; mi domando se questo non può risultare un alibi o indicare mancanza di capi adeguati. Non credo che la mancanza dell’A.E. impedisca la preghiera.

Per completare il quadro, ricordiamo che un 8% delle Co.Ca. non incontrano difficoltà a pregare, ed è un dato molto scarso;

infatti tutti gli altri dicono di averne. È anche vero che la domanda richiedeva di indicare le difficoltà, quindi era implicita una risposta: me le vado a cercare comunque e te le dico.

Per completare la sintesi c’è un ultimo gruppo di risposte (16% circa) che sostanzialmente dice: non siamo abituati, non siamo preparati, siamo ignoranti.

Punto 21 – Indica gli strumenti specifici dell’esperienza scout che sono utilizzati nei momenti di preghiera. In testa al gradimento ci sono la veglia ed il deserto, che da soli fanno il 77% delle risposte. Posso fare ancora un paio di provocazioni: poiché deserti e veglie richiedono ambienti e situazioni particolari e non possono essere facilmente utilizzate nei momenti “normali” di vita della Co.Ca., preghiamo solo in momenti eccezionali? Non è che stiamo perdendo una grande ricchezza di strumenti che lo scautismo ci può offrire per aiutarci a pregare?

Mi era stato chiesto di individuare nel questionario alcuni nodi che potessero essere discussi durante il Seminario, io ne ho trovati 5; a mio modo di vedere questi possono anche essere trattati, non solo nella fase di analisi e scambio di esperienze, ma anche nella fase di elaborazione di nuove proposte.

Sono i seguenti:

- 1) Stile di preghiera e cultura scout: limite alla preghiera o occasione-risorsa ancora in parte da scoprire? Quali gli strumenti da valorizzare?
- 2) Tra bisogno e dovere: perché la Co.Ca. prega?
- 3) La grande assente: l’educazione alla preghiera. Chi deve curarla, come e quando?
- 4) Analisi della difficoltà a pregare: tra scarsa educazione e limitata responsabilità individuale.
- 5) Dalla preghiera della comunità a quella individuale: percorso necessario? Percorso possibile?



Tavola rotonda

Hanno rappresentato la loro esperienza Lorenzo Marzona (responsabile dell'Equipe Campi Bibbia); fra Massimiliano (Francescout); Sonia e Roberto (gruppo di Villadose)

Lorenzo

L'esperienza di preghiera ai Campi Bibbia è costruita attorno alla Liturgia delle Ore, che utilizza in modo ciclico tutti i salmi contenuti nella Bibbia.

La domanda che mi sono posto pensando a questa esperienza è stata: perché preghiamo con i salmi? La risposta immediata è ovvia: se non si prega con i salmi ad un Campo Bibbia... Continuando a pensarci su un po' mi sono posto alcuni interrogativi.

- Cosa sono i salmi? sono la sintesi poetica di tutto quanto è presente nella Bibbia. Un anno il biblista, Gianni Cova, ha condotto un campo bibbia leggendo solo salmi e in effetti per sette giorni all'interno dei salmi si è trovato tutto, dalla legge alla storia di Israele, dalla schiavitù alla liberazione alla terra promessa, l'Esodo, i Profeti, i Sapianti ecc. Tutte le esperienze vissute dal popolo di Israele si sono raffinate nella redazione dei salmi.
- Che cos'è la Bibbia? È il racconto della storia di un popolo che cammina e scopre la presenza di Dio e che vive il proprio esistere in relazione con questa presenza.

Mettendo insieme questi due passaggi, cosa sono i Salmi e cosa è la Bibbia, nei salmi troviamo allora resa sotto forma poetica la storia di questo popolo, di questi uomini e di queste donne, delle loro vicende in relazione alla presenza di Dio. Abbiamo infatti salmi di tutti i tipi: per un buon raccolto, per le feste, per le vittorie, per la sofferenza, l'abbandono, la solitudine.

I salmi quindi pregano le cose importanti

della vita. Dunque pregare con i salmi significa inserirsi in questa tradizione della Chiesa che dà spazio alle esperienze significative della vita, significa provare a mettersi con la propria storia e con le domande ed i problemi che da esse scaturiscono di fronte al buon Dio entrandone in relazione. Ho sottolineato la presenza di Dio perché questo è il punto che non si può che postulare. Perché il dono della fede è necessario, il riconoscimento della presenza dell'Altro è fondamentale, da lì si può instaurare un percorso di preghiera, ma senza non possiamo pensare di iniziare un percorso di preghiera. Alla fine dei conti, la preghiera dei salmi ci può far entrare in questa relazione con Dio se noi riusciamo a comprendere e capire che i salmi sono la storia di un popolo, ci può far vedere con gli occhi di Dio il mio esistere. Questo serve per trovare un senso. Questo per quanto riguarda la scelta della preghiera con i salmi.

Al Campo Bibbia si prega con questa modalità e funziona abbastanza bene, e mi sembra anche abbastanza naturale e facile che così accada, perché i partecipanti sono motivati ad un percorso proposto, e queste esperienze che noi proponiamo funzionano proprio nella motivazione ad essere aperto e ricettivo nei confronti della liturgia.

In una Co.Ca. le motivazioni e le aspettative non sono così convergenti, i percorsi e le sensibilità sono differenti, e non tutti sono disponibili a percorsi approfonditi. Altra cosa che vorrei sottolineare è che c'è uno spazio fisico per pregare, uno spazio dedicato per dare importanza all'atto del pregare, uno spazio "sacro" separato dove è possibile privilegiare la relazione di preghiera con le sue caratteristiche. Legato al

discorso dello spazio c'è il tempo: il tempo della preghiera è non dico rigido ma dedicato e rispettato; nel ritmo delle nostre riunioni ed attività di Co.Ca. la preghiera va spesso ed anche inconsciamente alle 24.30, all'ultimo minuto, come un ultimo atto riconosciuto ma compresso dal tempo stesso fuggito. È un messaggio di importanza, educativo direi, quello di lasciare e rispettare lo spazio della preghiera.

Modalità:

Veniamo ora alle modalità per preparare i momenti di preghiera. Mi vengono in mente due cose che penso siano molto importanti:

Bisogna considerare di bilanciare due aree che sono:

1. l'area della bellezza;
2. l'area della profondità.

La **bellezza** fa riferimento al percorso affettivo-emotivo. B.-P. diceva: bisogna trovare l'esca per catturare l'attenzione del ragazzo. L'esca non è nient'altro che questo, riuscire a realizzare un'attività che incuriosisca, bella quindi, che abbia a che fare con la bellezza. Una preghiera deve essere bella per suscitare, per cambiare. La nostra vita viene cambiata dalle emozioni, non dai ragionamenti.

L'altra area è quella della **profondità**, dei significati essenziali della vita; secondo me non si fugge di fronte a significati profondi. Uno si apre come di fronte alla natura, ad un bel canto, nel momento in cui riusciamo a fornire dei momenti di preghiera che abbiano a che fare con la profondità e con la bellezza.

È chiaro che davanti ad una Co.Ca. giovane farò più attenzione all'area della bellezza ed a lanciare messaggi di profondità all'interno di questa area. Di fronte invece ad una Co.Ca. più roduta la profondità sarà un'area più grossa anche se penso non possa venire meno la componente affettiva-emotiva, la bellezza.

Attenzioni:

- uscire dall'ottica di fare a tutti i costi la

preghiera, l'ottica del dovere, ma farla apprezzare. Questa idea penso che sia molto importante, ugualmente come facciamo attività scout, quando noi organizziamo un grande gioco speriamo che i ragazzi si divertano e attraverso il divertimento capiscano tutta una serie di cose. La preghiera non deve sfuggire a questa logica educativa. Bisogna essere un po' competenti e considerare le varie modalità di pregare come uno strumento da utilizzare per raggiungere un obiettivo. Io devo sapere chi ho davanti, se va bene alla mia Co.Ca. organizzar una preghiera in mezzo ad un bosco oppure è meglio che la porti in un monastero o che faccia un deserto, ci sono tante modalità che si possono utilizzare per un obiettivo che la comunità ha in mente considerate quelle che sono le sue capacità.

- distinguere o perlomeno avere chiaro che preghiera e catechesi sono due cose distinte. Bisogna avere chiaro nella testa che pregare e approfondire e far risuonare l'esperienza di fede sono due cose differenti.
- conservare uno sguardo pedagogico nel pensare alla liturgia, quindi non pensare alla liturgia come un prodotto prefabbricato, ma come momenti spezzettati, declinati a seconda delle persone che ho davanti.
- definire l'obiettivo e anche comunicare alla comunità qual è il punto di profondità, il punto caratteristico del momento di preghiera che uno organizza, è un momento di preghiera dove ci sarà spazio per riflettere, per se stessi, oppure l'attenzione dovrà essere all'eucaristia, a quello che succede nel mondo, perché gli atteggiamenti cambiano. È evidente che chi si aspetta di stare in silenzio ed invece si trova una messa con tutta la parrocchia, non considera rispettate le sue aspettative e probabilmente riceverà la preghiera che ha vissuto in maniera noiosa, oppure non coinvolgente. Comunicare dove sta il

punto di profondità serve per organizzare e far convergere le aspettative.

Conclusione di tutto questo discorso è che ripartendo dal discorso dei salmi, la preghiera nasce dalle esperienze significative profonde della vita, da quello che io vivo nella mia vita a quello che come comunità vivo e si pone in relazione con la presenza di Dio, che ha la capacità di farmi vedere con i suoi occhi le mie esperienze.

Osservare le vicende che accadono nella mia vita avendo come faro di illuminazione la presenza di Dio, trarne considerazioni che mi aiutano a capire qualcosa di più, per fare un passetto oltre e migliorare il mio percorso è entrare nella storia dei Salmi. Ecco perché dentro alla preghiera dei Salmi entra tutto il nostro discorso educativo, l'osservare ed il dedurre. Penso che per un capo scout non vi sia grande differenza tra portare il ragazzino a conoscere se stesso, fare una buona azione, avere un atteggiamento di servizio nei confronti degli altri ed educare alla preghiera.

Stanno tutti nello stesso obiettivo dell'educazione alla persona nella sua complessità.

Fr. Massimiliano Michielan, francescano *Francescout - Assisi*

L'esperienza *Francescout* è un tentativo di coniugare in maniera più profonda e sistematica l'esperienza e la spiritualità scout con quella francescana. Nel 1993 nacque tra alcuni di noi, francescani provenienti dallo scautismo, come una intuizione che esprimeva in realtà un desiderio: quello di poter mettere insieme la bellezza e la ricchezza del cammino percorso – come scouts prima e francescani dopo – e poterne fare una proposta per altri fratelli e sorelle scout. Proprio nel periodo in cui andavamo meditando queste cose ci arrivò una richiesta dalla Formazione Capi dell'Umbria di pensare ad un evento fede da proporre ai capi della regione. Confrontandoci tra noi e con i responsa-

bili Fo.Ca. proponemmo una *tre giorni* di evento fede al quale, con nostro stupore, parteciparono circa 80 capi. Iniziò così una nuova avventura e cominciammo a scorgere la Provvidenza di Dio che ci apriva tante strade, non ultima quella del permesso e della benedizione dei nostri superiori, visto che noi eravamo ancora giovani studenti di teologia.

L'esperienza *francescout* non è perciò una proposta dell'Agesci, ma una proposta agli scouts da parte di frati che hanno vissuto l'esperienza scout (e continuano a viverla, visto che siamo comunque A.E. impegnati a vari livelli in Associazione). Partecipano ai nostri eventi soprattutto scouts Agesci, ma anche altri di varie associazioni scout. Ogni anno vengono organizzati momenti specifici per R/S (un'esperienza di tre giorni per R/S chiamata *Sui passi di Francesco* e organizzata attorno ai tre temi strada-comunità-servizio, sempre riletti alla luce degli scritti e della vita di San Francesco; altre esperienze nel Triduo Pasquale e nel tempo di Natale) ed anche per CDA: l'anno scorso abbiamo lanciato l'esperienza del "CdA in Assisi" con la partecipazione di 120 lupetti al primo evento, che si è rivelato molto positivo sia per i lupetti partecipanti, sia per il "ritorno" di entusiasmo all'interno del branco di appartenenza.

Questa sera ci viene chiesto di parlare soprattutto dei momenti per i capi. Questa esperienza, che porta il nome di "*Fare strada con Francesco*", si rivolge a capi scout che possono partecipare da soli o in piccoli gruppetti, anche se a volte alcune Comunità Capi hanno partecipato al completo come occasione di formazione per tutta la Co.Ca.

Si cerca di puntare sull'esperienza della preghiera, della conoscenza di Dio e dei principi fondamentali della vita spirituale, e sull'esperienza della vita fraterna come esperienza di relazioni sempre più profonde e mature. Sono tre giorni (da venerdì sera alla domenica) con ritmi piuttosto intensi. Il presupposto e l'obiettivo

dell'evento si potrebbero identificare semplicemente nella *scoperta di essere amato gratuitamente*, punto basilare che dà l'avvio a tutta l'esperienza cristiana. Questa in realtà è la cosa più difficile per tutti da accettare: essere amato gratuitamente, liberamente, in maniera incondizionata; ma è il grande messaggio che Gesù ci ha portato: essere amati da Dio, essere amati da Lui che per noi ha dato la sua vita; lo esprime bene San Giovanni: "non siamo stati noi ad amare Dio ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4, 10); è Lui che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5, 45).

Questi tre giorni sono un invito a lasciarsi dire: "Guarda che tu sei amato". Tutta la vita cristiana parte da questa consapevolezza, sicché il mettersi a servizio, e il buttarsi ad amare sono solo una conseguenza, diventano una restituzione del dono ricevuto; preghiera, catechesi, vita fraterna: elementi costitutivi dell'evento per entrare in una logica nuova, quella di Dio e del rapporto personale con Lui. Tutto questo dentro la cornice stupenda dell'esperienza di S. Francesco, vissuta anche attraverso un'ambientazione che richiama alcuni eventi fondamentali della sua vita.

Che strumenti usiamo? Questi capi stanno tre giorni da noi e si prendono del tempo per stare davanti a Dio, per ascoltarlo: lo strumento privilegiato rimane la Parola di Dio, che ci rivela quello che Dio ha detto e ha fatto per noi; le catechesi sono perciò nutrite della Parola, e ritmate da momenti liturgici, i quali sostengono il nostro rapporto con Dio; la liturgia, che diventa educazione al rapporto personale e comunitario con Lui, è il modo concreto per plasmare la nostra vita di fede.

S. Francesco ha fatto esperienza della libertà e della pienezza di vita che l'incontro con Dio può dare; ma anche B.-P. (che non era certo un ingenuo) era profondamente credente e aveva scoperto come

Dio può entrare nella nostra vita in tanti modi. Nel rapporto con Dio deve poter entrare sia la lode e la gratitudine, ma, ad esempio, anche quella fatica a livello affettivo, quella difficoltà a livello economico, ecc: non mettere davanti a Dio ogni aspetto della nostra vita sarebbe assurdo, sarebbe sezionare la nostra esistenza, con tutto ciò che questo comporta. L'evento è pensato come un'occasione per uno sguardo complessivo di come la fede possa toccare tutti gli ambiti della vita di una persona, e aiutarla a crescere. Il pregare diventa allora un autentico dialogo con Dio, in una relazione dove io sono un mistero davanti al Mistero. Non è un pregare "perché si deve", ma una relazione che si nutre di tutto ciò che compone la mia esistenza. I capi hanno così la possibilità di guardare da un altro punto di vista il rapporto con Dio: Lui non esige da noi qualcosa; innanzitutto ci dona Se stesso. Anche i riti che celebriamo sono un'occasione per esprimere il nostro rapporto con Lui; ogni rito liturgico è profondo, perché Gesù nella liturgia ci dà se stesso; ma quel rito può diventare molto freddo, molto asettico, non dire più l'esperienza di incontro con Dio, se manca una relazione personale sottostante.

Risultato: i Capi sono martellati per tre giorni ma alla fine sono contenti. Non è strano che mandino altri capi, o che riportino in Co.Ca. gli elementi fondamentali dell'evento. Ma il frutto più significativo forse è un altro: è che la vita dei partecipanti acquista talvolta delle svolte significative: il ritorno al sacramento della Riconciliazione magari trascurato da tempo o vissuto superficialmente; il desiderio e l'impegno della preghiera quotidiana; la consapevolezza che non ci dobbiamo meritare l'amore di Dio, ma esso è già lì per noi, da sempre; una più profonda motivazione al servizio; un rinnovato sguardo sui ragazzi che Dio affida perché siano accompagnati a conoscerLo; spesso, il ritorno su tanti compromessi operati,

per una maggiore coerenza di vita, fonte di serenità interiore e di testimonianza trasparente.

Dio vuole che noi lo incontriamo; ha un grande segreto nel suo cuore che è incontrarci, perché siamo fatti per stare con Lui; non come una conquista personale, ma come un dono da ricevere, semplicemente perché Lui ci ama. Anche gli eventi *Francescout*, crediamo – e l’esperienza sembra confermarlo – sono uno degli infiniti modi che Egli ha pensato per risvegliare nel nostro cuore la nostalgia di Lui.

Sonia e Roberto

Zona Rovigo - Gruppo Villadose

Sonia: Resp. Fo.Ca. zona Rovigo nel gruppo di Villadose, è al suo primo anno di incaricata. L’esperienza che andiamo a raccontarvi è una esperienza vissuta in un’uscita della nostra Co.Ca. poco meno di un anno fa. I momenti vissuti assieme e la proposta che ci è stata fatta dal nostro assistente (Don Guido Lucchiarì) sono stati così arricchenti da volerli condividere con la Zona, da qui si è ripreso in mano tutto il materiale e lo si è rivisto e rielaborato all’interno della pattuglia fede di Zona.

La formazione di una pattuglia fede per la Zona di Rovigo risale a circa 3 anni fa quando sollecitati dall’esperienza della Zona di Ferrara abbiamo aderito alla sperimentazione con la formazione di una pattuglia guidata dall’Assistente di Zona che ha il “compito” principale di seguire il cammino di fede dei vari gruppi della Zona. È nata per rispondere alle esigenze e alle difficoltà di quei gruppi che non hanno la fortuna di essere seguiti da un Assistente.

Quest’anno ad esempio si è pensato di scindere l’argomento della spiritualità in tre attività fatte tra Co.Ca. “gemellate” accoppiando le Comunità Capi di paesi vicini, questa scelta è stata obbligata vista l’estensione della nostra zona (che copre quasi tutto il Polesine). L’esperienza finora fatta si è dimostrata positiva anche se è qualcosa ancora in via di sperimentazione.

Sintesi lavori di gruppo sui nodi emersi

Lavoro di gruppo: animatrice Paola Stroppiana

Si è riflettuto su come pregano le nostre Comunità Capi, le fatiche che si incontrano, i percorsi sperimentati.

Le esperienze erano, ovviamente, molto diverse e più o meno “felici”.

Si sono condivise alcune affermazioni/ri-flessioni:

- la Co.Ca. che prega diventa luogo di formazione alla fede per i capi;
- la Co.Ca. che vive in un clima di fede riesce a testimoniare meglio;
- c’è un desiderio di preghiera a cui si deve dare risposta;
- cresciamo come capi nella preghiera per educare meglio i nostri ragazzi alla preghiera;
- la preghiera, come in un circolo virtuoso, è espressione di un innamoramento e porta ad innamorarsi;
- la preghiera può essere uno strumento formativo, di riscoperta della fede, di come mi pongo di fronte a Dio e ai fratelli, alla Chiesa;
- la preghiera ci cambia; se ci cambia in peggio non è preghiera.

Talora in **Comunità Capi verticali o cammini personali di fede diversi**, vi sono un interesse e una partecipazione differenti alla preghiera fra le diverse fasce di età:

- i più “giovani” parrebbero meno interessati e coinvolti perché maggiormente preoccupati alla risoluzione dei problemi metodologici e organizzativi; i più “adulti” sarebbero più interessati alla crescita delle persone, al clima, ai valori;
- a questa situazione si accompagna una difficoltà a integrare e vivere serenamente e con equilibrio la dimensione della preghiera, la dimensione della catechesi e della crescita come cristiani

con la dimensione etica e morale; in particolare, siamo in difficoltà a capire come i primi due ambiti influenzino e modifichino il terzo, cioè come la preghiera e la catechesi ci cambino personalmente e quindi, di conseguenza, cambi il nostro agire quotidiano.

A proposito dell’A.E. è emerso che il suo ruolo è certamente molto importante e spesso è il “garante” della crescita, ma che le Co.Ca. devono/possono comunque essere autonome nel programmare e vivere percorsi di preghiera, anche senza la presenza costante di un Assistente.

Ci si è domandati **perché c’è bisogno spesso di preghiere articolate, complesse, ricche di segni per sentirsi coinvolti, per sentire di pregare davvero.**

La risposta è che facciamo fatica a pregare perché siamo “ignoranti” e “disabituati”: non abbiamo cioè alle spalle una conoscenza o una consuetudine forti a cui riferirsi e gli “effetti speciali” aiutano a concentrarsi, a soddisfare la componente emotivo/affettiva, aiutano a scoprire una dimensione nuova. Solo con il tempo e con la preghiera si vedono dei miglioramenti nella nostra capacità di pregare.

Lavoro di gruppo: animatrici Paola Fedato - Antonella Maurizio

Dal dibattito sono emerse alcune aree problematiche che rappresentano le difficoltà più sentite nei gruppi (colonna di sinistra), specificate poi nelle osservazioni più dettagliate (colonna di destra)

SENSAZIONE GENERALE: È PIÙ FACILE COGLIERE COSA LA PREGHIERA NON È

LE PRATICHE E LE MOTIVAZIONI	<ul style="list-style-type: none"> ● La pratica e l’abitudine, due cose distinte: la prima può aiutare a scoprire, la seconda impedisce di crescere ● Il bisogno di condividere significati prima che i doveri ● Il problema dell’allenamento ● Il problema della “preghiera-attività”: a volte si FA preghiera, più che ESSERE in preghiera ● Superare il senso del dovere come passaggio transitorio alla scoperta di una dimensione più ricca e feconda della preghiera ● Uso ed abuso della simbologia...peccato tipico scout ● Il “perché pregare” cammina, matura, evolve in proporzione alla meta immaginata
LE RISORSE UMANE	<ul style="list-style-type: none"> ● Ricchezze e povertà delle Co.Ca., un aspetto che va al di là dei ruoli istituzionali ● Il problema dell’A.E. “delegato” alla preghiera ● La presenza dell’Assistente e il cammino di maturità della Co.Ca. ● Quando l’Assistente deve scegliere se dare



	un supporto alla catechesi o accompagnare gli adulti...
LA FATICA DELLA CONOSCENZA	<ul style="list-style-type: none"> ● la difficoltà di decodificare il linguaggio di Dio e l' "analfabetismo biblico" come dato presente e diffuso nelle Comunità Capi ● dedicare tempo alla conoscenza è spesso un lusso ● non è un problema di A.E., ovvero non dipende principalmente dal fatto di avere un Assistente disponibile e capace, ma dalla maturità della comunità
LA PREGHIERA "IN RELAZIONE"	<ul style="list-style-type: none"> ● Parlare, ascoltare, chiedere, offrire, ovvero il tema della diversificazione contro la tendenza all'abuso delle formule precostituite ● Pregare nelle situazioni difficili, nei momenti di conflitto e di confusione: un'opportunità spesso mancata
LA MORALE DEL PROGETTO	<ul style="list-style-type: none"> ● saper attendere i tempi della maturazione, la logica dei piccoli passi... ● la logica del cammino e la preghiera come bisogno di armonia ● quando le priorità sono altrove, quando la domanda di preghiera non c'è, che fare? Come far emergere le domande?
ITINERARI INDIVIDUALI E COMUNITÀ	<ul style="list-style-type: none"> ● la comunità come strumento per creare le opportunità ● rispetto degli itinerari individuali e ruolo della comunità come il luogo dove sviluppare relazioni significative ● la qualità della preghiera è spesso legata alla qualità delle relazioni tra le persone ● la comunità deve aiutare il percorso dell'individuo, non anestetizzarlo ● alcuni problemi nascono da bisogni individuali forti di preghiera ma non condivisi da altri componenti della comunità: i rischi di certe forzature o quelli di una diversificazione difficile da contenere

Cantieri: confronto su itinerari possibili

Percorsi individuali e percorsi di comunità

Animatori:
Paola Fedato - Antonella Maurizio

Si condividono alcuni passaggi chiave, frutto della lettura trasversale delle testimonianze serali e delle definizioni maggiormente condivise e sentite come proprie:

1. La preghiera è fortemente legata al vivere, nasce da esperienze di vita, siano

esse di gioia o di sofferenza, di ricchezza o di povertà umana...

2. La preghiera è esperienza globale, coinvolge tutta la nostra persona e privilegia spesso il canale emotivo come porta di ingresso al nostro cuore...

3. La preghiera è un'esperienza di relazione ed è connotata dall'amore gratuito.

Attorno a queste tre dimensioni della preghiera si è sviluppato il ragionamento sulle attenzioni e sui possibili luoghi/spazi di esperienza:

Dimensione della preghiera	Attenzioni nel passaggio da individuo-comunità e ritorno	Esperienze possibili
ESPERIENZA DI VITA	<ul style="list-style-type: none"> ● La vita quotidiana e la vita interiore: due fili da tessere insieme. ● La comunità come il luogo dove coltivare la vita interiore e dove rileggere la quotidianità. ● Conoscersi e raccontarsi. ● La chiamata al servizio come l'esperienza di vita massimamente condivisa. ● Condividere obiettivi, momenti forti, tappe, difficoltà dei progetti di crescita individuale dei capi. 	<p>IL PROGETTO (EDUCATIVO O DEL CAPO) come momento per celebrare la fiducia nell'uomo, la gratitudine verso i propri talenti...</p> <p>LA PARTENZA DEL CAPO come momento per celebrare il senso dell'apostolato e la gratitudine per il dono delle risorse umane</p>
GLOBALITÀ	<ul style="list-style-type: none"> ● La comunità come il luogo dove parlare molti linguaggi e dove sperimentare, toccare, suonare tutte le corde (parole, silenzio, gesto ecc). ● Rifuggire i KIT a favore di un'attenzione più profonda per le sensibilità di ognuno. ● Il rischio dell'appiattimento. ● Il pieno e il vuoto, vuotare per fare spazio a nuovi modi di esprimere il bisogno di pregare. 	<p>IL PONTE DELLA PAROLA...</p>

ESPERIENZA DI RELAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> ● La comunità come il luogo dove maturare una forte esperienza dell'altro. ● La cura delle relazioni interpersonali e delle conflittualità. ● Accompagnare chi ancora non ha maturato il bisogno della preghiera non è solo un problema, è anche l'opportunità di verificare le motivazioni di chi si dà già motivato.
--------------------------------	--

Educare alla preghiera degli adulti

Animatore: Paola Stroppiana

Dopo una prima fase di messa in comune

delle esperienze delle Comunità Capi di provenienza, cercando di evidenziare ciò che abbiamo compreso essere un elemento importante per educarci alla fede, si è tentato di definire i temi più importanti e, per ciascuno, di dettagliare alcune attenzioni:

PER EDUCARCI ALLA PRECHIERA ABBIAMO BISOGNO DI:

tempo	<ul style="list-style-type: none"> ● deve essere un tempo ben definito e dedicato in ESCLUSIVA; ● è un tempo PER SE e un tempo PER DIO; ● abbiamo la necessità di FERMARCI; ● è importante mantenere un RITMO nel tempo; ● ci dovrebbe essere una stretta connessione e ARMONIA fra i tempi delle nostre attività e della preghiera; ● è possibile pregare tenendo presente i TEMPI LITURGICI;
luogo	<ul style="list-style-type: none"> ● alcuni luoghi aiutano più di altri a pregare; ● sono importanti le luci, la temperatura;
preparazione	<ul style="list-style-type: none"> ● la preghiera va preparata bene; ● deve essere un momento fatto bene, che dà qualità a ciò che facciamo;
motivazione	<ul style="list-style-type: none"> ● la RELAZIONE (io/Dio) è l'elemento centrale della nostra preghiera; ● rispondiamo ad una ESIGENZA più o meno consapevole o espressa; ● la preghiera deve avere un legame con la realtà e con la VITA della persona;
modalità	<ul style="list-style-type: none"> ● la SPIRITUALITÀ SCOUT può essere un mezzo per vivere meglio la preghiera fra capi e insieme ai ragazzi; ● pochi monologhi, più CORALITÀ;
creare l'attesa favorire l'attenzione	<ul style="list-style-type: none"> ● ci aiutiamo a concentrarci su ciò che stiamo facendo; ● ci aiutiamo a recuperare la percezione della linearità del tempo;

esperienza emotivo-affettiva	<ul style="list-style-type: none"> ● è un elemento importante e utile, anche se non sempre necessario;
conoscenza	<ul style="list-style-type: none"> ● può essere utile inserire o far precedere la preghiera da un breve momento di catechesi; ● la conoscenza può aiutare a pregare meglio;
corporeità postura	<ul style="list-style-type: none"> ● è meglio essere comodi; ● lo SPAZIO deve essere adeguato; ● esiste un significato delle POSIZIONI che assumiamo (in ginocchio, in piedi, seduti...); ● allenarci alla percezione del nostro corpo nello spazio ci aiuta a essere "qui e ora";
gestualità segni	<ul style="list-style-type: none"> ● impariamo l'uso del LINGUAGGIO EVOCATIVO; ● recuperiamo l'uso moderato e corretto dei SIMBOLI E DEI SEGNI; ● recuperiamo la capacità di CELEBRARE.

Alcune riflessioni e alcuni elementi trasversali alle esperienze delle Comunità Capi:

- anche nella preghiera impariamo facendo;
- miglioriamo col tempo nella capacità di pregare;
- spesso cerchiamo esperienze forti, "esigenti", luoghi significativi (Taizè, Assisi, liturgia delle ore nei monasteri) ma Gesù rimane lo stesso nel tempo e nello spazio;
- l'allenamento alla preghiera ha i suoi tempi: dobbiamo imparare l'accettazione e la tolleranza di sé e degli altri e dei tempi di ciascuno;
- vi sono modalità differenti per iniziare, ma l'importante è che ci sia un cammino (e non solo degli eventi).

Cultura scout e stile di preghiera

Animatore: Riccardo Buscaroli

Ci si potrebbe chiedere: *Sono prima cristiano o prima scout??*
La risposta è evidente in termini etici, ma nella storia di ciascuno non è scontato ciò

che viene prima, e il cammino personale di molti è stato quello di arrivare alla fede attraverso l'esperienza scout.

Lo scoutismo e il Vangelo si sono incontrati.
Questa cultura scout, che è cosa diversa dal dire cristianesimo, cosa ha da dire allo stile della nostra preghiera?

Su questo punto probabilmente vi è molta confusione, e lo possiamo riscontrare anche dalle risposte pervenute ad alcune delle domande poste nel questionario proposto alle Comunità Capi.

Chiediamoci: *quando preghiamo in Co.Ca., preghiamo così come pregherebbe qualsiasi altro adulto?*

Si vede un nostro stile nella preghiera?
Se non si vede, il rischio grave è che ci si trovi di fronte a due "contenitori" separati, uno l'attività scout, l'altro la preghiera.

Possiamo dire che:

- lo scoutismo è anche una spiritualità che ha alcune specifiche caratteristiche, ed un metodo. È una particolare modalità, attraverso strumenti propri, di vivere lo stesso Vangelo.
- C'è un rischio: questo metodo non può prescindere dalla realtà delle diverse



Co.Ca., e quindi occorre capire quali sono gli strumenti adatti alle diverse realtà.

- Vi è il rischio di riproporre con gli adulti modalità e strumenti tipici dei ragazzi.
- Ogni Co.Ca. deve avere la sua modalità, il suo stile nella preghiera, e questo può variare anche di anno in anno.
- Dobbiamo affinare la capacità di ascolto, e al riguardo sono particolarmente importanti i compiti dei Capi Gruppo e dell'A.E.

Quali gli elementi che caratterizzano la spiritualità scout?

Potremmo sintetizzarli in questo percorso: ESPERIENZA, SIMBOLO, CONCETTO.

Alcune attenzioni:

- Se si presta attenzione a fare una proposta di preghiera preparata, alla fine il discorso è vincente.
- Occorre acquisire un modo di pregare che abbia dei riferimenti precisi.
- C'è un rischio nella Co.Ca. quando si fanno proposte forti ed originali, ed è quello di non ritrovarsi più nella quotidianità: vedi ad esempio il discorso delle così dette "messe forti".
- Molti capi vivono questo come una cesura dalla vita ordinaria della Chiesa, e questo può innescare delle conflittualità interiori.
- È importante cercare di rendere

"concreta" la preghiera, incarnandola nella quotidianità dei fatti della nostra vita.

- È altrettanto importante che la preghiera si collochi con una intenzionalità precisa all'interno del nostro cammino di Co.Ca., che vi sia una progettualità ed una intenzionalità, che si sappiano cogliere i momenti, le occasioni diciamo pure anche le suggestioni che il nostro particolare contesto ci offre.
- E se in Co.Ca. non vi è l'esigenza di pregare? Prima che capi siamo cristiani; evidentemente non è passato il concetto di vocazione, ed è debole la scelta cristiana.
- In questi casi possiamo anche pensare

ad occasioni formative specifiche per stimolare ed avviare un cammino nella e della comunità, ma in primo luogo occorre che nei capi vi sia una consapevolezza interiore.

- Molte volte cadiamo nell'errore di non servirci delle cose che abbiamo, ma di cercare sempre cose nuove, potremmo dire "il nuovo per il nuovo".
- Riappropriamoci del nostro essere scouts e cristiani, e mettiamo in valore la "spirale" conoscenza, amore, servizio.

Consapevoli infine che *ciò che deve caratterizzare lo stile di preghiera in Co.Ca., è la testimonianza.*



Caro Genitore...

«Suo figlio è entrato oggi nei lupetti, la branca più giovane dello scautismo e – poiché io sono pertanto divenuto, in qualche misura, un Suo aiutante nella sua educazione – Le scrivo per assicurarLe che le sue azioni ed il suo progresso nel Branco saranno seguiti con un interesse stretto e personale.

Come Lei sa, il nostro scopo è di aiutare i genitori fornendo ai loro ragazzi un'allegria comunità di compagni e proponendo loro sane attività per la mente ed il corpo, cosicché attraverso il gioco essi possano svilupparsi e divenire uomini di successo e buoni cittadini.

Non ci proponiamo di prendere il Suo posto nell'affetto del Suo ragazzo, ma soltanto di aiutarLa ad educarlo. Pertanto speriamo che anche Lei da parte Sua ci aiuterà:

venendo di tanto in tanto a vedere il Branco in attività;

facendo tutto il possibile per incoraggiare il ragazzo a venire alle riunioni di Branco e a lavorare alle prove di pista;

interessando al lupettismo i Suoi amici e portando alcuni di loro alle nostre manifestazioni.

Non esistono due ragazzi che siano identici, ma noi cerchiamo di tirar fuori il meglio della personalità di ciascuno di essi. Non esistono due genitori che abbiano esattamente la stessa idea per i ragazzi. Per questo motivo saremmo lieti che Ella potesse vedere sotto quale aspetto, a Suo avviso, la formazione lupetto si adatta o non si adatta al Suo ragazzo e suggerirci ciò che Ella vorrebbe venisse fatto in particolare nel suo caso. Speriamo che Lei scoprirà che la formazione lupetto lo rende forte nel fisico, servizievole e ubbidiente a casa, capace di riuscire nelle sue attività di tempo libero e in linea generale, pieno di buonumore, di disponibilità, di energia.

Se Lei trova che il lupettismo ha questi risultati positivi, spero che lo incoraggerà a continuare ed a passare agli esploratori quando avrà l'età.

Non abbiamo una nostra particolare ideologia, non favoriamo una reli-

gione a preferenza di un'altra, né teniamo conto degli orientamenti politici o della classe sociale delle famiglie. Il nostro scopo è quello di aiutare i ragazzi a divenire cittadini felici, sani e prosperi e per far questo, abbiamo bisogno della fiducia e dell'amicizia dei loro genitori. Sinceramente Suo».

Robert Baden-Powell
Taccuino

«Un grande aiuto per la riuscita è quello di essere in contatto con i genitori dei Lupetti, consultare le loro idee e più specialmente interessarli, spiegando loro le ragioni dei diversi passi che fate. Dovreste far loro visita almeno una volta l'anno, invitarli alle manifestazioni del Branco ed al campo ed otterrete il loro aiuto per il lavoro a casa del Lupetto».

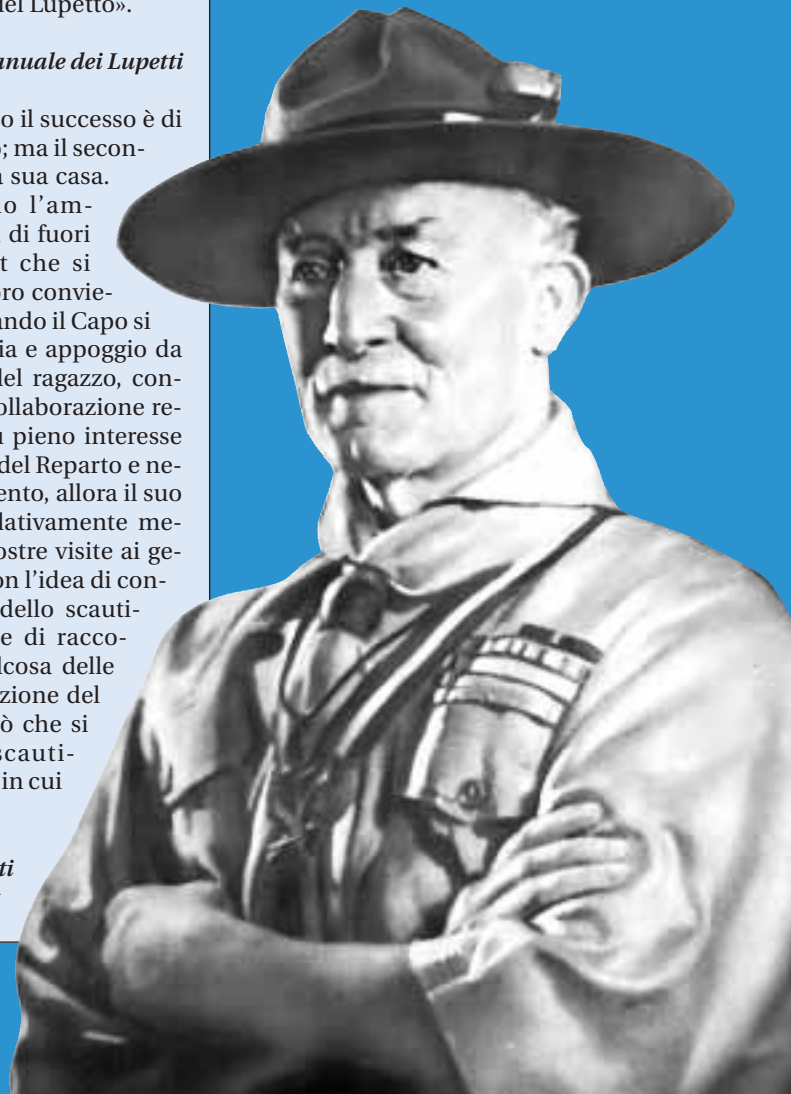
B.-P. Manuale dei Lupetti

«Il primo passo verso il successo è di conoscere il ragazzo; ma il secondo è di conoscere la sua casa. È solo conoscendo l'ambiente in cui vive al di fuori delle attività scout che si può sapere che lavoro conviene fare su di lui. Quando il Capo si è assicurato simpatia e appoggio da parte dei genitori del ragazzo, conducendoli ad una collaborazione reciproca e ad un più pieno interesse nel funzionamento del Reparto e negli scopi del Movimento, allora il suo compito diviene relativamente meno gravoso. Nelle vostre visite ai genitori non andate con l'idea di convincerli del valore dello scautismo; cercate invece di raccogliere qua e là qualcosa delle loro idee sull'educazione del loro ragazzo e di ciò che si attendono dallo scautismo, oppure dei lati in cui lo trovano carente».

B.-P. Suggerimenti per l'educatore scout



«Non ci proponiamo di prendere il Suo posto nell'affetto del Suo ragazzo, ma soltanto di aiutarla ad educarlo»



Convegno Nazionale “La Giungla ha molte lingue...”

Si terrà nei giorni 3-4-5 giugno 2005, ad Argenta (FE)
Particolare attenzione alle esperienze vissute nei branchi

Le lingue della Giungla nascono da esperienze significative, esperienze vissute insieme in un determinato contesto, esperienze autentiche che creano dei codici comuni che non rimangono vuoti, ma che diventano evocativi e che permettono relazioni dense di significato.

I bambini sono i veri protagonisti di queste esperienze.

Il Convegno Nazionale Giungla vuole dedicare particolare attenzione alle esperienze vissute nei branchi. A dicembre 2003 il livello nazionale ha inviato agli staff di tutti i branchi italiani un questionario per fare una fotografia della Giungla in Italia. La collaborazione è stata eccezionale, quasi uno staff su tre ha risposto. Alcuni aspetti caldi emersi dall'analisi dei questionari sono

espressi nelle Piste “La Giungla e...” su cui lavoreranno i livelli elaborativi della branca ed i partecipanti al Convegno. Queste piste vogliono aprire un periodo di pensiero per i capi e di gioco e coinvolgimento dei bambini attraverso esperienze significative. È tempo di mettersi nuova-

mente in caccia! Le Piste “La Giungla e...”, la scheda di presentazione “Grida la tua traccia!” e tutte le informazioni sul convegno sono disponibili sul sito web: www.agesci.org/giungla In sintesi, agli staff che vogliono prendere parte al convegno, chiediamo di:



Scegliere una pista “La Giungla e...”. Le piste, con obiettivi e stimoli, sono state spedite a fine luglio ad uno dei due capounità per ogni branco italiano, e sono inoltre disponibili sul sito web del convegno.

Concorso “Inventa il logo del Convegno Nazionale Giungla”

Ringraziamo tutte le persone che hanno partecipato al concorso sul web. Il logo vincitore, che ben interpreta lo spirito del Convegno Nazionale Giungla (smontare e rimontare), è stato realizzato da Davide Gramagna, Bagheera del Branco Ululando alla luna del Garbagnate 1.

Elaborare, sulla base della pista scelta, un'esperienza significativa da vivere in branco. Può essere un'attività di poche ore, oppure un percorso lungo vari mesi. Ci aspettiamo che attraverso l'approfondimento degli elementi dell'Ambiente Fantastico ed il recupero delle proprie tradizioni, gli staff si pongano alla ricerca di nuovi percorsi all'interno della Giungla.

Compilare la scheda di presentazione “Grida la tua traccia!”, disponibile sul sito web, che serve a razionalizzare l'esperienza vissuta col branco, per presentarla al Convegno Nazionale Giungla del 3-4-5 giugno 2005 ad Argenta (FE).

Al Convegno Nazionale Giungla, ogni partecipante condividerà all'interno di un gruppo di lavoro l'esperienza vissuta col branco e razionalizzata in staff. Il gruppo di lavoro avrà il compito di smontare e rimontare le esperienze vissute nei branchi, per approfondire gli elementi fondanti dell'Ambiente Fantastico Giungla, alla ricerca di idee feconde da promuovere. Vi aspettiamo numerosi.

Commissione Giungla



Il lavoro di staff: alcune regole d'oro



Essere capaci di non sostituirsi agli E/G, saper discutere di metodo, imparare a conoscere insieme i ragazzi, curare le relazioni e i ruoli

laboratorio del metodo scout, un posto dove la riflessione pedagogica prima e metodologica sugli strumenti poi, è costantemente verificata sul campo attraverso le attività. Un posto dove mettere alla prova le proprie intuizioni, perché il metodo è uno strumento che si applica a diversi contesti e l'intelligenza del capo sta nel trovare l'applicazione giusta per il proprio contesto.

Altro compito essenziale che deve essere svolto dallo staff è la discussione circa i ragazzi, la condivisione dei loro bisogni, dei loro problemi. È essenziale che all'interno dello staff tutti siano al corrente del percorso di ogni ragazzo del reparto, dei suoi problemi e delle sue potenzialità. Ci deve essere la condivisione della linea educativa da tenere di fronte ai ragazzi, in modo tale che tutti sappiano che tipo di intervento educativo sia adeguato o meno.

Se lo staff non si occupa di organizzare le attività, allora chi lo fa? Ovviamente i ragazzi. Altro elemento essenziale da tenere in considerazione nella gestione del reparto è che **lo staff non si occupi mai di fare le cose che invece dovrebbero essere fatte dai ragazzi**. Ad ognuno il suo spazio e ad ognuno il suo ruolo. Lo staff cogestisce il reparto, cioè ge-

di Claudia Cremonesi
Incaricata Naz. Branca E/G

Un laboratorio del metodo dove la riflessione pedagogica e metodologica sugli strumenti è verificata sul campo attraverso le attività

Un anno finisce, è tempo di bilanci e verifiche. Ma è anche già tempo di cominciare a progettare e a pensare all'anno futuro. La verifica porta già con sé, in nuce, una nuova avventura, nuove idee e nuovi programmi. Decidiamo che vogliamo migliorare alcune cose, che altre già vanno bene e che alcune purtroppo sono state trascurate. Mi sembra importante che questo lavoro venga fatto da tutto lo staff al completo, nessuno escluso. Mi sembra altrettanto essenziale che questo lavoro venga fatto coinvolgendo i

ragazzi che hanno vissuto sulla loro pelle l'avventura di un anno scout, che hanno giocato, si sono impegnati, sono riusciti e a volte hanno fallito. Credo che lo staff abbia una grande responsabilità nella gestione comune della vita del reparto e, a quelli che mi chiedono come si possa fare in modo che il lavoro collegiale sia sempre proficuo, rispondo con alcune "regole" che mi sembrano importanti: Innanzitutto **il lavoro dello**

staff deve essere un lavoro di condivisione. Non è una banalità. Spesso capita che le riunioni del nostro staff si esauriscano nell'organizzazione logistica delle attività (orari dei mezzi, cartelloni da fare, impegni organizzativi...). Credo che questo sia più che uno sbaglio un'occasione perduta. Cosa si fa nelle riunioni di staff? Secondo me due cose fondamentali: **si parla di metodo e si parla dei ragazzi**. Vedo lo staff come un

branca E/G

Il lavoro di staff

stisce insieme... bisogna assolutamente lasciare gli adeguati spazi di protagonismo per i ragazzi, non bisogna cedere alla tentazione del fare al posto loro (che è molto più semplice per noi), ma piuttosto bisogna sempre essere disponibili ad accompagnare i ragazzi sul loro sentiero.

Altro elemento essenziale nel lavoro dello staff è sicuramente una certa cura delle relazioni. Non intendo qui dire che si debba essere tutti amici. Intendo piuttosto proporre una verifica abbastanza costante del ruolo e dell'impegno di tutti all'interno dello staff. Se tutte le persone si sentono coinvolte e partecipano attivamente, le cose andranno decisamente meglio. Un ruolo essenziale qui è giocato dai capi reparto che faranno in modo di dedicare il tempo ne-

cessario a queste verifiche. L'attenzione va rivolta a come le persone si sentono all'interno dello staff, ma soprattutto ad individuare assieme quali sono i passi successivi da fare per migliorare la propria presenza all'interno del reparto. Vi è poi una questione che mi sembra importante sottolineare: quella dei ruoli. **Esistono diversi tipi di ruoli all'interno della vita di reparto ed è bene che siano chiari a tutti in modo da evitare confusioni e sovrapposizioni.** Ad ognuno deve essere chiesto un impegno proporzionato al ruolo che svolge. All'interno dello staff ci sono alcuni ruoli distinti. Innanzitutto ci sono i capi reparto e l'A.E. che sono i responsabili ultimi di tutto ciò che avviene in reparto. Sono responsabili di fronte ai genitori e di



fronte alla Comunità Capi dove condivideranno con gli altri adulti del gruppo le scelte educative più giuste per il proprio reparto. Vi sono poi gli aiuti capo reparto che sono persone facenti parte della Comunità Capi che sono in staff per un motivo ben preciso: la scuola capi. Stanno imparando a diventare capi reparto, ma già condividono le responsabilità con i capi reparto.

Molto spesso nei nostri staff sono presenti degli R/S in servizio ai quali sovente vengono assegnati i compiti della cosiddetta "manovalanza". È importante sottolineare che i rover e le scolte non sono lì per fare manovalanza. Essi stanno facendo un servizio che li aiuta a crescere sulla loro strada. Ma il tipo di servizio che hanno scelto è quello educativo, è importante quindi che vedano e che imparino le caratteristiche di un servizio educativo e per fare questo devono ovviamente essere coinvolti nelle dinamiche dello staff. Sarà cura particolare dei capi reparto fare in modo di seguire al meglio possibile il servizio svolto dagli R/S.

Mi sembra essenziale, infine, sottolineare il fatto che è importante che nelle riunioni di staff ci siano delle **discussioni aperte e partecipate circa la linea educativa scelta per la gestione del reparto.** A volte possono nascere discussioni animate e anche momenti di conflitto. Il ruolo dei capi reparto risulta essere ancora

una volta essenziale nella gestione di questi momenti che devono apportare ricchezza allo staff e non rancori e disinteressamento da parte di qualcuno.

Mi sembra importante sottolineare che i capi reparto debbano giocare un ruolo essenziale all'interno dello staff, perché il loro compito è quello di promuovere tutti i momenti adeguati al lavoro dello staff e facilitare il lavoro delle persone, in modo tale da metterle nelle condizioni migliori per poter lavorare e mettere a frutto le proprie capacità.

Vorrei infine tornare a sottolineare il fatto che **la vita di un reparto è data dall'equilibrio (spesso precario) di tantissimi fattori:** il buon funzionamento delle strutture, un adeguato clima di accoglienza e nello stesso tempo di sfida, delle buone relazioni tra i ragazzi e con lo staff, il rispetto dei ruoli e dei tempi di tutti. **Ma il fattore che mi sembra più importante è sicuramente l'evitare di sostituirsi ai ragazzi. I veri e unici protagonisti della vita del reparto, delle imprese e delle avventure sono i ragazzi.** Qui, certamente accompagnati dai capi, devono imparare a progettare le proprie attività e per farlo bisogna lasciare loro lo spazio e il tempo.

Organizzare le cose da noi spesso è una via più semplice e veloce, ma certamente non è la via più educativa. Sono i ragazzi a decidere cosa vogliono fare, a progettare e realizzare le proprie imprese. Il nostro ruolo è quello di accompagnarli sul sentiero al meglio possibile, cercare di evitare loro l'esperienza del fallimento che è poi difficile da recuperare assieme, insomma fare in modo che essi vivano esperienze positive e di successo. ■



L'educazione deve permettere ai ragazzi di «divenire ogni giorno di più uomini e donne, di essere sempre più e non solamente di avere»

branca R/S

Vita di fede nel programma R/S

**Contro la perdita della speranza diamo posto a Dio nel nostro futuro
Qualche suggerimento per il programma 2004-2005**

di Marina D'Ottavio
Mimmo De Rosa
don Lucio Sembrano

Incaricati e A.E. Naz. Branca R/S

Ricevendo i partecipanti al Simposio europeo sull'educazione, Giovanni Paolo II ha ribadito l'importanza di rilanciare la formazione integrale della persona e la testimonianza di vita degli educatori.

La formazione dei giovani è «un compito nel quale la comunità cristiana deve sentirsi interamente impegnata». Questo invito, che Giovanni Paolo II ha lanciato il 3 luglio scorso ai partecipanti al Simposio delle Conferenze episcopali europee su *Le sfide dell'Educazione*, non può lasciarci indifferenti.

L'educazione non può essere ridotta all'istruzione scolastica, che rappresenta solo uno dei suoi aspetti. Eppure i limiti imposti ai budget scolastici comportano che nella scuola ad essere privilegiato sia il solo aspetto dell'istruzione a danno della formazione, in un'Europa nella quale i giovani sono già disorientati e le politiche educative degli Stati fanno fatica a trovare nuove prospettive per far fronte alle difficoltà degli adolescenti nella loro vita personale e sociale.

Per svolgere il suo ruolo educativo, la comunità R/S non deve avere timore di af-

fermare la sua fede e di parlare della verità. Dare un futuro alla giovinezza comporta infatti «che l'educazione sia intesa come ricerca dello sviluppo integrale e armonioso della persona, della maturazione della coscienza morale per riconoscere il bene ed agire di conseguenza, e come attenzione alla dimensione spirituale del giovane in crescita». Al contrario, un'antropologia senza Dio conduce all'appiattimento e alla perdita della speranza.

L'intuizione più affascinante della pedagogia cristiana è l'umanesimo integrale: l'educazione deve permettere ai ragazzi di «divenire ogni giorno di più uomini e donne, di «essere» sempre più e non solamente di «avere». Perché ciò avvenga, il legame essenziale tra tutti gli aspetti dell'educazione deve essere rinforzato senza sosta. Se l'educazione parte dalla verità sull'uomo, dalla testimonianza della sua dignità e della sua vocazione trascendente, l'unità del cammino educativo, che condurrà ad una unità sempre più grande della personalità e della vita degli adolescenti, è assicurata. «Si ricordi – ha detto infatti Giovanni Paolo II – che i giovani sono sensibili alla testimonianza degli adulti, e questi sono per loro dei modelli».



Le offerte formative dell'associazione sono ricche! Perché non convincere i nostri rover e le nostre scolte a partecipare a una Route dello Spirito?



una riunione, qualche preghiera, della quale forse non si condivide neppure pienamente il senso, stiamo messi male. Se la partecipazione alla messa domenicale è subita come un rito formale, e non attesa e desiderata come il culmine della nostra settimana, che dire? **È urgente ripartire da Cristo, dare spazio alla Liturgia delle Ore.**

Pregare con i Salmi più volte durante la giornata aiuta a ricongiungere fede e vita vissuta... È scuola di preghiera e di vita. Spesso il salmista riesce a dire in modo conciso quello che io ho nel cuore e sono incapace di esprimere.

Il Papa invita noi capi educatori a dare testimonianza. Per ricongiungere fede e vita in un tutt'uno armonio-

so, ci stiamo dando da fare? Le offerte formative dell'associazione sono ricche! Perché non convincere i nostri rover e le nostre scolte a partecipare a una *Route dello Spirito (RdS)*? **Diamoci delle mete attraenti verso cui camminare.**

Il congresso eucaristico nazionale a Bari e la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia saranno due eventi di straordinaria ricchezza. Ancora prima, il 3 ottobre, si terrà ad Asti il 2° Appuntamento Mondiale Giovani della Pace, organizzato dal Sermig di Torino. Il tema è avvincente, ed è perfettamente in linea col programma nazionale della branca R/S: "La pace vincerà se dialoghiamo".

Anche chi non ci potrà andare di persona, può partecipare al percorso di preparazione di questi eventi.

Sul sito della Gmg: (<http://www.gmg2005.it>) è già possibile scaricare le pagine del "quaderno ad anelli"!

Nel fare il programma di branca 2004-2005 vediamo quali occasioni di crescita spirituale è possibile condividere con gli altri gruppi giovanili che sono in parrocchia o sul territorio.

Proponiamo noi stessi qualche cosa di nuovo, senza ripetere che non c'è nulla.

Impegnamoci a colmare il vuoto di Dio che è nella vita dei nostri clan, ma ancor prima nella nostra. All'inizio ci sembrerà di sprecare il nostro tempo. Ma via via che noi capi, e i nostri R/S, prenderemo gusto alla vita ecclesiale, ci domanderemo come abbiamo potuto farne a meno prima.

Le testimonianze di quelli che hanno partecipato alla *RdS* sono eloquenti. È l'esperienza del seminatore che, nell'andare piange portando la semente da gettare, ma nel tornare canta di gioia portando a spalle i suoi bei covoni (Salmo 126,6).

Buon inizio a tutti! ■



Alcune domande a Rosa Calò, incaricata del Comitato Editoriale Agesci, responsabile della realizzazione del calendario scout 2005, già disponibile negli Scout-Shop

Il calendario scout 2005

Scouts e cittadini europei nello spirito della Legge



– Qual è il tema e da cosa è stato ispirato il calendario del 2005?

«Il tema è Scouting e cittadinanza europea, radici e orizzonti della Legge scout. Ci siamo ispirati a due eventi importanti: uno scout, l'Eurojam, l'altro storico-politico ovvero l'allargamento dell'Unione Europea ad altri 10 Paesi. Due eventi che hanno in comune il riferimento allo spazio Europa, che è non solo spazio fisico ma anche spazio storico. Queste due coordinate, spazio e tempo, sono i binari su cui abbiamo costruito la nostra idea».

– In altre parole?

«La nostra proposta educativa trova la sua forza nella fedeltà alla Legge; la Legge, però, non nasce dal nulla, ha

radici nella cultura europea ed ha come orizzonte più immediato l'impegno in questa grande realtà comunitaria che è l'Europa. Credo che lo scouting abbia un ruolo decisivo nel formare coscienze sensibili e aperte ad una cittadinanza non circoscritta al proprio "orto casalingo". Un impegno a cui non possiamo sottrarci».

– Come viene tradotto questo pensiero sul calendario?

«Abbiamo cercato di conservare il più possibile il linguaggio suggestivo delle immagini, ma non abbiamo rinunciato alle parole scritte. Sul fronte di ogni mese abbiamo proposto volti, situazioni, vissuti scout che evocano lo spirito dei vari articoli della Legge; sulle fasce laterali del reticolo abbiamo riportato immagini che richiamano le radici e gli orizzonti di impegno. Sul retro di ogni pagina c'è una miniera di informazioni e di spunti per sostenere le nostre attività. Ce n'è per tutti i gusti: per i minimalisti e per i più esigenti; ognuno potrà prendere quello che più gli serve.

Tra l'altro il calendario può essere utilizzato e costruito in vario modo; può diventare:

- un pannello segnatempo, un plaining, da mettere in sede,
- un manifesto illustrato della Legge,
- un quaderno da costruire con tutte le schede del retro pagina.

Insomma è un calendario con un valore aggiunto, direi».

– Con quale criterio sono state scelte le foto?

«Abbiamo selezionato foto che presentano il volto di uno scouting vivo, in movimento, gioioso ed impegnato, non "in posa", non scontato; le foto, infatti, sono state scattate nel corso di attività e non provengono da servizi fotografici. Abbiamo preferi-



to l'espressività alla perfezione tecnica e formale del soggetto».

– Sono previste forme di incoraggiamento per la diffusione e l'acquisto del calendario?

«Sì, anche quest'anno ci sarà il concorso tra i Gruppi che si distingueranno per l'indice di vendita più elevato. Il bando è pubblicato sul sito internet della Nuova Fiordaliso: www.fiordaliso.it».

Per chi si classifica ai primi posti ci sono ulteriori introiti. L'aspetto economico dell'operazione calendario non va trascurato: è una grande impresa di autofinanziamento. Il suo successo dipende dalla creatività e dalla forza che ha il nostro lancio e dalla chiarezza delle motivazioni. Perché rinunciare a risorse che permetterebbero di finanziare le nostre attività, i tanti progetti, mentre facciamo conoscere agli altri chi siamo? Il minimo impegno è che ogni associato ne abbia uno in casa. Se poi ognuno ne vende almeno un altro... non ha che da far guadagnare il suo Gruppo».



È la prima volta che lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rover e scolte accompagnati da capi e adulti scout si recano da Giovanni Paolo II

Maschi e Agesci il 23 ottobre in visita dal Papa

Il Santo Padre festeggerà i 30 anni dell'AGESCI

Il Santo Padre festeggerà con noi i 30 anni dell'Agesci il prossimo 23 ottobre. Quest'udienza ci onora perché rende ancor più speciale il nostro compleanno. Papa Giovanni Paolo II ci invita ad incontrarlo insieme ai fratelli del Maschi, che quest'anno celebrano il loro cinquantenario.

In questa straordinaria occasione, vogliamo tutti insieme davanti al Santo Padre rinnovare la nostra Promessa scout per esprimere non solo la nostra fedeltà all'Associazione, ma anche la nostra adesione piena al Vangelo e l'impegno di testimoni convinti di Cristo e soggetti attivi nella nuova evangelizzazione. Già da ora vogliamo insieme pregare per meglio prepararci a quest'incontro "La nostra Promessa con Te".

"La nostra Promessa con Te" è un momento aperto a tutta l'Associazione, per aggiungere un altro prezioso incontro ai tanti che già abbiamo avuto con il Papa, dal quale abbiamo sempre ricevuto importanti stimoli a proseguire il nostro servizio con i ragazzi nella Chiesa e nella società.

L'Associazione tutta potrà essere rappresentata in ogni sua componente: è la prima volta nella nostra storia che lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rover e scolte accompagnati da capi e adulti scout si recano da Giovanni Paolo II. All'incontro che si terrà alla Sala Nervi, con 5000 posti riservati all'Agesci, possono partecipare in uniforme, i capi singolarmente o insieme con i ragazzi delle rispettive unità. Per iscriversi è necessario contattare la segreteria per verificare la disponibilità dei posti. L'incontro con il Santo Padre del 23 ottobre è il momento culminante e più significativo delle iniziative per celebrare la nascita dell'Agesci, che hanno trovato un momento forte con il Consiglio Generale 2004 e che ogni gruppo, zona, regione potrà proseguire creando altre occasioni di confronto sulle scelte che hanno caratterizzato la fusione tra ASCI ed AGI e che ancora oggi costituiscono la specificità della nostra Associazione.

Nell'attesa di vederci il 23 ottobre, vi salutiamo, certi che le vacanze di branco o cerchio, i campi estivi, le route siano stati capaci di far crescere sempre di più ognuno di noi, ragazzi e capi, nel desiderio di impegnarci "con l'aiuto di Gesù a fare del proprio meglio".

Chiara Sapigni, Lino Lacagnina
don Alfredo Luberto
Presidenti del Comitato Centrale Agesci
Assistente Ecclesiastico Generale



Informazioni logistiche

L'incontro "La nostra Promessa con Te" si terrà nella mattinata di sabato 23 ottobre 2004 nell'Aula Paolo VI in Roma - Vaticano. All'Agesci sono stati assegnati 5000 posti, e dunque, possono partecipare i capi singolarmente o insieme con i ragazzi delle rispettive unità. È obbligatorio iscriversi utilizzando la scheda scaricabile dal sito www.agesci.org. Le schede di partecipazione vanno inviate in Segreteria Centrale, all'attenzione di Renato Oliva, tramite posta indirizzata a Agesci Piazza P. Paoli, n.18 - 00186 Roma, oppure fax al numero 06 68166236, oppure all'indirizzo e-mail: udienza2004@agesci.it

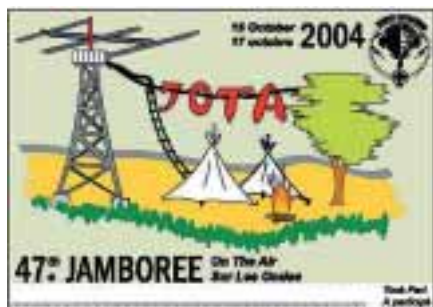
La copertura dei posti disponibili avverrà secondo il criterio cronologico con il quale le schede perverranno in Segreteria centrale. Pertanto, è necessario che chi lo desidera, si affretti perché potranno partecipare i primi 5000 che manderanno l'iscrizione.

Fin da ora chiediamo che chiunque, per eventuale sopraggiunta indisponibilità, non possa più partecipare all'udienza, ne dia IMMEDIATA comunicazione. Questa segnalazione è estremamente importante perché consente ai primi esclusi, in lista d'attesa, di subentrare tempestivamente e di non perdere la possibilità di partecipare. È previsto un sistema di riconoscimento degli iscritti per l'ingresso in Aula Paolo VI. Si precisa che la Segreteria Centrale garantisce solamente questo tipo di servizio.

Non è possibile organizzare ospitalità per dormire o curare altri supporti logistici, salvo casi veramente del tutto eccezionali. Quindi, è necessario che ogni capo, staff di unità, gruppo provveda a organizzarsi in modo autonomo.

Sarà allestito un check point di accoglienza alla Stazione Termini per le necessarie informazioni. All'udienza parteciperemo in uniforme. Ci diamo appuntamento presso la piazza del Sant'Uffizio, ingresso all'aula Paolo VI, a partire dalle 7.30 per i controlli previsti. In ogni caso l'ingresso all'aula Nervi non sarà consentito dopo le 9.30. Insieme attenderemo di poter accogliere in mezzo a noi il Papa, che giungerà intorno alle 10.30.

Aggiornamenti sul sito www.agesci.org o in Segreteria Centrale - Renato 06 68166270; udienza2004@agesci.it



16-17 ottobre 2004 Jamboree dell'aria e in Internet JOTA e JOTI

Come ogni anno, nel terzo fine settimana di ottobre si svolgerà il Jamboree dell'aria (JOTA) e il Jamboree in internet (JOTI). Due attività internazionali organizzate dal Bureau di Ginevra, cui partecipano migliaia di Guide e Scouts in tutto il mondo. Un'occasione da non perdere per coinvolgere ragazze/i utilizzando la tecnologia, lo scouting, la voglia di avventura.

Troverai sorelle e fratelli che giocano al tuo stesso gioco, parlano lingue diverse, vestono altre uniformi, professano altre religioni, ma tutti figli dello stesso Padre. Vuoi fare l'apertura delle attività in maniera diversa dal solito? Vuoi lanciare un'attività sulla fratellanza, l'amicizia, l'internazionalità?

RICORDA QUESTA DATA: 16-17 OTTOBRE JOTA & JOTI TI DANNO UNA MANO

Per informazioni consultare il sito www.scout.org/jota o inviare un messaggio a i3gjj@libero.it

*Settore Specializzazioni
Settore Internazionale*



Laboratorio biblico "Bibbia e liturgia"

Un Laboratorio biblico sul tema "Bibbia e liturgia" si terrà dal 30 ottobre al primo novembre a Pontecchio Marconi (BO). Gli argomenti: interrogare la Scrittura intorno alla corporeità, scoprirne le indicazioni più feconde per una vita cristiana – e in particolare una liturgia – vissuta nella pienezza di quella corporeità che Dio ci ha dato e che egli stesso ha voluto far propria, non per negarla o svilarla, ma anzi per vivificarla e trasfigurarla con la potenza del suo Spirito.

Attraverso la parola, il gesto, il racconto, la preghiera, la danza, il canto e il gioco, caratteristiche del nostro vivere le attività scout, cercheremo di entrare in questo mondo.

Per iscrizioni e informazioni contattare la segreteria Agesci: tel. 066816204; e-mail: segrfoca@agesci.it

Puoi anche contattare Maria Teresa Spagnoletti al 335.5384592 oppure scrivendo a tracce@agesci.it

CAMPO DI CATECHESI BIBLICA - 29 ottobre / 1 novembre 2004

Obiettivi:

Bibbia e catechesi, un binomio inscindibile per l'educazione alla fede. Ci metteremo, come diceva B.-P., alla scuola della Bibbia e della natura, all'ascolto della **Parola**: una Parola da accogliere, vivere, celebrare. Approfondiremo l'incontro tra scouting e Vangelo, alla scoperta della spiritualità scout: un modo originale di essere cristiani!

Strumenti

Strada, veglie, laboratori, gioco, esperienze tipiche di spiritualità delle branche.

Organizzazione

A cura dell'Equipe Campi Bibbia (Fo.Ca. Nazionale).
In staff: R. Facchinetti, F. Chiulli, A. Bianchini. Biblista: p. Stefano Bittasi s.j.

Data:

29 ottobre - 1 novembre 2004

Luogo:

Siracusa

Iscrizioni/informazioni:

Presso la Segreteria Centrale
tel. 06/681661; e-mail: segrfoca@agesci.it
o sul sito Agesci: www.agesci.org nella sezione **Eventi e Campi-Informazioni logistiche**



Campi, simposi, jamboree... e altre occasioni di incontro

No Excuse 2015: lavorare insieme per un mondo sicuro. Biodiversità per una sana alimentazione. 12° World Scout Moot 2004. 37ª Conferenza Mondiale dello scautismo

No Excuse 2015



Il 20 settembre del 2000, durante il Millennium Summit, 189 Capi di Stato e di Governo riuniti in occasione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si sono impegnati a lavorare insieme per costruire un mondo più sicuro, più prospero ed equo per tutti entro il 2015. In tale sede i leader dei paesi ricchi e poveri hanno adottato i seguenti otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio:

1. Sradicare l'estrema povertà e la malnutrizione;
2. Assicurare l'istruzione primaria e tutti i bambini e le bambine;
3. Promuovere l'equità di genere e combattere le discriminazioni;
4. Ridurre di due terzi la mortalità infantile;
5. Ridurre di tre quarti la mortalità materna;
6. Fermare e invertire la diffusione di HIV/AIDS, malaria ed altre malattie;
7. Assicurare la sostenibilità ambientale;
8. Sviluppare un'alleanza globale a favore dello sviluppo.

La Campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio "No excuse 2015" è nata per sollecitare i governi a mantenere e realizzare le loro promesse. Tutti i cittadini di ogni paese,



possono far sentire la loro voce attraverso la **firma della petizione** della campagna **NO EXCUSE 2015** (direttamente on-line sul sito www.millenniumcampain.it, oppure off line inviando una e-mail a: adesione@millenniumcampaign.it)

Biodiversità per la Sicurezza dell'Alimentazione



Ogni anno il 16 Ottobre, la FA.O. (Food and Agriculture Organization of the United Nations) celebra la Giornata Mondiale dell'Alimentazio-

ne a commemorazione del giorno della sua fondazione nel 1945. Il tema della Giornata Mondiale dell'Alimentazione del 2004, la "Biodiversità per la Sicurezza dell'Alimentazione" vuol essere un tributo al ruolo della Biodiversità nell'assicurare che le popolazioni abbiano un accesso sostenibile ad una ragionevole alta qualità del cibo che le renda attive e sane.

La Giornata Mondiale dell'Alimentazione sta diventando un appuntamento regolare che ogni anno vede scouts e guide italiani (e non solo) impegnati in iniziative concrete e sta ormai entrando nella tradizione FIS la partnership con la FAO: lo scorso

anno è stato raggiunto un risultato importantissimo, il riconoscimento delle attività sul tema dell'alimentazione con la concessione delle medaglie FAO – WAGGGS.

Quest'anno la pattuglia FAO-FIS propone un'altra importante attività che si pone in continuità con l'impegno associativo, nazionale ed internazionale, al tema dell'alimentazione, delle biodiversità, della lotta alla fame e alla malnutrizione. Nei giorni **8 e 9 ottobre 2004 a Roma** si svolgerà un incontro formativo rivolto a tutti i capi per apprendere strumenti di conoscenza specifici sul tema dell'alimentazione; il giorno 8 l'incontro si svolgerà presso la sede della FAO, la sera e il giorno seguente l'incontro proseguirà presso la sede scout di Sant'Ippolito a Roma, con formatori Cngei e Agesci che proporranno approfondimenti e strumenti di programmazione educativa e sperimentazioni nella elaborazione di attività/percorsi educativi rivolti a ragazzi e ragazze.

Informazioni presso la Segreteria della Federazione Italiana dello Scautismo Piazza Pasquale Paoli 18, 00186 ROMA (fisegr@tin.it). Per informazioni sulla Giornata Mondiale dell'Alimentazione:

www.fao.org/wfd/index_it.asp



12° World Scout Moot 2004



Il 10 agosto è terminato il 12° incontro mondiale scout dedicato alla fascia d'età 18/26 anni. Vi hanno partecipato circa 2.500 R/S e Capi, provenienti da 84 nazioni. L'evento è stato aperto dal Presidente della Cina, e chiuso dal Segretario Generale del Wosm Eduardo Missoni (su www.scout.org/front/docs/em_moot_e.pdf il suo discorso). Sul sito dedicato all'evento (www.moot2004.org) è possibile trovare, tra l'altro, una carrellata di foto, i quotidiani e la canzone del Moot. Nel 2008 il World Scout Moot sarà in Mozambico.

37ª Conferenza Mondiale dello scautismo



Si svolgerà ad Hammamet (Tunisia) dal 5 al 9 settembre 2005.

Il Comitato mondiale dello scautismo ha deciso che la *strategia per lo scautismo*, mezzo per condurre a buon fine la *missione dello scautismo*, sarà al centro dei lavori della Conferenza. Il tema ufficiale e lo slogan saranno: *abbattere le barriere*. Maggiori informazioni su www.scout.org.

Scout in quota

Andre Bredenkamp, Commissario dell'Associazione Scout Sudafricana, ha raggiunto la cima dell'Everest nel mese di maggio portando con sé la bandiera con il logo del Wosm e della sua associazione www.scouting.org.za.

Le origini della bandiera europea



Giovedì 10 luglio, a Bruxelles, con solenne cerimonia è stata presentata la bozza definitiva della Costituzione d'Europa, nel cui preambolo non si è fatto il nome del Cristianesimo, provocando le ben note polemiche e la protesta della Santa Sede. Ma questa stessa Costituzione, nel definire i propri simboli, ribadisce solennemente che la bandiera europea è azzurra con dodici stelle disposte a cerchio. Ebbene: sia i colori, che i simboli, che la loro disposizione in tondo, vengono direttamente dalla devozione mariana, sono un segno esplicito di

omaggio alla Vergine. È una storia di cui circolano versioni diverse, ma che è stata ricostruita con esattezza già nel 1995.

La vicenda, dunque, inizia nel 1949 quando, a Strasburgo, fu istituito un primo «Consiglio d'Europa», un organismo poco più che simbolico e privo di poteri politici effettivi, incaricato di «porre le basi per un'auspicata federazione del Continente». L'anno dopo quel Consiglio bandì un concorso d'idee, aperto a tutti gli artisti europei, per una bandiera comune. Alla gara partecipò pure Arsène Heitz, allora giovane e poco noto designer che al tempo dell'inchiesta era ancora vivo e lucido, pur se ultra novantenne. Heitz, come moltissimi cattolici, portava al collo la cosiddetta «Medaglia Miracolosa», conosciuta in seguito alle visioni, nel 1830, a Parigi, di santa Catherine Labouré. Questa religiosa rivelò di avere avuto incarico dalla Madonna stessa di far coniare e di diffondere una medaglia dove campeggiassero le dodici stelle dell'Apocalisse e l'invocazione: «Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te». La devozione si diffuse a tal punto nell'intero mondo cattolico da fare di quella «Medaglia Miracolosa» uno degli oggetti più diffusi, con molte centinaia di milioni di esemplari. Ne aveva al collo una di latta e legata con uno spago anche santa Bernadette Soubirous quando, l'11 febbraio del 1858, ebbe la prima apparizione della Signora, che apparve vestita proprio di bianco e di azzurro. Ebbene, Arsène Heitz non era soltanto uno degli innumerevoli cattolici ad avere su di sé quella Medaglia nata da un'apparizione, ma nutriva una speciale venerazione per l'Immacolata. Dunque, pensò di costruire il suo disegno con le stelle disposte in cerchio, come nella Medaglia, su uno sfondo di azzurro mariano. Il bozzetto, con sua sorpresa, vinse il concorso.

Alcuni anni dopo la conclusione del concorso d'idee, nel 1955, il bozzetto di Heitz fu adottato ufficialmente come bandiera della nuova Europa. Ci furono critiche, infatti, visto che gli Stati membri erano all'epoca soltanto sei: perché, allora, dodici stelle? La nuova bandiera non doveva rifarsi al sistema della Old Glory, lo stendardo degli Usa, dove ad ogni Stato federato corrisponde una stella? Arsène Heitz riuscì a convincere i responsabili del Consiglio: pur non rivelando la fonte religiosa della sua ispirazione per non creare contrasti, sostenne che il dodici era, per la sapienza antica, «un simbolo di pienezza» e non doveva essere mutato neanche se i membri avessero superato quel numero. Come difatti avvenne e come ora è stato stabilito definitivamente dalla nuova Costituzione. Quel numero di astri che, profetizza l'Apocalisse, fanno corona sul capo della «Donna vestita di sole» non sarà mai mutato.

Per finire con un particolare che può essere motivo di riflessione per qualche credente: la seduta solenne durante la quale la bandiera fu adottata si tenne, lo dicevamo, nel 1955, in un giorno non scelto appositamente ma determinato solo dagli impegni politici dei capi di Stato. Quel giorno, però, era un 8 dicembre, quando cioè la Chiesa celebra la festa della Immacolata Concezione, la realtà di fede prefigurata da quella Medaglia cui la bandiera era ispirata. Un caso, certo, per molti. Ma forse, per altri, il segno discreto ma preciso di una realtà «altra», in cui ha un significato che per almeno mille anni, sino alla lacerazione della Riforma, proprio Maria sia stata venerata da tutto il Continente come «Regina d'Europa».

Sunto di un articolo di Vittorio Messori, da una segnalazione di Beppe Agosta



scaffale scout

Roberto Cociancich
Passi di vento. In cammino verso la Partenza
Nuova Fiordaliso
Roma 2004

L'autore sembra invitarci a vivere con lui una route: ci propone infatti di metterci in cammino sulle strade dell'uomo, di ogni uomo e di ogni donna, per scoprirne la sua "altissima vocazione" (come dice il documento conciliare *Gaudium et Spes*), la sua dignità unica, la sua ineguagliabile bellezza, il suo insondabile mistero. E ci invita altresì ad essere attenti a cogliere le "tracce" che sono disseminate su questa strada.

La lettura, particolarmente piacevole, delle 300 pagine che ci vengono consegnate come "quaderno di strada", consente subito di cogliere la struttura dell'opera che è divisa in due grandi parti. La prima parte vuole rispon-

Come diventare uomini e donne capaci di non sprecare i giorni della nostra esistenza, di fare scelte utili a noi e agli altri?

Passi di vento

In cammino verso la partenza



dere ad una domanda di fondo: "chi è l'uomo?". Domanda essenziale per chi vuole tracciare "il cammino per diventare uomini nel senso pieno del termine": uno stupendo mosaico che tratteggia le linee essenziali dell'indicibile mistero dell'uomo per delineare l'itinerario che l'uomo è chiamato a percorrere per diventare se stesso.

È per questo che la prima traccia, "il cammino dell'uomo", invita a considerare "la vita di ogni uomo come una

via", come recita un testo di Herman Hesse ripreso a p. 25, una via che conduce l'uomo a vivere la propria metamorfosi. Ed è in forza di questo cammino che allora diventa importante interrogarsi sull'arte del viaggiare (seconda traccia), sul mondo da incontrare, comprendere, cambiare, abitare in questo viaggio (terza traccia), sulle qualità che devono abitare i viaggiatori per renderli cercatori di bellezza (quarta traccia) ed infine sugli aspetti che devono caratterizzare la lotta e le prove di questo viaggio in vista della crescita (quinta traccia).

Mi piace soffermarmi un attimo sull'idea di metamorfosi che Roberto suggerisce alle pp. 24-25. Partendo dal celebre racconto di Kafka, fa della metamorfosi il paradigma di chi non vuole compiere il passaggio dalla condizione animale a quella di figli di Dio e così "resta in una condizione intermedia tra l'uo-

La partenza

Intervista a Roberto Cociancich, autore del libro, già Incaricato Nazionale e Regionale alla Branca R/S

a cura di Laura Galimberti

– La Partenza segna l'ultima tappa dell'educazione scout. Alla luce di questo evento particolare acquistano significato tutti i passi di progressione personale compiuti all'interno della Branca R/S, ma anche precedentemente. È il momento conclusivo del cammino o un nuovo inizio?

«Mi sembra necessario fare una premessa. La Partenza non è semplicemente una tappa del cammino scout. È una delle chiavi preziose che consente di scoprire il significato dell'intera avventura scout, una specie di lente prisma attraverso la quale cogliere la ricchezza di colori e di forme che caratterizza lo scautismo. È il momento in cui rileggiamo ciò che abbiamo vissuto e proiettiamo questa nuova consapevolezza verso il futuro. Per questo credo sia possibile affermare che lo scautismo non è semplicemente una pedagogia, un metodo o

un progetto ma un umanesimo, una visione (alta) dell'uomo, del suo destino, delle sue relazioni. La Partenza è il momento in cui si visualizza questo sguardo. Nel mio libro (ma dovrei dire nel nostro libro pensando a quanto sono debitore a tanti altri capi e tanti ragazzi con cui ho camminato in questi anni) ho cercato di raccontare la ricchezza di questo sguardo».

– La Partenza è ancora uno strumento attuale? Con il prolungarsi dell'età adolescenziale, ma anche degli studi e il differimento delle opzioni fondamentali della vita (matrimonio, lavoro...) ha ancora senso proporre delle scelte a 20 anni?

«La domanda andrebbe forse capovolta: è possibile fare scelte fondamentali dopo i venti anni? Io lo auguro a tutti a cominciare da me stesso ma debbo dire che lo trovo molto difficile o addirittura improbabile. Chi non è capace di fare delle scelte forti a vent'anni troverà ancora più difficile farlo più avanti quando le difficoltà del lavoro, della vita familiare, magari i problemi economici sono fattori che spingono a delle mediazioni, a volte persino ad accettare situazioni poco piacevoli. Devo inoltre dire che il fascino di chi ha il coraggio di compiere a vent'anni scelte coraggiose è senza pari e ha una capacità di trascinarsi e di esempio straordinaria. Nel libro ho cercato di raccontare alcune storie di donne e di uomini che hanno avuto questo coraggio e che trovo affascinanti».

*Un libro rivolto alle scelte
e ai rover, ma adatto anche
ai capi e ai formatori*



scaffale scout
Passi di vento

mo e l'animale: ad esempio uomini lucertola o uomini pecora". A questa idea di metamorfosi, mi piace aggiungere quella che ne coglie l'aspetto positivo e che mi è suggerita dal termine con il quale i greci chiamano la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor: proprio "metamorfosi". Ciò vuol dire che ogni uomo è chiamato ad una metamorfosi, e cioè è chiamato a percorrere un cammino di libertà, scegliendo se prendere "forma" di scarafaggio, annientando così se stesso, o prendere "forma" di Dio, sulle orme di Gesù, per giungere così alla sua più alta realizzazione.

Sulle solide basi poste da questa prima parte, si fonda la **seconda parte**, quella che più direttamente si occupa della partenza come momento cruciale di tutta la vita scout, ne delinea le caratteristiche fondamentali e offre dei suggerimenti su come deve essere preparata e vis-

suta la sua cerimonia, nella ricchezza dei simboli che la caratterizzano. Le ultime tracce si soffermano a proporre eventi ed esperienze che aiutino il rover e la scolta a giungere preparati alla loro Partenza alimentando poi permanentemente nella vita personale quei valori ai quali lo scautismo li ha educati.

Questa è la route che ci viene suggerita, chiamati a metterci "in cammino verso la Partenza", come recita il sottotitolo dell'opera. Come ogni route, anche questa, non può essere percorsa da soli, ma deve essere vissuta con dei compagni di strada. È per questo che l'autore ha voluto che in ogni traccia, dopo le parole, spesso segnate - oserci dire - da tratti di vera poesia, vengano posti accanto dei testimoni, dei maestri, dei compagni di strada.

Ad arricchire il volume sono proposti anche innumerevoli stimoli di alto profilo: continui richiami ad altre opere

letterarie, cinematografiche, pittoriche, artistiche. Tutti di una profonda utilità per stimolare la ricerca, la riflessione, la curiosità di ciascuno. Mi limito a farvene assaporare il gusto citando un esempio: il bellissimo e toccante parallelismo che Roberto istituisce tra il labirinto della cattedrale di Chartres e le fogne di Bucarest per sottolineare come vi sono strade che, sia pur apparentemente tortuose, ci conducono al centro se percorse affidandosi a Dio, mentre ve ne sono altre nelle quali l'uomo scopre di essere in trappola, e spesso lo scopre quando non è più in grado di trovarvi una via di uscita.

L'accattivante grafica del testo aiuta, facilita e guida la lettura, arricchendola con il sorriso che deve sempre caratterizzare i passi di uno scout.

Suggerimenti per la lettura?
Nessuno, tranne che, a mio parere, questo testo si può

leggere tutto per intero, come è naturale che si faccia con un bel libro, ma anche spogliando di qua e di là, come si fa con uno scrigno pieno di tante perle di saggezza e gemme per la riflessione, e al quale si ricorre per cogliere ora questa, ora quella.

Da ultimo vorrei sottolineare che è proprio vero quello che hanno annotato Laura, Mimmo e don Emilio nella presentazione, e che cioè questo testo potrà risultare utile non solo ai rover e alle scelte ai quali è primariamente diretto, ma anche ai formatori. Aggiungerei anche a tutti coloro che vogliono scoprire e riflettere sul cuore, sull'anima dello scautismo e della sua proposta educativa. Anzi, tutti coloro a cui sta a cuore l'uomo.

Per questo dico grazie a Roberto e a voi tutti auguro buona lettura e... buona strada.

Jean Paul Lieggi

- Il viaggiatore è un uomo sempre in partenza, è solo una metafora o può essere una vera e propria condizione di vita che il roverismo/scoltismo propone ai giovani oggi?

«La società di oggi è in una condizione di permanente movimento. Non solo perché per cercare il lavoro o per studiare bisogna trasferirsi in altre città o persino altri continenti ma perché esiste una migrazione di idee, di culture, persino di identità. Siamo tutti viaggiatori, alcuni di terza classe abbarbicati e disperati su vecchie carrette del mare, altri di prima classe su comodi jet a tariffa ridotta, ma la condizione di itineranza, di provvisorietà è una costante comune a tutti. Lo scautismo ha saputo indicare un senso nobile a questo viaggio e il fatto che uno dei momenti più alti e decisivi di questa proposta si chiami Partenza mi sembra molto significativo. Questa è anche la ragione per la quale "Passi di vento" dedica molte delle pagine iniziali a questa condizione (difficile ma anche preziosa) del viaggio. Ulisse e San Paolo sono stati i grandi viaggiatori che hanno indicato la traccia nel solco della quale anche i moderni hanno posato i propri passi. In questo senso vorrei dire che sono particolarmente affezionato a quella pagina di Primo Levi che nel fango e nell'orrore del campo di concentramento trova la forza di raccontare ai suoi compagni il canto ventiseiesimo dell'Inferno di Dante, il canto in cui appunto si parla di Ulisse

che oltrepassa le colonne d'Ercole, e da questa immagine disperata trae una luce di speranza per tutti coloro che condividono la sua condizione di disperazione».

- Nella tradizione dei gruppi si osservano strani fenomeni di "moltiplicazione" della Partenza: associativa, extrassociativa, con riserva, con/senza servizio, con/senza scelta di fede... vorremmo una volta per tutte definire che una sola è la Partenza in Agesci, che implica la scelta del servizio, della testimonianza di fede, della responsabilità come cittadini del mondo. Cosa puoi dirci invece di chi esce senza chiedere la Partenza?

«Vorrei augurare loro Buona Strada e un sincero Arrivederci. Con un pizzico di rammarico ma senza ambiguità. L'amicizia è anche chiamare le cose con il loro nome».

- Il tuo libro è rivolto ai rover e alle scelte, piuttosto che ai capi Clan (che pure sono invitati a leggerlo); perchè questa scelta?

«Tanto per cominciare perché così mi è stato chiesto dagli Incaricati e dalla Pattuglia Nazionale. Laura sei stata anche tu a chiedermelo (risata). Un impegno in questo senso c'è poi anche nel Progetto Nazionale. Ma soprattutto perché ritengo che siano le Scelte e i Rover i veri protagonisti di questa avventura. Sono le loro idee, le loro scelte, i loro timori e i loro entusiasmi che segneranno quali "Passi di Vento" disegneranno la loro vita e il futuro della Branca R/S».



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

La via Francigena Guida per il pellegrinaggio a piedi dal Gran San Bernardo a Roma

Luciano Pisoni - Aldo Galli
ADLE Edizioni



La Via Francigena, che collega la Francia a Roma, è riconosciuta dal 1994 "Itinerario culturale d'Europa". In

questo agile libretto, nato dall'esperienza diretta di un pellegrinaggio a Roma, troviamo sentieri, tappe, luoghi di sosta e di pernottamento lungo la via Francigena, oltre che una guida per un viaggio nei luoghi dello spirito, alla ricerca e alla scoperta dell'essenzialità, con suggerimenti, citazioni,

spunti di meditazione e preghiere.

Sono allegate 29 schede ognuna con la mappa particolareggiata del percorso, le note sui luoghi attraversati, notizie storiche ed artistiche. Un cammino nello spirito degli antichi pellegrini che può diventare una sfida alle nostre sicurezze o una risposta ai nostri dubbi. Luciano Pisoni (Masci) ha curato la stesura del libro con informazioni e raccomandazioni sul "fare pellegrinaggio", mentre Aldo Galli (Agesci) ha curato la stesura delle cartine, accompagnate da istruzioni sul percorso e descrizione dei luoghi.

Un anno con Millo e Cia
Camillo Acerbi, Emanuelle Caillat, Mauro Guidi
Ed. Nuova Fiordaliso
Collana Piste



Il volume raccoglie dieci storie apparse sulla rivista Giochiamo, che dal 1999 pubblica i racconti di Millo e Cia,

due simpatici gemelli scout in cerca di avventura. Quaranta pagine di fumetti divertenti ed educativi, scritti da capi con il linguaggio adatto ai Lupetti e alle Coccinelle.

Dalle storie di Millo e Cia, pre-

ziosi consigli utili per percorrere la pista con sempre maggior sicurezza e competenza.

La scuola dei genitori Come aiutare i figli a diventare grandi

a cura di Daniele Novara
Editrice Berti



Un libro rivolto ai genitori, ma adatto anche ai capi.

Nasce dal cantiere dell'Università dei Genitori

che dal 2002 al 2004 ha offerto ai genitori dell'Appennino Piacentino momenti di incontro e spazi di approfondimento dell'essere genitori oggi, in uno scambio continuo tra esperti e partecipanti e fra genitori stessi.

Non è un libro di ricette, ma una mappa per orientarsi nel mondo di "regole e rituali", "educazione sessuale ed affettiva", "attaccamento, distacco, autonomia", "esperienza scolastica", "gioco".

In appendice, un'intervista ad Anna Oliverio Ferraris.

Fare strada con la Bibbia

Claudio e Laura Gentili

Ed. Nuova Fiordaliso

Collana Tracce

Sei itinerari di catechesi in stile scout per adulti sulle orme



di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè e Davide. Ogni itinerario si compone di cinque tappe,

che possono scandire un programma annuale di catechesi. Il libro offre buoni spunti da rielaborare e collegare alla realtà del gruppo.

Scoutismo umanesimo cristiano

a cura di Paolo Alacevich

Ed. Nuova Fiordaliso

Collana Tracce



La pubblicazione si prefigge lo scopo di far conoscere

l'essenza dello scoutismo, secondo l'intuizione di B.-P. del secolo scorso, poi diffusa in tutto il mondo.

È rivolto a chi si avvicina allo scoutismo, siano essi sacerdoti o laici. È adatto anche ai genitori, affinché possano cogliere oltre alla valenza educativa dello scoutismo, anche la profonda radice cristiana ed ecclesiale dell'Agesci.



NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi

Nella riunione del 19.6.2004

574	ABISSI GIUSEPPE	PALERMO 11
575	AIRAUDDO DARIO	TORINO 34
576	ALBERTI LUISA	TROINA 1
577	ARCORIA LUCA	CATANIA 8
578	BARBIERI PAOLO	PIACENZA 3
579	BARGELLETTI SIMONE	ROMA 123
580	BARILARI GIUSEPPE	MISANO 1
581	BELLIA CLAUDIO	CATANIA 8
582	BEORDO DAVIDE	SARMEOLA 1
583	BERETTA GIORGIO	GENOVA 7
584	BERLANDA SARA	TRENTO 8
585	BIANCHI PAOLA	CESENA 9
586	BONACCORSO ROBERTO	RAVENNA 2
587	BONFIGLIO SALVATORE	CATANIA 8
588	BONTORIN ERIKA	MUSSOLENTE 1
589	BOSCHI MADDALENA	S. LAZZARO S. 1
590	BOSIO GIACOMO	POIRINO
591	BRAGAGLIA MATTEO	S. LAZZARO LA MURA 2
592	BRIGUGLIO RUNA	ROMA 122
593	CALABRESE GIANLUCA	TROINA 1
594	CASELLA FRANCESCA	CASTROVILLARI 2
595	CASINI STEFANIA	RIGNANO 1
596	CASTELLARI BRUNELLA	LUCCA PONTE 1
597	CESTER CINZIA	PORTOGRUARO 4
598	COMPARINI FABIO	ROMA 48
599	DANELUZZO PATRIZIA	PORTOGRUARO 4
600	DE LORENZO ELISA	AUGUSTA 1
601	DEL FREO MONICA	MASSA 2
602	DELL'AGLIO LEONELLO	MESSINA 1
603	DI FRANCESCA GIACOMO	ROMA 123
604	DI LUCA MARIA GRAZIA	FUCECCHIO 1
605	DI MAURO ALESSANDRO	CATANIA 14
606	DI RE ROSARIO	ACIREALE 6
607	DOMENICALE MAURO	SETTIMO TORINESE 1
608	FAVILLI GIANNI	PIOMBINO 2
609	FERRARI DIEGO	CATANIA 1
610	FERRARO MARIAFELICIA	LAMEZIA TERME 1

611	FORMICHELLA TERESA	CHIERI 1
612	FRANZONI LUIGI	TODI 1
613	GAROFALO STEFANO	FLORIDIA 1
614	GIOVAGNETTI MIRKO	SIGILLO 1
615	GONZO ANDREA	GARDOLO 1
616	GRAZI ALESSANDRO	CENTO 1
617	ISAIA FRANCESCA	VIBO VALENTIA 2
618	IZETTA ARIELLA	GENOVA 61
619	LA CARRUBBA MANUELA	TORINO 18
620	LA FALCE GIUSEPPE	CASTROVILLARI 2
621	LA MONICA ANTONIO	PALERMO 5
622	LA VIGNA FRANCESCO	ROMA 24
623	LAZZARI ALBERTO	PIOVE DI SACCO 2
624	LAZZARINO DOMENICO	ACIREALE 2
625	LIANDRU LORENZA	TRENTO 8
626	LICCIARDELLO FABIO	ACIREALE 2
627	LICCIARDELLO VINCENZO	ZAFFERANA ENEA
628	LUCHETTA ANTONELLA	GUASTICCE 1
629	LUPOI GIORGIO	ROMA 24
630	MALTINTI NICCOLO	PRATO 2
631	MAMMOLITI ROCCO	ROSARNO 2
632	MANFREDI CHIARA	MASSA 2
633	MATTIOLI SIMONE	FOLIGNO 1
634	MELI GIUSEPPE	PALERMO 11
635	MIETTO ENZO G.	SETTIMO TORINESE 1
636	MOSTARDA SAMUEL	TERNI 9
637	MULARONI NICOLA	RICCIONE 1
638	NARDACCI FATIMA	ROCCAGORGA 1
639	NASSISI NUNZIATINA	REGALBUTO 1
640	NICOLETTI FRANCESCA	CAMPOS.PIERO 2
641	PALLADINO SIMONA	ROMA 20
642	PANDURI ELEONORA	PERUGIA 1
643	PANDURI MICHELE	PERUGIA 1
644	PANZANI ALESSANDRO	PIOVE DI SACCO 1
645	PAPPALARDO ANTONIO	CATANIA 1
646	PARISI CIRO DIEGO	LENTINI 2
647	PASSIATORE STEFANO	PONTASSIEVE 1
648	PETROCCO FRANCESCA	L'AQUILA 3
649	PIAZZA RAFFAELE	TRENTO 8
650	PICCOLO ELISA	PORTOGRUARO 4
651	PINNONE DONATELLA	AUGUSTA 1
652	PIRROTTINA CARMELA	PALMI 2
653	POLITANO' MARIA ROSARIA	ROSARNO 1

654	PRATELLESI ALESSANDRO	RIGNANO 1
655	PRATESI FRANCESCA	PONTASSIEVE 1
656	PUCCIANI DAVIDE	GUASTICCE 1
657	PULCIONI LORENZO	TERNI 9
658	RAO ANTONIO	ROSARNO 2
659	RIGACCI MASSIMO	PRATO 3
660	ROMAGNOLI MARTINO	CESENA 6
661	RONDONI FILIPPO	PERUGIA 7
662	RUSCA MICHELE	GENOVA 7
663	SALVIATO FABIO	CAMPOS.PIERO 2
664	SCHEMBRI EPIFANIO DAVIDE	PALERMO 10
665	SEMPRINI SANDRA	CATTOLICA 1
666	SGROMO ANDREA	VIBO VALENTIA 2
667	SILENZI NICOLA	ARENZANO 1
668	SOCCIO MATTEO	APRICENA 1
669	SONDA DARIO	MUSSOLENTE 1
670	SORBELLO SONIA	GENOVA 61
671	SPANO ELENA	PONTASSIEVE 1
672	SPINOSO VINCENZO	PALERMO 6
673	TARQUINI ALESSANDRA	TERNI 9
674	TEMPORIN ROBERTO	CAMPOS.PIERO 2
675	TONETTO FOSCO	PIOVE DI SACCO 1
676	TURCHETTO SILVIA	TREVISO 4
677	VALIANI SAVERIO	PERUGIA 3
678	VERRANDO COSTANZA	LEVA 1
679	VESCOVI SERENELLA	PERUGIA 7
680	VEZZOSI LETIZIA	MESSINA 3
681	VIOGLIO ALICE	TORINO 10
682	VITO DANIELE	TREBISACCE 2
683	VIZZARI ANTONINO	TORINO 19
684	ZANELLA HELMUT	BASSANO DEL GRAPPA 3

Nella riunione del 17.7.2004

685	ALOTTO NOVELLA	ROMA 121
686	AMATO ODILLA	VERONA 24
687	ANDREOLI MARA	TOSCOLANO 1
688	ANGELETTI ANDREA	ROMA LIDO 1
689	ANNUNZIATA FRANCESCA	ROMA 20
690	ARCIULU ANNARITA	BATTIPAGLIA 3
691	ARTUSO BORIS	MARANO 1
692	ATTENNI CELESTE	ROMA 16

693 AVANZO MATTEO	TRECATE 1	735 FESTA GIULIA	ROMA 18	777 ORVIETO DAVID	TRENTO 1
694 BARBATO DOMENICO	ROMA 16	736 FILA PIZZO PAOLO	BIELLA 3	778 PAOLETTI LORENZO	TODI 1
695 BARBI ROBERTA	ROMA 17	737 FINIZIO PASQUALE	STABIA 2	779 PAROLINI CLAUDIA	VERONA 24
696 BENEDETTO GABRIELLA	POMIGLIANO 1	738 FLAGIELLO BARBARA	ISERNIA 1	780 PATRICOLO GABRIELLA	NAPOLI 6
697 BEUCCI CHIARA	AREZZO 1	739 FOGLIANTI MASSIMILIANO	GENOVA 10	781 PATRIGNANI LUIGI	ISERNIA 1
698 BIANCHI PAOLO	POGGIO MIRTETO 1	740 FONTI EDOARDO	GROSSETO 2	782 PAVAN FRANCESCA	MONCALIERI 5
699 BIANCHI RODOLFO	ROMA 91	741 FORESTA ALBERTO	BIELLA 3	783 PAVAN ROBERTO	QUARTO D'ALTINO 1
700 BLANDIZIO DIEGO	NOLA 1	742 FORTE GIUSEPPE	SALERNO 10	784 PAVAN SABINA	MONCALIERI 5
701 BOVO SILVIA	BOLZANO 4	743 FORTI MATTEO	MEDE 1	785 PEDEMONTE ROBERTO	GENOVA 56
702 BRANCATO GIUSEPPE	CATANIA 9	744 FREGUGLIA LUCA	LATINA 4	786 PELLEGRINI CHIARA	NAPOLI 6
703 BRAZZALE CRISTIAN	VICENZA 1	745 FREZZA LUIGI	ROMA 116	787 PIROVANO CHIARA	SANTHIA 1
704 BRESCIANI GIORGIO	DESENZANO 1	746 GABELLINI ENRICO	CESENA 10	788 POGGETTI CRISTINA	MASSA E COZZILE 1
705 BRUZZONE PAOLA	ROMA 7	747 GALASSO GIUSEPPE	GRAGNANO 2	789 POSTAL LORELLA	MEZZOCORONA 1
706 BULGARELLI LUCA	CARPI 3	748 GAZZANIGA FRANCESCA	MILANO 92	790 POZZATO MARCO	VERONA 3
707 CAPPELLATO CLAUDIO	COSTA 1	749 GIARDINA ISABELLA	ALBANO CASTELLO 1	791 RAPINI LEONIDA	GROSSETO 1
708 CARABOTTO ANTONIO	ENNA 1	750 GIORDANI DARIA S.	MARIA MADDALENA 1	792 REA LIDIA	S. ANASTASIA 1
709 CASCONI VITTORIO E.	GRAGNANO 2	751 GIOVAGNOLI MARTA	VILLA VERUCCHIO	793 RICCI VINCENZO	AFRAGOLA 2
710 CASTELLANI FRANCESCA	ROMA 99	752 GIUGLIANO WANDA	SARNO 1	794 RINALDI CERONI N.	CASOLA VALSENIO 1
711 CAVOLA ROBERTO	VELLETRI 1	753 GRAGNATO ANDREA	VERONA 24	795 RITONDALE IDA	CHIESINA UZZANESE 1
712 CERRI PIETRO	SANT'ANGELO LODIGIANO 1	754 GRETO CIRIACO ANTONELLO	MAIDA 1	796 ROBUSTELLI LUCA	SARNO 1
713 CERULLI MARCO	ROMA 18	755 GULINO ALESSIO	POGGIO MIRTETO 1	797 SACCENTE DANIELA	ROMA 119
714 CHIODI ALESSANDRA	ROMA 132	756 IOSSA ANTONELLA	SPARANISE 1	798 SALVAGNO ZAIRA	LEGNANO 1
715 CIARDULLI MICHELANGELO	ARIANO 1	757 IPOSI ALESSANDRO	CREAZZO 1	799 SAMBOCO CELINA	VERONA 18
716 COLACI GIUSEPPE	LADISPOLI 2	758 IZZO ANTONIO	SCAFATI 3	800 SCALZI CLARA	ALBANO CASTELLO 1
717 COLLEONI DAVIDE	MOGLIANO VENETO 1	759 LOCATELLI PAOLO	VERONA 18	801 SCOTTI GIOVANNI	NAPOLI 9
718 COLOMBO MASSIMO	CASTANO PRIMO 1	760 LOMBARDI MASSIMO	PIACENZA 4	802 SESSA SALVATORE	SALERNO 10
721 D'ANGELO DANIELE	APRILIA 1	761 LUSARDI LAURA	MONTICHIARI 1	803 SORRENTINO SILVIO	RECALE 1
719 D'ALESSIO CARLO	ROMA 110	762 MAGLI SIMONA	LEGNANO 1	804 STROILI ERIKA	GEMONA 1
720 DAL ZOVO LUCA	VERONA 18	763 MAGNANI STEFANIA	RAVENNA 3	805 SUTTON LORENZO	ROMA 18
722 DANTE SERGIO	CHIETI 6	764 MAIONE GIOVANNI	SCAFATI 1	806 TAGLIAFICO FILIPPO	GENOVA 16
723 DE CHIRICO FRANCESCO	ROCCA PRIORA 1	765 MALOSTI GRAZIA	COSTA 1	807 TEOFANI PAOLA	ROCCA PRIORA
724 DEL LUNGO VERONICA	ROMA 84	766 MARCHEGLIANI DANIELA	LATINA 1	808 TICHETTI PAMELA	POGGIO MIRTETO 1
725 DELLAI DAVIDE	LAIVES 3	767 MARI SILVIA	MOZZECANE 1	809 TRAMACERE CRISTIAN	ROMA 67
726 DI CARLO MASSIMO	ROMA 2	768 MARRONE BIAGIO E.	CASTROVILLARI 2	810 VEDOVÌ ILARIA	VERONA 18
727 DI MARCO ELISA	AFRAGOLA 2	769 MARTON ELISA	MOGLIANO VENETO 1	811 VERGOTTINI LAURA	MAGENTA 1
728 DIONISI VALENTINA	GENOVA 15	770 MASALA VIVIANA	ROMA 121	812 VITIELLO ANNA	SCAFATI 1
729 DOTTOR ESTER	STABIA 2	771 MASUCCI GIUSEPPE	CAMPOBASSO 1	813 VOLPINI GABRIELE	ROMA 121
730 EMILIANI DAVIDE	FAENZA 4	772 MAZZOTTI ALESSANDRO	BAGNACAVALLI 1	814 VOLPONES CARLO	TRECATE 1
731 FASOLI ANNA	VERONA 3	773 MENSI ANNALISA	FIRENZE 12	815 ZANGIROLAMI GIOVANNI	CASCINE VICA 97
732 FAZIANI ROBERTA	CASOLA VALSENIO 1	774 MICHELI CECILIA METELLA	ROMA 122	816 ZONA FRANCESCO	SPARANISE 1
733 FERRARI SERGIO	ROVIGO 1	775 MOLLO ANTONIO	S. ANASTASIA 1		
734 FERRIGATO CECILIA	S. MARIA MADDALENA 1	776 NATELLA ALESSANDRO	ROMA 64		



Lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Prodotti scout e cooperative

Cara redazione, sono l'Akela dell'Agrigento 2. All'ultima riunione, così come richiestomi dall'Associazione, ho distribuito ai lupetti i nuovi opuscoli "Vivere l'avventura" realizzati dalla rete di punti vendita "Scout shop". Alla vista dello zaino che porta il mio nome (Akela), i ragazzi mi si sono fatti intorno urlando «Akela il tuo zaino! io me lo compro», oppure «che bello avere lo zaino col tuo no-

me», fino a «ma quanti soldi guadagni dalla vendita?».

A tutti, con pazienza ho spiegato che lo zaino non era cucito da Mowgli con la pelle di Kaa, e che io non guadagnavo nulla.

Tornato a casa mi sono chiesto se chiamare uno zaino Akela e un sacco a pelo Wontolla non era una furba (?) operazione di marketing che volutamente (?) mischiava sacro e profano, e se qualcuno si era chiesto i risvolti educativi di tali scelte commerciali.

Se come penso la scelta non è stata casuale, e dunque c'è

sotto una pedagogia della vendita, mi permetto alcuni suggerimenti.

Infatti, la scelta dei nomi è infelice: Akela è morto e dunque il suo zaino porta quantomeno iella, e Wontolla è un lupo un po' solitario e triste, e dunque chi usa il sacco a pelo non si aspetti notti di baldoria.

Proporrei di aprire una catena di distributori di carburante Shell-Khan; una linea di pannolini Mamma Raksha; un tavolino pieghevole stile IKEA Mang; una collezione di magliette Baloo(n); ed infine il profumo Banderlog per tutti gli uomini che vogliono vivere fuori dal branco.

D'altra parte, come si direbbe in una nota catena di Fast Food americana: "Siamo dello stesso SUNDAY, fratellino, tu ed io".

Giacomo Ebner
Akela Agrigento 2

La risposta a Giacomo è del Presidente di Nuova Fiordaliso.

Carissimo Giacomo, complimenti per la provocazione che con ironia, leggerezza e linguaggio giungla tocca un argomento importante sul quale permangono molti equivoci. Da vecchio lupettaro mi piacerebbe risponderti con la stessa lingua, ma lo spazio a disposizione non me lo consente.

La rete dei punti vendita "Scout shop", costituita dalle cooperative regionali, è di proprietà dell'Agesci e ha, tra gli scopi principali, quello di fornire agli associati uniformi, distintivi, libri e materiali utili per le attività caratteristiche dello scautismo, nella ricerca del miglior rapporto possibile tra qualità e prezzo. Nei nostri punti vendita, attualmente 35 in tutta Italia che cercano di mantenere

Tempo e formazione

Aggiungo qualche considerazione sulla questione del tempo. Ho "bazzicato" in molti contesti associativi, dallo scautismo di provincia a quello della capitale, del nazionale: sempre ho creduto nel metodo scout e nella sua efficacia e che il famoso "imparare facendo" ne costituisca un cardine. Ma concedetemi una provocazione: una vita piena di impegni non è detto sia una vita piena d'impegno. Ed è sacrosanto a mio avviso riconoscere nello scautismo un metodo per allenarsi alla vita e non la vita stessa. Anche a me, come capo, è capitato di sentire la tensione di voler far vivere ai ragazzi tutte le esperienze possibili; e di ritrovarmi poi a chiedere, sempre a me capo: quanto ciò ha dato loro un po' di profetica consapevolezza del fare? Saper fare - saper essere non è un passaggio sottinteso, scontato, immediato: bisogna fare in modo che i ragazzi ci lavorino sopra, con pazienza, per consentire la meravigliosa trasformazione di ogni esperienza in contenuto, in significato, in stile. Ecco cosa c'entra il tempo: il tempo è sicuramente importante, è una dimensione per attuare le cose, per vivere le esperienze, quindi è irrinunciabile. Ma la qualità del tempo speso è un'altra storia. Unità di misura? Di profondità, non di superficie. Una trivella nella roccia, non un campo arato. Un puntino visto dall'alto, ma una linea

profonda che scende fino in fondo se vista di fronte. Un'attenzione per consentire a persone con vite più o meno caotiche tra lavoro, famiglia, genitori, figli, problemi e beghe varie, di spendere quella loro ineguagliabile passione per lo scautismo ed il servizio che batte qualsiasi disponibilità di tempo maggiore. Per conservare nei capi la capacità di saper leggere i propri tempi, quelli dei ragazzi, del mondo. Una buona base di vera condivisione. Puntare sulla qualità ed abituare i ragazzi a questo è un obiettivo nobile, a mio avviso. Non è detto che sia più semplice di altre strategie. Credo che l'associazione debba continuare ad interrogarsi su questo per non diventare, alla fine, vivibile solo per alcune persone e tra l'altro per periodi sempre più brevi. Per ritrovarsi diversi, anche nei tempi, ma capaci di contributi educativi assolutamente complementari ed irrinunciabili, coerenti e stretti alle scelte di vita. E che, concedetemi un'altra provocazione, alla fine, contano veramente. Con non troppo piacere negli ultimi tempi della mia vita associativa ho sperimentato un po' poca di questa attenzione e condivisione; mi ha aiutato comunque a capire molto e a rimettermi in discussione.

Arianna Quercia Giuliva
ex IMIE Lazio



lettere in redazione



prezzi omogenei nonostante le grandi differenze locali, trovano lavoro ed adeguata remunerazione decine di persone, in prevalenza di estrazione associativa, mentre molte altre collaborano a titolo volontario, con un'attività improntata più alla consulenza, nello stile del capofratello maggiore, che alla mera commercializzazione. La linea di prodotti *Scout tech* è quindi la concretizzazione di questo servizio di consulenza con la **proposta di materiali studiati e modificati da capi scout per essere meglio utilizzabili nelle attività tipiche.**

Dei risultati di questo lavoro, zaino *Akela*, sacco *Wontolla*, ecc., le cooperative sono orgogliose e credo che tutta l'Agesci debba esserlo, perché sono la sintesi di un lungo processo, durato quasi un decennio, che ci ha visti protagonisti ed interlocutori apprezzati di produttori nazionali ed internazionali. Il catalogo "*Vivere l'avventura*" è quindi, senza ombra di dubbio, un'iniziativa di marketing che vuole trasmettere ai

nostri soci un preciso messaggio, e di questo siamo fieri. Che l'iniziativa sia "furba" non so, certo deve misurarsi con quel migliaio di messaggi che un cittadino europeo medio riceve giornalmente; di sicuro non mischia sacro e profano se un mio Baloo diceva che la giungla si ferma ai piedi dell'altare; sui risvolti pedagogici, credo spetti ai capi unità cogliere quest'occasione per un intervento di educazione al consumo equo e responsabile. Le cooperative regionali, da parte loro, oltre alla sensibilità associativa che le contraddistingue, da un paio d'anni sono impegnate nel processo di adeguamento in vista della certificazione etica SA8000, che prevede accertamenti su tutta la catena, fornitori compresi; da tempo hanno avviato la collaborazione con il consorzio Ethimos, di cui è socia la "Nuova Fiordaliso" in qualità di commissionaria di acquisto, e stanno sperimentando la possibilità di introdurre ulteriori prodotti, provenienti dal commercio equo e soli-

dale e di far produrre da loro laboratori alcuni nostri articoli. Purtroppo, complice il rapido ricambio dei capi unità e qualche diffidenza verso tutto quello che ha relazione con i soldi, tutto il lavoro che precede e sostanzia di contenuti il semplice catalogo è conosciuto solo da pochi; ti ringrazio quindi – e ringrazio anche la redazione di P.E. – per l'occasione offertami di spiegarlo brevemente.

Patrizio Pavanello
Presidente Nuova Fiordaliso

Prese di posizione sulla pace

Proseguono gli interventi a proposito di "pace". Attendiamo dai lettori che l'argomento si sposti dall'opportunità di partecipare o meno alle marce, a quanto e come con il nostro metodo educiamo alla pace nelle nostre unità.

Caro PE, credo che, dinanzi ad eventi come l'11 settembre, la guerra

preventiva, l'impiego di nostre truppe, l'associazione abbia il dovere di esprimersi e agire di conseguenza. Sarebbe bello manifestare sempre, anche contro le guerre dimenticate. Ma l'esigenza di assumere una posizione è certo maggiore nel caso del conflitto iracheno. Non perché si tratti di una guerra più cruenta delle altre, ma perché mette in discussione i principi fondamentali del nostro vivere. Come si risponde al terrorismo? Possiamo fidarci dell'alleato americano quando ci parla di armi di distruzione di massa e di collusioni tra Saddam e Bin Laden? In quale ordine internazionale ci riconosciamo? Siamo tolleranti nei confronti della cultura islamica? Entro quali limiti (e per quali scopi reali) la cacciata di un dittatore vale la morte di diecimila civili e di più di mille soldati?

Per me è giusto che l'Agesci prenda posizione. Ed è anche giusto manifestare, in particolare, contro quei governi (non contro i rispettivi popoli) che, sostenendo la nuova e inaccettabile idea di guerra pre-

Per ricominciare con il sorriso

È andato tutto bene. Il posto era bello, l'atmosfera non mancava, le attività, almeno quelle più importanti sono state svolte. Cosa chiedersi di più dopo campi, vacanze di branco e routes con i propri ragazzi?

In realtà la prima cosa che dovrebbe venire in mente, oltre agli scambievoli complimenti fra capi, è capire se i messaggi prefissati prima dell'attività estiva, che è un po' quello su cui si basa la riuscita del campo, sono arrivati al destinatario. Per ricominciare un nuovo anno a pieni giri, occorre valutare cosa si è raggiunto precedentemente e dove ancora si cerca di arrivare. Le mete da raggiungere sono tante e conoscere se stessi è la prima, indispensabile per conoscere gli altri e in particolare i più piccoli. Comportarsi, insomma, come se si ricominciasse tutto da capo, con l'entusiasmo alle stelle e con nuove proposte educative da far uscire dal cappello magico. Rimboccarsi le maniche prima ancora di

iniziare, è un consiglio ma anche un dovere di ogni capo in previsione di un anno ricco di attività e soprattutto in compagnia di potenziali nuovi fratelli e sorelle scout. È consigliabile quindi tenere sempre sotto controllo i "sentieri" dei ragazzi al fine di non vanificare tutto quello per cui si è lavorato durante l'anno. Aiutarli nelle loro decisioni ma soprattutto insegnare loro a ragionare con la propria testa, responsabilizzandoli nell'importanza della "scelta".

Certo, un da fare non da poco, ma si tratta dei nostri esploratori e delle nostre guide, lupetti, coccinelle, rover e scolte e forse anche di noi visto che il nostro continuo confrontarci, fra campi, Zone e Consigli di ogni tipo ci porta il più delle volte a migliorarci e continuare il nostro cammino di capo.

Nino Barreca
Kaa Palermo 23



«La pace non è un concetto astratto o irrealizzabile. Tutt'altro; la pace è qualcosa che si deve faticosamente costruire, ogni giorno, nelle piccole cose»

ventiva, hanno accettato di scendere al livello dei terroristi anziché combatterli con i consueti metodi.

Però, capisco l'arezza di alcuni Capi per il modo in cui l'Agesci prende parte ad iniziative politiche di un certo rilievo. Si ha l'impressione, certe volte, che si tratti di scelte poco condivise, frutto dell'impegno e della buona volontà di alcuni, e non di un dibattito interno che tenga conto sia dell'opinione maggioritaria che di quella della "minoranza". È un po' lo stesso problema di comunicazione che, anche in altri settori, investe i rapporti tra vertice e base, con l'aggravante che il mandato dei capi che ci rappresentano ai vari livelli associativi, è essenzialmente un mandato su temi educativi, e non su linee "politiche" (quando eleggo un delegato in regione, voto una persona di cui conosco il valore di educatore, e non necessariamente l'approccio ai temi di attualità). Infine, è vero che quando si manifesta può capitare di trovarsi in mezzo a bandiere rosse (cosa che comunque non equivale a dichiararsi sostenitori di Pol Pot), ma in questi casi, al di là di quello che ci mostrano i mass media, quel che conta sono i motivi per cui si è lì. Il dibattito politico strumentalizza e distorce quasi tutto, ma questo non deve fermarci: se c'è vera convergenza sugli obiettivi, dobbiamo scendere in piazza. Come è stato detto, "Chi non è con me, è contro di me", con tutto quel che segue.

Guglielmo Calcerano
Roma 104

Nel mondo sta accadendo qualcosa di assurdo. Quello che non ci saremmo mai au-

gurato. "Dov'è la guerra? Ovunque!" Sembrerebbe uno scambio di battute tratto dal teatro dell'assurdo. Invece, purtroppo, oggi appare una constatazione banale... Ciò che sta accadendo intorno a noi è *disarmante*, purtroppo solo in senso figurato...

Intanto in televisione e sui giornali (non tutti, per fortuna!) non fanno altro che proporcio sproloqui apologetici sulla giustezza della guerra *preventiva*, che oggi diventa *permanente*, sull'importanza di continuare ad alimentare un incendio che appare sempre più inestinguibile...

Quello che la nostra cultura sembra non aver ancora assimilato, nonostante i tragici errori che il secolo appena trascorso ci ricorda implacabile, è il concetto più genuino di *progresso*.

Come potrà mai esserci un reale progresso se chi dovrebbe usufruire di tale progresso, l'umanità nella sua totalità, (e non solo nei suoi rappresentanti più ricchi e potenti), ancora oggi è *invischiata* in una logica nichilista di autodistruzione?

Appare chiaro allora, e non è retorica, che quello di cui ha bisogno oggi il mondo per progredire veramente, è solo e soltanto la pace.

E sia ben chiaro: la pace non è, come vorrebbe farci credere qualcuno, un concetto astratto o irrealizzabile; o peggio ancora qualcosa da imporre. Tutt'altro; la pace è qualcosa che si deve faticosamente costruire, ogni giorno, nelle piccole cose.

La pace è educazione, sperimentazione, creatività, fantasia, rispetto, volontà e impegno civile... La pace è un insieme di fattori concreti, da vivere e sperimentare ogni giorno, ben lontani dall'utopia... La pace è educa-

zione al rispetto e alla libertà, educazione al servizio, educazione a fare la felicità propria lavorando per quella degli altri. La pace è il superamento delle etiche individualistiche imperanti nella nostra società alienante ed asettica. La pace è apertura alla socialità, all'altro, all'altra cultura...

Un poeta dei nostri giorni diceva: "Libertà è partecipazione". Forse anche la pace è partecipazione. Una partecipazione quotidiana e creativa ad un progetto condiviso: un sistema di rapporti diverso, improntato al dialogo, alla condivisione di valori, nel pieno rispetto delle differenze, soprattutto nell'ambito dell'educazione. Solo così, credo, si potrà costruire qualcosa di diverso e di universalmente duraturo. Solo così potremo sperare che i nostri figli sopravvivano a noi stessi. Solo così potremo dire di aver veramente lasciato il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

Emanuele Rochira
Lecce 2

Le aree educative e i 4 punti B.-P.

Su PE n°1/2004, nella rubrica "lettere in redazione" c'è un'interessante riflessione di Massimo, Akela del TV1°, a proposito dei 4 punti di B.-P. e delle attuali tre aree educative alle quali fa riferimento il regolamento metodologico. Per aver contribuito negli anni passati, nella fase di elaborazione e confronto, all'introduzione di quest'ultime, mi prendo la briga di rispondere alla riflessione di Massimo.

Condivido lo spirito che

anima la sua lettera e le sue preoccupazioni ma occorre fare un distinguo tra ciò che fa riferimento ai capi, all'arte di educare (di "tirare fuori"), e ciò che è il vissuto con L/C, E/G, R/S, all'interno delle unità. E vale a dire che lo scautismo "entra dai piedi" (ma che ha bisogno anche di un cammino ascensionale al cuore ed alla mente delle persone); che fa riferimento ad esperienze concrete; alla scienza dei boschi (all'uomo del mare, all'aviatore, al pioniere, all'uomo di frontiera); alla Legge ed alla Promessa: tutte affermazioni condivisibili che trovano un riferimento ineliminabile in B.-P., nel regolamento metodologico e, operativamente, in quella che chiamiamo "intenzionalità educativa", realizzabile attraverso tutti quegli strumenti legati all'arte del progettare. Ancora una premessa. Approvato il regolamento è mancata una fase divulgativa dello stesso, attraverso articoli, note esplicative, utili a farne comprendere le modifiche apportate (il percorso svolto) ma anche l'unitarietà che lo caratterizza ed il riferimento alle intuizioni originarie di B.-P. Le aree educative dell'amore, della fede e della cittadinanza (non entro nel merito dei contenuti di ciascuna) fanno sintesi di tutto il pensiero del fondatore degli scouts attorno alla sua idea di formazione del carattere e della persona più in generale. Costituiscono uno "sviluppo" delle sue intuizioni, giustamente richiamate da Massimo, descritte in Scautismo per ragazzi ma, soprattutto, nel Libro dei Capi (Suggerimenti per l'educatore scout) e negli scritti su Taccuino. Sono Aree educative poiché rimandano all'unità della persona: "costitutive", riferi-

mento ultimo, per la formazione della persona nella dimensione affettiva/relazionale (area dell'amore), cristiana/religiosa (area della fede), politica (area della cittadinanza). Sono quelle che danno "contenuto" alla nostra azione educativa. Occorre distinguere dagli Elementi del metodo (descritti nella scelta scout del Patto Associativo e ripresi nel regolamento) poiché questi caratterizzano il metodo stesso traducendosi, per ciascuna branca, in Strumenti (cose da fare). Elementi del metodo che hanno anch'essi un contenuto di tipo valoriale: il gioco è sì uno strumento valido in tutte le branche ma ha in sé anche contenuti di tipo valoriale (=ciò a cui ha valore educare).

Questo passaggio sembra difficile ma tale non è. Occorre prenderne consapevolezza. Intenzionalità. Un qualsiasi Strumento del metodo fa riferimento ad un Elemento e tutti concorrono, trasversalmente, alla formazione/educazione della persona nelle tre Aree.

I filoni, richiamati da Massimo, da "contenitori" utili a proporre attività variegata, diversificate tra loro, hanno assunto (probabilmente per un'antica presentazione mai più sufficientemente corret-

ta) un riferimento valoriale, generando solo confusione! L'esposizione di quanto detto, purtroppo, trova oggi un riferimento nel solo Manuale della branca E/G: l'avventura in un grande gioco al Capitolo 2. Tuttavia, anche nella stessa branca E/G, e più in generale in tutta l'associazione (oltre le stesse branche) non tutto è ancora sufficientemente chiaro.

Cesare Perrotta

Ringraziando Cesare per il chiarimento, non possiamo non sottolineare come uno dei punti critici della proposta di sperimentazione sia proprio il riferimento alle tre aree educative, anziché ai 4 punti di B.-P.

Capi e A.E.

Le due interviste a Valentina e Giacomo mi hanno molto colpito (PE 2/2004), forse perché poco si rispecchiano nella mia esperienza...

Io sono una giovane capo reparto, al mio secondo anno di servizio associativo: ammetto di non avere una grande esperienza alle spalle, ma sento di poter ugualmente comunicare qualcosa di quei valori che guidano la mia vi-

ta, come capo scout e come ragazza ventiduenne. Appartengo ad una Co.Ca. composta da persone capaci di grande impegno e passione, testimoni gioiosi ed entusiasti a tutte le età. E tra queste persone c'è anche il nostro Assistente: giovane, scout da molti anni, presente ed entusiasta, gioioso e appassionato nel suo ruolo sia in Co.Ca. sia con i ragazzi, con i quali è riuscito a costruire ottime cose, grazie al suo carisma e alla sua capacità di catturare i giovani e di indirizzare i loro slanci verso attività positive che li portino alla scoperta del Signore.

In questi due anni e mezzo la sua presenza nella nostra parrocchia ha portato molti frutti, ed io sento di dover ringraziare il Signore per averci mandato un assistente come Don Silvio (un dono che scopro essere molto raro...), capace di farci da guida spirituale e di essere anche un buon amico, un esempio di educatore con i ragazzi, un provocatore nelle discussioni in Co.Ca.

(...) Ma in tutto questo i capi non stanno a guardare. Si parla tanto di protagonismo e collaborazione tra i nostri ragazzi, e poi spesso noi stessi ce ne dimentichiamo. E allora... protagonismo e collaborazione anche nel nostro rapporto con l'A.E.! Non condivido tanto la tesi della "divisione dei ruoli": il capo scout è anche un educatore alla fede, e prima di tutto è testimone, con la propria vita, con i propri valori, anche con le proprie insicurezze. E questo non può farlo l'A.E. per noi! (...)

Noi, ad esempio, abbiamo preparato il percorso di fede di quest'anno su un'idea di un capo reparto; abbiamo fatto la proposta a Don Silvio e poi, a una riunione di staff, insieme a lui abbiamo deciso le tematiche e le modalità con cui realizzare il percorso. In Comunità Capi ogni settimana a turno qualcuno propone una riflessione, una preghiera, un

momento da condividere, cercando di fornire degli stimoli reciproci per la formazione spirituale. Con tutte le branche, dai Lupetti al Clan, ci impegniamo ad animare le Messe in periodo di Avvento e Quaresima (e non è che "ci tocca"...), prepariamo dei momenti di preghiera e di veglia, accompagnamo i ragazzi e li invitiamo a partecipare alle proposte della parrocchia, ci rendiamo disponibili se il prete ci chiede qualche servizio. Tutto questo con le nostre fragilità, i nostri dubbi, i nostri errori. Cerchiamo semplicemente di essere presenti, di dare un esempio credibile e sincero, anche se non sempre possiamo sentirci all'altezza... Lo so, non è sempre tutto così facile, e non pretendo di insegnare niente a nessuno. Ma credo che l'importante sia non tirarsi indietro, non sentirsi esclusi dal compito di educare alla fede. Per me la fede è un motivo di gioia, un annuncio di speranza: dov'è allora la voglia di trasmetterla? (...) A volte anche l'A.E. può sentirsi stanco, scoraggiato, può avere momenti di fatica e può non avere la forza di farsi carico anche di una Co.Ca. esigente; è una persona come noi, che ha bisogno di sentirsi appoggiato, sostenuto, stimolato, che ha bisogno di vedere che il suo sforzo viene accompagnato e supportato dal nostro impegno educativo. (...)

Non possiamo essere Capi se non rinnoviamo ciò che in quel giorno così lontano abbiamo promesso *con l'aiuto di Dio*, anche *"per compiere il mio dovere verso Dio"*...

Perché essere Capo Scout è una Vocazione... e allora forza, proviamo a camminare con le nostre gambe e con la consapevolezza che il Signore ci guida e ci sorregge... e magari qualche volta mette al nostro fianco anche un buon A.E.! Buona strada!

Valeria - Gazzella Grintosa

Mirano 12

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- **Capo cittadino del mondo**
- **Gli eventi di Zona per ragazzi**
- **Bambini e Pokémon**
- **Il rapporto con le parrocchie**
- **Spirito Scout: l'Avvento**
- **I risultati del concorso fotografico e tanto altro ancora.**

SCOUT - Anno XXX - Numero 23 - 06 settembre 2004 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel settembre 2004.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana